

BIBLIOTECA DI COLTURA MERIDIONALE

DIRETTA DA ALESSANDRO CUTOLO

III

MICHELANGELO SCHIPA

Un principe napoletano
amico di Dante

(CARLOMARTELLO D' ANGIÒ)

Nuova edizione interamente rifatta



NAPOLI
I. T. E. A. - EDITRICE
1926

—
PROPRIETÀ LETTERARIA
—

AL LETTORE

« Nel mezzo del cammin di nostra vita »,

pubblicai questa monografia, che m'era costata lunga e grave fatica specialmente nell'indagine minuziosa dei Registri angioini, che mi permise di bandire molti errori e rettificare molte inesattezze correnti circa il personaggio che volli illustrare. Poi, quantunque tenuto in pregio da non pochi, quel libro è quasi uscito dalla circolazione e come dimenticato. E davvero non lo meritava, grazie alla novità e alla bontà del contenuto. Non so quanti oggi lo posseggano; a me stesso non ne avanza che un unico esemplare. Mi ero perciò proposto di richiamarlo in vita anche in mezzo ad una più larga sfera di studiosi, quando opportunamente incontro al mio desiderio è venuta la richiesta del mio carissimo amico Alessandro Cutolo per la BIBLIOTECA DI CULTURA MERIDIONALE, da lui diretta, di farne una nuova edizione. Ed eccola, dopo trentacinque anni.

Un'altra metà del cammin di nostra vita! E basta, ed è anche troppo perchè tante cose si mutino in un uomo; e per criterio e per gusto non si sia più quel che si fu e si guardi e si giudichi l'opera propria come opera d'un'altro.

Ripreso il libro con l'intenzione di ritoccarlo qua e là, mi sono presto convinto che scriverlo di nuovo era cosa più facile, men penosa e meno fastidiosa del cancellare e aggiungere e mutare sul libro stesso. Quel continuo, insistente, minuzioso rilievo di errori altrui m'è parso da attenuare. Quella sovrabbondanza di particolari non strettamente connessi con l'argomento principale, che allora io ebbi l'orgoglio d'aver scoperto, quantunque cacciati nelle note, la lunghezza eccessiva di queste note, mi sono parse di un peso insopportabile anche ad un lettore erudito. La stessa forma dell'esposizione troppo sostenuta, troppo aulica mi è riuscita ingrata. E così ho scritto tutto daccapo, sopprimendo buona parte della materia, condensando, rifondendo il resto ed esponendo l'essenziale in una forma più corrente. In questo modo ringiovanita la monografia si ripresenta al pubblico con la speranza di una buona accoglienza.

Napoli, gennaio 1926.

M. S.

UN PRINCIPE NAPOLETANO

AMICO DI DANTE

(CARLOMARTELLO D'ANGIÒ)

CAPITOLO PRIMO

Matrimoni ungheresi e nascita di Carlomartello.

Mire ambiziose di Carlo d'Angiò — Sue seconde nozze — I Reali d'Ungheria e loro trattative politiche e nuziali col re di Sicilia — Alleanza e doppio matrimonio angioino-ungherese — Arrivo di Maria d'Ungheria e partenza di Isabella d'Angiò — Nascita di Carlomartello.

La naturale ambizione, la fede nella propria fortuna e la coscienza delle proprie forze, l'alta fama acquistata, le enfatiche lusinghe del pontefice Clemente IV, tutto spronava Carlo d'Angiò, conquistatore del regno siciliano, ad estendere più in là i suoi dominî, specialmente sull'altra sponda dell'Adriatico. E, mentre a questo fine preparava armi e navi e raccoglieva milizie, provvide ad ingrandire e rinforzare il tronco della sua stirpe con l'innestargli le più illustri e più potenti case regnanti. L'immagine è di Saba Malaspina¹; ma lo stesso Carlo, divenuto pel matrimonio conte

¹ *Rerum Sicularum historia*, ed. DEL RE (*Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, II, Napoli, 1868), I. IV, c. XX, p. 291. V. anche I. V, c. V, p. 298.

di Provenza, dichiarò di volere per quel mezzo stringersi ai maggiori principi della terra a fine di servire Dio e la Chiesa. Maritata già la prima figliuola, Bianca, al conte Roberto di Fiandra, contrasse ora, nel trattato di Viterbo (27 maggio 1267), un doppio matrimonio, che doveva appunto aprirgli la via di Costantinopoli, tra la seconda figlia, Beatrice, e Filippo di Courtenay (figlio dell'imperatore Baldovino spodestato da Michele Paleologo); tra il suo secondogenito Filippo e Isabella di Villehardouin (figlia ed erede del principe Guglielmo II d'Acaia ¹).

Forte allora del diritto del nuovo genero, e col dominio di questa nuora assicuratasi una base d'operazione, Carlo d'Angiò si propose di vendicare l'onore della chiesa e quello del nome francese, strappando allo scismatico Paleologo la corona dei Courtenay. In quel frattempo, mentre assediava Poggibonsi in Toscana, seppe

¹ Filippo d'Angiò sposò Isabella in Trani nel 1271; Beatrice d'Angiò sposò il Courtenay in Foggia nel 1273. L'uno cessò di vivere nel 1277; l'altra rimase vedova nel 1274 e morì anch'essa l'anno dopo. Morto poi nel 1278 il principe Guglielmo, il re Carlo aggiunse agli altri suoi titoli quello di principe di Acaia e Morea. Cfr. STERNFELD R., *Karl v. Anjou als Graf der Provence*, Berlin, 1888; DURRIEU, *Les Archives Angevines de Naples*, Paris, 1886-87, vol. I, p. 190; DEL GIUDICE G., *Codice diplom. del regno di Carlo I e II d'Angiò*, II, P. I, p. 30 sgg.

morta in Napoli la consorte Beatrice (settembre 1267). E, se pianse con riconoscenza la donna, che, dopo avergli donato una contea, lo aveva spronato e soccorso alla conquista del Regno ed era morta a soli trentaquattr'anni, in terra ancora straniera, lontana dal marito, senza un bacio ai figliuoli lasciati in Provenza, quel pianto fu assai breve. Saba Malaspina assicura che il re dimenticò presto le esequie di Beatrice, in cerca di altra donna che lo elevasse a più alta potenza ¹.

Dopo appena tre mesi infatti, nel dicembre di quell'anno 1267, fra le cure del riordinamento interno del Regno e la persecuzione dei ghibellini e gli apparecchi della guerra in oriente, già trattava col papa il negozio delle sue nuove nozze. E da Clemente IV tre principesse furono offerte alla sua scelta: prima (e da preferire) Maria d'Aragona, che cessò di vivere di lì a due mesi giovinetta ancora; seconda una figlia del marchese di Brandeburgo, di cui allora s'era udita la morte. Si trattava dunque di Matilde, nata tra quattro maschi e un'altra femmina da Ottone III il Pio di Brandeburgo, che, dopo aver dato quell'altra figlia Cunegonda al duca Bela d'Ungheria, ai 9 ot-

¹ Arch. di Stato di Napoli, *Registri Angioini*, vol. 6, f. 89; *Monumenta Hungariae hist., Acta extera*, I, n. 20, p. 24; DEL GIUDICE, *Codice cit.*, p. 22 e 86.

tobre di quell'anno 1267 aveva chiuso una vita passata tra digiuni, vigilie, orazioni, genuflessioni, flagellazioni ed altri tormenti impostigli dal ricordo di Cristo ¹.

Terza proposta, ed effettivamente succeduta a Beatrice di Provenza (ai 18 novembre 1268), fu Margherita, orfana del conte Eudes di Nevers e Tonnerre e nipote del duca Ugo di Borgogna. Ma si parlò pure di Margherita sorella del conte di Gloucester come di un'eventuale sposa per lo stesso Carlo o per un figlio suo; e, poichè il papa dichiarò impossibile un matrimonio del re di Sicilia con una figlia del re Ottocaro di Boemia, è lecito supporre che anche a quest'altra si fosse pensato. ² E, se è vero che coi re di Boemia e di Polonia anche quello di Sicilia ambisse la mano di Margherita figlia di Bela IV, e sorella del duca Bela già nominato, bisogna credere che fin d'allora il re di Sicilia avesse volto l'occhio all'Ungheria. Ma quella principessa s'era già fatta domenicana; e quando seppe disposto il papa a proscioglierla dai voti, minacciò di recidersi le narici,

¹ Così la *Chronica principum Saxoniae*, in *Mon. Germ. hist.*, SS., XXV, p. 479.

² POTTHAST, *Regesta Pontificum*, II, nn. 20307, 20352 e 20480: lettere del 1268. Cfr. *Annales Otokariani*, in *M. G. h.*, SS., IX, 182; DEL GIUDICE, *Codice*, II, 87 e 272.

per estinguere col sangue suo l'importuna sete di amore degli uomini ¹.

Certo è che all'Ungheria non tardò molto a pensarsi. Minacciando da ponente e da mezzogiorno l'Impero con l'occupazione delle terre dotali di Elena Comneno (vedova di Manfredi), col dominio dell'Albania, con la sovranità sul principato d'Acaia e Morea, da cui dipendevano il ducato d'Atene e le contee di Cefalonia e di Zante; con l'alleanza veneziana; l'Ungheria si prestava ad attaccare il Paleologo anche dal nord ². E non più tardi del 1269, una sposa per il presunto principe di Salerno, primogenito del re Carlo, ed uno sposo per Isabella, la più giovane delle sue figliuole, non si chiesero che nella Casa d'Ungheria, discesa (diceva il re Carlo) da santi e sommi re e preminente su tutte le Case regnanti per nobiltà, potenza, fede, valore e zelo a combattere i nemici della religione e della Chiesa.

In verità, dopo la morte di Andrea II "Il Crociato", o "il Gerosolimitano" (1235), quei rampolli di santi davano di sè spettacolo poco edificante. Già Bela IV, generato ad Andrea dalla prima

¹ PRAY, *Annales rer. Hungariae*, Vienna, 1763, I, 325. Quella pia principessa passò all'altra vita nel 1271.

² DEL GIUDICE, *La famiglia di re Manfredi*, in *Arch. stor. Nap.*, IV, 72, 325 sgg.; MINIERI-RICCIO, *Studi storici sopra 84 Registri angioini*, Napoli, 1876, p. 5 sg.

consorte (Gertrude di Merania), devoto bensì al papato, ma malizioso, crudele e sanguinario, aveva guerreggiato contro suo padre; e, morto questo, aveva con la sua nequizia costretta Beatrice d'Este, terza moglie del defunto, rimasta incinta, a riparare in Italia, dove generò postumo Stefano. Poi Bela IV si associò al trono il figlio Stefano (IV e V) "ramo dello stesso tronco", dice un cronista. E padre e figlio più volte scesero in campo a capo di eserciti armati un contro l'altro; e terre e castelli furono dal re più giovane strappati alla madre (Maria Lascaris), alle sorelle, ai nipoti; mentre crescendo in Italia il postumo figlio di Andrea II, invano replicatamente implorava la carità del fratello e del nipote regnanti e lacerantisi fra loro.

Quella guerra parricida fu sospesa nel 1266. Consolandosene Clemente IV e confermando i patti della pace, raccomandò al re Stefano e al suo minor fratello Bela obbedienza ed ossequio verso il proprio genitore. Ma la guerra riarse nell'anno seguente: due eserciti, lanciati un dopo l'altro da Bela IV contro i figli, vennero sconfitti. Poi, morì il duca Bela (1269)¹. Il vecchio re, stanco dagli anni, oppresso dalle sventure, altro potere non parve

¹ Erroneamente il BONFINIO, *Rerum Ungaricarum Decades quatuor*, Francoforte, 1581, pp. 302 e 306, ritenne questo principe come primogenito di Bela IV.

conservare (fino alla morte che lo colse nel maggio 1270) che di dar fuori diplomi col titolo di re¹; e Carlo, per quegli ambiti legami, non trattò che col re Stefano.

Dalla comana Elisabetta, prigioniera di guerra divenuta regina per l'insigne bellezza, questi aveva avuto prole abbondante: Ladislao, Andrea, Salomone, Elisabetta, Anna, Maria, Giuditta, probabilmente un altro Ladislao e Colomano e forse anche qualche altro rimasto ignoto². L'invio da lui fatto, nel giugno 1269, al re di Sicilia di due domenicani, ai quali il re dal campo di Lucera ordinò fosse fatta onorevole accoglienza³, fa supporre già avviata la pratica dei matrimoni. Un'altra ambasceria ungherese sbarcò due mesi

¹ POTTHAST, op. cit., nn. 18745 sg., 18792, 18796, 18971 e 19711; THEINER, *Vetera monum. histor. Hungariam sacram illustrantia*, Roma, 1859, to. I, nn. 274 sgg.; *Monum. Hungar. hist., Dipl.* XIII e XX, passim; *Acta extera*, I, nn. 4, 8-10, 12-16 e 20; *Annales Austriae*, in *M. G. h.*, SS., IX, 647 sg. e 650 sg.; IOHANNIS DE THÚRÓCZ, *Chronica Hungarorum*, c. 76 sg. e IOHANNIS LUCII, *De Regno Dalmatiae et Croatiae*, lib. IV, c. 10, entrambi in *Scriptores rer. Hung. veteres ac genuini*, I, 149 sgg.; III, 301.

² PRAY, 331.

³ *Reg. Ang.*, 4, f. 144, male assegnato al mese d'agosto dal MINIERI - RICCIO, *Alcuni fatti riguardanti Carlo I d'Angiò*, p. 68; e all'anno 1268 dai *Mon. Hung.*, *Acta extera*, I, n. 2. Errò più che doppiamente ALEXIS DE SAINT-PRIEST, *Histoire*

dopo a Barletta, quando il re da Melfi mandava a chiedere aiuti a Venezia contro il Paleologo. E lieto di quell'arrivo, inatteso e opportunissimo, Carlo, ai 7 settembre 1269, ordinò al giustiziere di Terra di Bari, al suo vicario in Barletta e al protontino di questa città che fornissero cavalcature e quanto occorreva a quegli inviati e al loro seguito e all'istante li inviassero alla sua presenza, non permettendo indugio la cosa¹. Dopo ciò egli spedì al re Stefano ambasciatori suoi (l'abate Bernardo di Montecassino, il barone Amelio de Curban e il maestro Bernardo de Brule) con pieni poteri per concludere non solo il doppio matrimonio fra le due Case, che d'allora avrebbero dovuto (come egli dichiarava) essere una sola e medesima cosa, ma anche un'alleanza politica, per cui egli si offriva ausiliario del re Stefano contro i costui nemici interni ed esterni, specialmente tedeschi; e a sua volta voleva ausiliario l'alleato contro tutti i nemici suoi. Ciò egli ordinò nelle sue istruzioni a quegli ambasciatori, e an-

de la conquête de Naples par Charles d'Anjou, III, 186 sg., scrivendo che il principe Carlo nel 1268 già *avait épousé Marie, fille unique [!] de Ladislas [!], roi de Hongrie, et héritière de ce royaume. [!]*

¹ Documenti in MINIERI-RICCIO, *Alcuni fatti ecc.*, 68 sg. e 88, e *Genealogia di Carlo I*, Napoli, 1857, p. 93; e in DEL GIUDICE, *Codice*, 299 sgg.

nunziò anche per lettere circolari a tutti i fedeli cristiani (14 settembre). L'indomani, quando gli ambasciatori salparono da Manfredonia, il re scrisse alla Curia romana — *domino pape, si est in presenti* (Clemente IV era morto ai 29 novembre 1268) *et omnibus summis pontificibus futuris* — pregandola di confermare, con minaccia di scomunica al violatore, i patti d'alleanza che egli e il re Stefano avrebbero giurati e trasmessi in iscritto alla Curia¹.

Accolti in Ungheria con grandi onori e feste, gli ambasciatori siciliani rimasero ammirati della potenza del re Stefano, padrone d'ingenti forze militari e rispettato e temuto da tutti i sovrani circostanti, avvinti a lui o dalla forza delle armi o dai legami di parentela, e rapidamente assolsero la doppia missione. Sicchè il capo di essi, l'abate di Montecassino, informandone i suoi monaci in un'enfatica lettera (del 12 dicembre 1269) poté invitarli a gioire con lui, conchiudendo che con tanto alleato il Regno poteva d'ora in poi godersi in pace il "sabatesimo", concessogli dal cielo².

¹ *Reg. Ang.*, 6, f. 81, 89, 259 e 260t, inesattamente citati e riprodotti dal MINIERI-RICCIO, *Geneal. di Carlo I*, 93 e 164; *Alcuni fatti ecc.*, 71 e 88; e nei *Mon. Hung., Dipl.*, XIII, n. 208 sg., 312 sgg.; *Acta extera*, I, n. 18 sg.

² *Mon. Hung., Dipl.*, n. 211 sg. (con l'anno errato 1270) e *Acta extera*, I, n. 21; *Annales Austriae*, loc. cit., p. 187 e 703.

Ma nuove guerre allora preparava il re Angioino; e la felicità, che si attendeva da quel parentado, conchiuso fra il supplizio di Corradino e gli ec-cidi di Amantea e di Agosta, dovea tornare in lunghi ed assai tristi lutti per la Casa d'Angiò.

*
**

Mentre il camerario Pietro de Beaumont rilevava dalla Provenza i principi angioini promessi sposi, una magnifica galera ornata di tenda scarlatta, di stendardo, bandiere e pennoni, fu con tre " teride „ inviata a Zara ad attendervi la nuora del re, che vi giunse nella domenica delle Palme. Nicola Boucel e Iozzelino della Marra con dieci palafreni e trenta muli l'accosero in Puglia nel maggio 1270¹.

Quando poi propriamente il primogenito del re, allora sedicenne, e Maria d'Ungheria divennero marito e moglie, non si sa. Verso il termine di quel maggio (ai 27 e ai 28) il re impartì ordini ai giustizieri delle provincie per la riscossione di duecentomila marche d'argento assegnate in dote alla fidanzata di Ladislao d'Ungheria, mentre la

¹ MINIERI-RICCIO, *Della dominaz. angioina nel Reame di Sicilia, Studi*, p. 11; *Alcuni fatti ecc.*, p. 117; DEL GIUDICE, *Diplomi inediti di re Carlo I riguardanti cose maritime*, Napoli, 1871, p. 7.

carestia e la fame tormentavano le popolazioni del Regno. Altri ordini furono anche dati per l'allestimento delle navi che doveano trasportare la sposa nella sua nuova patria e della flotta destinata per l'Acaia contro il Paleologo¹. Poichè però al principio del luglio successivo Carlo I partì alla volta di Palermo, per raggiungere in Africa il fratello Luigi IX crociato, è probabile che avesse voluto effettuate le nozze del suo figliuolo prima della partenza. Dopo di questa, tra il termine di luglio e il principio di agosto s'imbarcò a Barletta Isabella d'Angiò, accompagnata dal maresciallo Drogone de Beaumont, dall'arcivescovò di Trani e da numeroso seguito².

Se in quel viaggio intrapreso senza un bacio d'addio del padre suo; se, staccandosi dalla terra dov'era morta sua madre, Isabella d'Angiò potè avere un conforto nella speranza di altre indefinite gioie apparecchiate dal nuovo destino, quella speranza fu rotta dalla più crudele realtà. Non sola-

¹ MINIERI-RICCIO, *Alcuni fatti*, 110, 118 sgg.; DURRIEU, op. cit., II, 165 sgg.; DEL GIUDICE, *Una legge suntuaria*, 34, nota; FARAGLIA, *Storia dei prezzi*, Napoli, 1878, p. 70.

² MINIERI-RICCIO, *Alcuni fatti*, 141; *Genealogia*, 35; DEL GIUDICE, *Diplomi inediti*, 9 sg. Erroneamente il SAINT-PRIEST, op. cit., III, 279, asserì procurato dal pontefice Gregorio X il matrimonio tra Isabella d'Angiò e Ladislao d'Ungheria.

mente l'infelice fanciulla ebbe a vedere invasa e devastata la nuova patria più volte dalle orde boeme e austriache per la fiera guerra ardente tra Stefano e Ottocaro, e partire la cognata Anna per Costantinopoli, sposa al figlio dell'odiato Paleologo; ma nel principe datole per marito trovò il più rozzo, il più feroce, il più vizioso e corrotto degli uomini. E quando, di lì a due anni, per la morte del suocero, divenne regina, la sua corona fu veramente una corona di spine, presso quel regale consorte pessimamente allevato, privo d'ogni senso morale, che, adottate le usanze, gli abiti, i riti idolatri de' Comani connazionali di sua madre, a loro vantaggio disprezzava e maltrattava i suditi cristiani, provocandoli a violenze e a disordini; e prima sperperando il suo amore fra Edva, Cupchek, Mandula ed altre concubine comane, lasciò patire e sterilire la legittima sposa fra le preghiere al cielo e le donazioni ai conventi; poi la gittò in un carcere, negandole perfino gli alimenti e tormentandola coi flagelli ¹.

¹ *Monum. Hung., Dipl.*, XVII, nn. 53, 81, 89, 102; XXII, n. 39; *Ann. Austriae*, 510, 647, 651, 759; THÚRÓCZ, c. 77 e 79 con qualche inesattezza cronologica; BONFINIO, 303 sgg.; PRAY, 324 sgg., 331 sgg.; THEINER, nn. 532 e 561; *Les Registres d'Honorius IV*, ed. PROU, Paris, 1888, p. LXXXI.

*
* *

Sorte ben diversa nel regno di Sicilia incontrò la sposa ungherese. Feconda come sua madre,, Maria d'Ungheria popolò di figliuoli la casa di Carlo d'Angiò: otto maschi (Carlomartello, Ludovico, Roberto, Filippo, Raimondo-Berengario-Giovanni-Tristano, Giovanni e Pietro) e cinque femmine (Margherita, Maria, Bianca, Eleonora e Beatrice) ¹. Il tempo del primo parto non può indicarsi con precisione. Ma, supponendo effettuato il matrimonio al principio dell'estate del 1270, la nascita del primogenito può assegnarsi verso la fine del successivo inverno, quando il re Carlo ritornava dalla crociata, e quando nelle carceri di Nocera e di Bologna cessavano di vivere la vedova e il fratello del re Manfredi. Non sussiste la ragione addotta per ritardare quella nascita alla fine d'agosto o al principio di settembre del 1271 ². Certo è che al bambino fu imposto il nome di Carlomartello, quasi augurandogli la

¹ MINIERI-RICCIO, *Geneal. di Carlo II*, in *Arch. stor. Nap.*, VII, tavola I.

² MINIERI-RICCIO, op. cit., p. 15, appoggiò questa opinione al fatto che Carlomartello fu armato cavaliere agli 8 settembre 1289 e che questo onore non si poteva avere prima dei diciotto anni, senza badare che Carlo I nel 1272 conferì quest'onore non solo al suo primogenito diciottenne,

gloria del forte vincitore de' musulmani, dal quale si ritenevano discesi, per via dell'avola, i figli di Luigi VIII. ¹ Ma, mentre lieti e superbi prognostici si traevano presso la culla dell'infante, pur troppo accennò a declinare l'astro dell'avo finallora sempre ascendente; e per poco non mancò la vita stessa del giovane genitore, che, colto da malattia mortale e disperato dai medici, non guarì che per divino prodigio ².

ma anche al secondogenito Filippo di soli sedici anni allora. Più inesattamente furon dati dodici anni a Carlomartello nel 1285 dal Malaspina e dietro di lui dal SAINT-PRIEST, dall'AMARI e dal PROU; e dodici o tredici da GIOV. VILLANI.

¹ V. SAINT-PRIEST, IV, 164; e STERNFELD, 19, nota 3. Lo stesso nome fu dato anche a Carlo di Valois nel *Chronicon Suessanum*, in *Raccolta PELLICCIA*, I, 59; e nella *Continuatio III* del *Chron. Pontificum et Imperatorum* di GILBERTO, in *M. G. h.*, SS., XXIV, 137. Dei comentatori di Dante, BENVENUTO DE RAMBALDIS (ed. Barbera, 1887) lo spiegò « quasi carens lue, id est labe vitiorum »; FRANCESCO DA BUTI (ed. Pisa, 1862) e il LANDINO (Venezia, 1497) errarono col dire nato Carlomartello dopo Ludovico: errore che s'incontra anche altrove, come nella *Cronica della Casa d'Angiò*, in *Raccolta PELLICCIA* cit.

² Documenti de' 17 sett., 21 ott., 6 e 22 nov. 1271 in MINIERI-RICCIO, *Della dominazione Angioina*, p. 1 sg., 8, 18 sg.

CAPITOLO SECONDO

Infanzia e fidanzamento di Carlomartello (1271 - 1281)

« Ospizi » di Carlomartello — Un'investitura cavalleresca — Aspirazioni di Gregorio X: concilio di Lione — Fidanzamento di Carlomartello — I capitoli di Losanna — Mutata politica pontificia e rottura tra Carlo d'Angiò e Rodolfo d'Absburgo: disdetta del matrimonio di Carlomartello — Promessa di Clemenza ad Andrea d'Ungheria — Rottura tra la Sicilia e l'Ungheria — Intervento di Niccolò III: nuova promessa di Clemenza a Carlomartello; alleanza fra Carlo d'Angiò e Rodolfo d'Absburgo — Un preteso disegno di Niccolò III — Venuta di Clemenza a Napoli ed elezione di Martino IV a pontefice.

L'antico castello dell'Uovo, che continuava a chiamarsi anche " del Salvatore a mare », nel bel mezzo del golfo incantevole, fu il primo e più usuale soggiorno del primogenito del principe ereditario.

Ma l'ospitarono nei primi anni anche il castello di Capuana, altra reggia di Napoli allora, non soppiantata ancora da Castelnuovo, che cominciò a fabbricarsi solo nel 1279 ¹; e il castello di Somma,

¹ DE BLASIS, *Racconti di storia nap.*, Napoli, 1908, p. 114 sg.

accanto al Vesuvio su terreno feracissimo e in aria saluberrima, e quello di Nocera de' Pagani e l'altro di Monteforte, eretto tra monti e boschi presso Avellino. E il primo alimento gli fu dato da un' Agnese de Malavicina e da una Maria, provviste entrambe poi d'una pensione, appunto perchè state nutrici di Carlomartello¹. Fu asserito che ai 15 maggio 1272 il principe Carlo, primogenito e vicario di Carlo I, ordinasse al giustiziere e al tesoriere di Terra di lavoro e Contea di Molise di somministrare ad Ugo de Chanton quanto occorreva al trattamento dei suoi figliuoli dimoranti nel castello del Salvatore². Ma quel principe allora non aveva altro figliuolo che Carlomartello; e la falsa asserzione derivò da un' erronea lettura del documento³. Del pari va rigettata la notizia che al fanciullo fosse dato per educatore il car-

¹ *Reg. Ang.*, 51, f. 94t. e 96; *Reg.* 96, f. 28t: docc. del 6 genn. e 13 febr. 1290 e 12 apr. 1299.

² MINIERI-RICCIO, *Il regno di Carlo I negli anni 1271-72*, p. 64, con la citazione del *Reg.* 1278, A, n. 29, f. 87t.

³ Il documento citato dal Minieri-Riccio ha la data non del 15 maggio, ma del «XV^o Martii XV^e Indictionis» (1272), giorno in cui il re si trovava ancora in Napoli (ne partì per Roma due giorni dopo) e l'ordine è suo e i figli a cui si riferisce sono i figli suoi. Cfr. DURRIEU, *Les Archives* ecc., I, 139 sg.; II, 174.

dinale Gerardo vescovo di Sabina¹; giacchè questi fu inviato a Napoli dal pontefice Martino IV solo nel giugno del 1282 col ben diverso ufficio di Legato apostolico².

La verità è che di Carlomartello assai poco sappiamo — ed è naturale — pei suoi primi dieci anni; nel corso dei quali la fortuna dell'avo suo scese e salì in una travagliosa altalena, per precipitare subito dopo nella guerra del Vespro. Tra il maggio e il giugno del 1272, quando Carlomartello toccava il secondo anno dell'età sua, il re Carlo I poteva apparire come il più lieto e più potente e felice sovrano del mondo. Egli da Roma, il padre di Carlomartello da Napoli, costituitovi vicario del Regno, spiccavano ordini per una solenne festa della "milizia". E per quegli ordini le provincie inviavano alla capitale buoi a centinaia, montoni a migliaia ed ogni sorta di altri animali e legname da costruzione e pertiche e frasche. E si portavano nei Castelli reali e nei palazzi signorili panni fini di porpora e di bisso tessuti di seta e oro e pellicce e piume comprate a Venezia e altrove. A Napoli accorrevano a

¹ È data dallo stesso MINIERI-RICCIO, *Geneal. di Carlo II*, in *Arch. stor. nap.*, VII, 15 con la citazione dell'«Arca della R. Zecca, B, maggio [sic] 55, n. 17»: documento irreperibile in questa forma.

² POTTHAST, *Regesta pontificum*, II, n. 21913 sg.

stormo operai, salariati a cucire vesti, a rizzare e a parare steccati, palchi, logge; si adunavano i nobili sparsi pel regno, precludendo impazienti alla grande festa con suoni, canti e danze¹.

Finalmente l'ampio steccato sorse, ai primi di giugno, accanto al monastero di S. Pietro *ad aram*, nell'aperta campagna d'allora che si trasformò poi nel labirinto dei vicoli della Duchesca, con tutt'intorno palchi e stalli rivestiti di drappo di varia altezza e forma secondo il grado delle persone. Prima del giorno fissato alla cerimonia, che era quello della Pentecoste (12 giugno 1272), il re, venuto apposta da Roma, fu visto sedere colà accanto alla regina col diadema entrambi, in alto sopra una moltitudine di conti, baroni, cavalieri e dame, luccicante d'oro e di gemme, pittoresca nella varietà vivace dei vestimenti; gradirne gli atti d'ossequio, compiacersi delle danze, de' canti di trionfo, di lode, di gioia; de' suoni d'organi, di liuti, di chitarre, di viola; sorridere ai lazzi de' giullari; scendere egli pure con la regina e col seguito in mezzo allo steccato e muovere incontro alle brigate de' danzatori e dei cantori inghirlandati e perfino ad ora ad ora accordare la propria voce a quegl'inni festosi².

¹ Documenti in MINIERI - RICCIO, *Il regno di Carlo I negli anni 1271 - 72*, pp. 58, 63 sgg.

² SABA MALASPINA *Rer. sicular. historia* cit., I. V, c. IV.

Nella domenica di Pentecoste, dato il lavacro rituale ai due suoi figliuoli Carlo e Filippo, e a più di cinquanta giovani della migliore nobiltà, li cinse tutti del cingolo militare; e il suo primogenito egli investì, in signoria perpetua ed ereditaria nella legittima discendenza di ambo i sessi, del principato di Salerno e dell'Onore di Monte S. Angelo, di cui facevano parte la contea di Lesina (comprendente con Lesina anche Petrina) e la contea d'Andria¹. Il giorno prima egli aveva mandato ordine al "Secreto" di Puglia di porre in possesso di questi luoghi i procuratori di suo figlio².

*
* *

Ma chi tra tanto apparente giubilo universale, magnificato da Saba Malaspina, poteva scrutare il vero sentimento del re, non ignorava le ansie che nell'animo suo a Roma aveano destato le parole del vecchio Tebaldo Visconti, assunto al papato col nome di Gregorio X, e che niuna festa avrebbe potuto dissipare. Voleva il nuovo ponte-

¹ MINIERI - RICCIO, *Geneal. di Carlo I*, p. 95; *Il regno di Carlo I negli anni 1271-72*, p. 66 sgg.; *Saggio di codice*, I, 74.

² FORGES-DAVANZATI, *Dissertaz. sulla seconda moglie di Manfredi*, Nap. 1791, p. xxxviii sg., che erroneamente assegnò quell'ordine all'anno precedente.

face che tutti i principi cristiani si pacificassero fra di loro per muovere insieme alla liberazione della Terra santa; ne avrebbe fissato i patti in un concilio convocato a Lione pel 1.º maggio 1274. Voleva quindi pace tra greci e latini, tra la chiesa greca e la romana; pace tra guelfi e ghibellini, tra il Papato e il Sacro romano Impero, che doveva tornare in vita per colmare il gran vuoto troppo a lungo durato nell'ordine cosmico. In conseguenza, mentre minacciando incitava e sollecitava i principi tedeschi ad accordarsi per l'elezione, insistette presso il re di Sicilia perchè cessasse dall'avversare il Paleologo e ne lasciasse passar tranquilli pel suo regno gli ambasciatori delegati a trattare l'unificazione delle due chiese ¹.

Le nuove aspirazioni papali valevano per Carlo d'Angiò, nonchè un ostacolo al raggiungimento della potenza ambita, una minaccia alla stessa potenza attualmente raggiunta. Nè egli, campione della Chiesa, poteva apertamente attraversarle. Doveva lavorar d'astuzia e cercare di sventarle com'era possibile; e così fece quando, passate le feste, accompagnò il papa in Toscana e riuscì a render vana l'opera pacificatrice di Gregorio, mantenendo

¹ POTTHAST, II, nn. 20630, 20638 sg., 20759 sg., 20762, 20809, 20811 sgg.

dovi la prevalenza della parte guelfa ¹. E di mezzo alla trama della grande politica mondiale promossa da Gregorio X spunta la piccola figura di Carlomartello inconsciamente elevato alla dignità di personaggio storico.

L'avo suo si trattenne a Firenze dal 16 giugno al 6 agosto 1272, lasciandovi memoria di "grande e onorato Re", e lodi e benedizioni dei suoi fautori, che Dante fanciullo potè forse udire nella sua guelfa famiglia. Passato poi a Siena, di qui ai 7 agosto spedì ordini ai due castellani del castello dell'Uovo di Napoli e del castello di Nocera dei Pagani — anche ora, in questa come in altre occasioni, scambiata con la pugliese Lucera ² — perchè sua figlia Margherita e il nipotino Carlomartello fossero condotti dall'uno all'altro ospizio e accolti e trattati col debito onore e con le più sollecite cure. E a Nocera il fanciullo rimase per lungo tempo, mentre la principessa di Salerno sua madre continuò a dimorare nel castello dell'Uovo ³.

¹ V. per tutti DEL LUNGO, *Dino Compagni* ecc., II, 158 sg. col lib. II, c. IX della *Cronica*.

² Dal CAMERA, *Annali*, I, 293; dal MINIERI-RICCIO, *Saggio*, I, 108 sg. e da altri.

³ *Reg. Ang.*, 3, f. 100t.; 4, f. 77; 9, f. 19; 23, f. 77; 24, f. 11.

*
**

Giunse in quel tempo consolatrice al pontefice in Lione la nuova dell'elezione in Germania di Rodolfo d'Absburgo, annunziantesi al solito devotissimo e fedelissimo alla Chiesa romana (29 settembre 1273). Non poco a quell'elezione avevano contribuito i matrimoni delle tre prime figliuole generate a Rodolfo da Anna Gertrude di Hohenbourg: di Matilde con Ludovico duca dell'alta Baviera; di Agnese con Alberto duca di Sassonia, e di Edvige, già vedova di Enrico di Vratislavia, con Ottone di Brandeburgo¹. Ma le stavano contro le pretese imperiali del re di Castiglia e l'avversione del re Ottocaro di Boemia, che, alleato col duca Enrico della bassa Baviera, fratello e nemico di Ludovico, e finallora in guerra, come vedemmo, con l'Ungheria, cercò ora di pacificarsi con Ladislao e inviò — non ci si dice, ma s'indovina, con che missione — ambasciatori a Carlo d'Angiò.

¹ Cfr. HERGOTT, *Genealogia diplomatica Augustae gentis Habsburgicae*, Vienna, 1737, vol. I, p. 205; COXE, *Histoire de la maison d'Autriche*, trad. di P. F. Henri, t. I, 2^a tavola e p. 37 e 75 sg.; *Rudolfi I regis Constitutiones*, in *M. G. h., Legum*, II, 381 sgg.; *Monum. Hung., Dipl.*, XVII e XXII, nn. 75, 78, 83, 97; *Acta ext.*, I, nn. 32 sgg. e 393 sg.

Bramoso pertanto Gregorio X di coronare imperatore l'eletto, e attendendo a ristabilire i confini dei due poteri supremi, s'adoperava ad eliminare quelle opposizioni, quando Carlo d'Angiò, per "ardue faccende" — non meglio precisate, ma da collegare probabilmente con l'ambasceria boema — mandò ambasciatori suoi al genero ungherese, al re di Serbia e all'imperatore dei Bulgari¹.

A Lione, al papa, il re tedesco aveva inviato come suo plenipotenziario Ottone di San Guidone preposito di Spira. E questi sottoscrisse un atto (ai 6 giugno 1274) per cui Rodolfo, rinunciando ad ogni pretesa o diritto imperiale lesive alla Chiesa, impegnandosi a confermare tutte le concessioni già fatte da Ottone IV e da Federico II; a mantenere integro lo Stato, a non assumervi potere od ufficio non consentito dal papa e ad andare crociato in Terrasanta, prometteva di non offendere nè lasciare offendere i vassalli della Chiesa è specialmente Carlo di Sicilia e i suoi eredi che dalla Chiesa tenevano il Regno. Ma Gregorio X, quand'anche ignorasse (cosa difficile a credere) le pratiche correnti fra l'Angioino e i nemici di Rodolfo, non poteva illudersi che una

¹ MINIERI-RICCIO, *Il regno di Carlo I nel 1273*, p. 12, 38 e 46; id. *nel 1274*, p. 5, 33 sgg., 49 sg. e 60; id. *nel 1275*, p. 11; PRAY, 335; COXE, 35 e 41.

siffatta promessa bastasse a lasciar tranquillo un uomo come il re Carlo. E però provvide a più sicuramente interessarlo alla riuscita de' suoi disegni, stringendolo col vincolo del sangue al destino della casa d'Absburgo.

Gli mandò pertanto (al termine di giugno) il vescovo di Perigueux, ch'egli garentiva come persona zelante dell'onore di Carlo e che lo avrebbe accertato del paterno affetto del papa verso di lui e della sua sollecita cura pel vantaggio di lui. E gli avrebbe comunicato un progetto da ponderare con la ragione e col senso di onestà e di giustizia, senza (si badi) inconsulti pareri altrui. "Non vogliamo (diceva il papa nella lettera consegnata all'inviato) che una terza lingua perturbi la pace dell'animo tuo, tacendo il vero e insinuando cose false. In quanto facciamo rispetto all'Impero, la nostra paterna diligenza provvederà al vantaggio tuo più pienamente che non l'industria di quelli in cui tu fidi. Dipende da te che l'eletto all'Impero non s'unisca a te con più stretto legame „¹.

Carlo, consentendo, inviò suoi procuratori, che con procuratori dell'eletto tedesco convennero alla

¹ « Patto » di Lione in *Constitutiones* cit., 395 sg.; POTTHAST, nn. 20844 sg. e 20857 sg.; BÖHMER, *Acta Imperii selecta*, Innsbruck, 1870, p. 695 sg., 993.

presenza del papa e decisero che Carlomartello, di soli tre anni allora, sposerebbe a suo tempo la sesta tra le figliuole di Rodolfo; la quale intanto verrebbe condotta in Provenza e di qui a Napoli, affidata alle cure del re ed allevata insieme col fidanzato.

Quattro figliuole Rodolfo aveva ancora nubili: Caterina, Giuditta di circa otto anni allora¹, Clemenza ed Eufemia, che doveva essere una bambina. Clemenza, la fidanzata, doveva essere su per giù coetanea di Carlomartello. Secondo il convenuto fra i procuratori delle due parti, il re di Sicilia ai 4 ottobre 1274 mandò al suo siniscalco di Provenza e a tutti i baroni di quella contea il doppio annunzio del matrimonio pattuito e dell'invio di altri suoi procuratori a ricevere in consegna dal vescovo di Sisteron la piccola sposa, con l'ordine d'obbedire ad ogni richiesta di ciascuno di loro. Deputati a ciò furono Roberto di Lavena, professore di diritto, Jacopo Cantelmo e Giovanni de Maflers². Ma costoro, giunti in Provenza e non trovatavi e attesavi invano la fanciulla, passarono a Lione ad informarne il papa.

¹ Doveva essere nata verso il 1266, perchè quando nel 1280 sposò Venceslao di Boemia contava quattordici anni. Cfr. PEZ, *Scriptores rer. Austriacarum*, II, 741, e *Annal. Austr.*, in *M. G. h.*, SS. IX, 729.

² *Reg. Ang.* 20. f. 75.

O che i patti concordati nel convegno dei primi procuratori non avessero in tutto sodisfatto il re tedesco, o che persistessero vecchi motivi di discordia fra lui e Carlo d'Angiò o che ne sorgessero nuovi, Rodolfo trattenne presso di sè la figliuola. Sicchè il papa (il 1° dicembre 1274) gli scrisse, annunziandogli prossimo l'invio d'una sua solenne ambasceria, non ammettendo indugi gli affari da trattare, e invitandolo a recarsi a un punto del suo regno prossimo a lui, dove gli avrebbe assegnato il termine per la coronazione imperiale e avrebbe composto i suoi "dissidi col re di Sicilia",¹

Avutane in risposta l'offerta di patti nuovi, rinviò a Napoli il De Maflers (31 dicembre) con una lettera, in cui, riprotestando il suo vivissimo desiderio del bene di Carlo, così strettamente legato agl'interessi della Chiesa, lo pregava di consentire alle proposte verbali dell'invio, fonte d'immensi vantaggi e termine felice di ciò che si era iniziato, e lo esortava a decidere presto e mandar la risposta con lo stesso De Maflers². E, poichè altre lettere in seguito egli ricevette dal futuro imperatore, con l'assicu-

¹ POTTHAST, n. 20962: documento male riprodotto dallo HERGOTT, *Geneal.* citata. III, p. 448.

² POTTHAST, nn. 20967, 20976 sg.; BÖHMER, n. 994.

razione delle sue intenzioni pacifiche e della sua prontezza ad accordarsi co' vari principi e particolarmente con Carlo, in ossequio alle incessanti insistenze papali, da una risposta, inviata da Gregorio a Rodolfo da Orange (ai 12 maggio 1275) con espressioni di compiacimento e di gratitudine, apprendiamo che Rodolfo lavorava a tutt'uomo per imparentare il duca Ludovico dell'Alta Baviera con la casa d'Angiò¹. Aveva dunque sostituito a Clemenza una figliuola della sua primogenita o alla prima promessa ne aveva aggiunto una seconda?

Certo è che il re di Sicilia (da Lagopesole ai 9 agosto 1275) mandò in Baviera lo stesso De Maflers col canonico di Tours Pietro de Latière a trattare "amicizia e confederazione" con quel duca e coi suoi nipoti². Il che farebbe pensare piuttosto ad un fidanzato che ad una fidanzata tedesca. Ma, inviati già dal re dei Romani in Italia (dal 7 luglio) il cancelliere Rodolfo, il frate ospitaliere Berengario ed altri procuratori, a promettere pace e felicità alle popolazioni e ricevere i giuramenti di omaggio e di fedeltà³, quando

¹ POTTHAST, n. 21035; BÖHMER, n. 996.

² *Reg. Ang.*, 20, f. 53.

³ BÖHMER, n. 998; WINKELMANN, *Acta Imperii*, Innsbruck, 1885, nn. 101 e 106.

furono insieme a convegno in Losanna Gregorio X e Rodolfo d'Absburgo, non pare che si occupassero più del matrimonio del piccolo angioino. Presenti il re e la regina di Germania, il pontefice ai 19 ottobre 1275 consacrò la cattedrale di quella città. Nei due giorni seguenti il re in quel tempio giurò di sostenere e proteggere tutti i beni, diritti e onori della Chiesa, d'aiutarla in ogni occorrenza alla conservazione e alla difesa del suo Regno di Sicilia, di non molestarne i vassalli, specialmente Carlo d'Angiò e i suoi eredi, di non prestare aiuto nè consiglio nè favore a chi volesse offenderli. Tali giuramenti vennero consacrati in una scrittura. Ma niuna parola vi si legge che si riferisca al figliuolo del principe di Salerno e di Maria d'Ungheria ¹. Dovevano dunque perdurare le difficoltà da parte di Rodolfo.

*
**

Il " milite „ Niccolò Druget con la moglie e con dodici servi era addetto allora nel castello di Nocera alla cura del piccolo angioino. Nel-

¹ POTTHAST, n. 21084; *Conventus Lausannensis*, in *Constitutiones* citate, p. 403 sgg. Onde risulta erronea la notizia del GREGOROVIVS, *Stor. della città di Roma*, V, 535, che in quel convegno di Losanna si stabilissero le nozze fra Carlomartello e Clemenza.

l'estate successiva (d'ordine vicariale de' 23 giugno 1276) Carlomartello, la giovine sua zia Isabella di Villehardouin (sposa di Filippo d'Angiò), l'altra *parvula* zia Margherita d'Angiò, la cugina Caterina di Courtenay (nata da Beatrice d'Angiò e dal così detto Imperatore Filippo) e la damigella di Beaumont passarono a villeggiare a Monteforte ¹. E nel frattempo succedettero novità che parvero davvero mandare a monte il fidanzamento tedesco del piccolo principe.

Il re Carlo, chiamato ad incontrare il papa che ritornava in Italia, nominò suo vicario nel Regno il nipote Roberto conte d'Artois, nato da un suo fratello; e lasciò Napoli l'ultimo giorno del 1275. A Roma seppe che Gregorio X era morto in Arezzo (10 gennaio 1276). E allora richiamò a sè l'Artois, sostituendogli nel vicariato il principe di Salerno; si fece mandare molto danaro per le spese impostegli dalla futura elezione pontificia ², e con l'oro profuso e con ogni altro mezzo riuscì a far eleggere papa Innocenzo V.

Subito Carlo allora, confermato dal nuovo eletto nella carica di senatore di Roma e di

² MINIERI-RICCIO, *Il regno di Carlo I nel 1275*, p. 44, 48 e 53; id. *nel 1276*, p. 5, 8, 16; *Geneal. di Carlo II*, 58; *Reg.* 13, f. CXII.

² Documenti (del 14 e 15 gennaio) in MINIERI-RICCIO, *Il regno di Carlo I nel 1276*, p. 5.

vicario nella Toscana, ch'era terra dell'impero (2 marzo 1276), fece inviare messo pontificio a Rodolfo il vescovo Bernardo d'Alby a chiedere l'invio di plenipotenziari per condurre a termine col nuovo papa le trattative iniziate col predecessore, e ad intimargli di non scendere nella penisola senza prima aver fatto ciò. Contemporaneamente altri ambasciatori furono spediti al re Ladislao d'Ungheria così dal re Angioino come dallo stesso papa¹.

Rodolfo in quei giorni guerreggiava con Ottocaro di Boemia, che aveva alleati il margravio di Baden, i conti di Friburgo, di Neoburgo e di Monforte e il già nominato duca Enrico della bassa Baviera. Quest'ultimo appunto s'adoperava allora ad alleare col re di Boemia anche il re di Ungheria. E ad aiutarlo in quest'opera mirò forse il nuovo pontefice; certamente si prestò Carlo d'Angiò, perchè i messi da lui inviati a Ladislao suo "carissimo figlio", ebbero il compito espresso di pacificarlo con Ottocaro, suo "carissimo amico"; al quale il re di Sicilia dava, oltre il titolo di re di Boemia e marchese di Moravia, anche quei titoli che il re tedesco gli contestava di duca d'Austria, di Stiria e di Carinzia, di

¹ POTTHAST, pp. 21103 e 21107 sg.; BÖHMER, n. 999; HERGOTT, III, n. DLVIII sg.

signore di Carniola e marchese di Egra e di Portonaone¹.

Ma il re di Germania, reagendo in Italia al conferimento papale del vicariato in Toscana, mandò ordine al cancelliere Rodolfo e agli altri suoi procuratori di prendere il giuramento anche dalle genti della Romagna, ch'era terra della Chiesa, e nominò suo Rettore colà il conte Enrico di Fürstenberg. Oltralpe riuscì a trarre all'alleanza sua il genero ungherese di Carlo d'Angiò; e si disse, anticipando la cosa, che fin d'allora offrì la fidanzata di Carlomartello in moglie al giovane duca Andrea di Schiavonia, fratello del re Ladislao². Quindi come n'era stato richiesto, mandò a Roma il vescovo di Basilea, per riprendere le trattative d'accordo con la Curia. Ma, all'inizio delle discussioni, infermatosi Innocenzo V, cessò di vivere ai 22 giugno 1276. E la voce corsa ch'egli fosse stato avvelenato "a Karulo senatore Urbis perfidissime in incisione vene"³, lascia supporre qualche disposizione in quel pontefice non in tutto conforme alle intenzioni del re.

Il successore Adriano V trasferì le trattative a

¹ PRAY, 337; BÖHMER, n. 999; HERGOTT, n. DLIII: erroneo nel nome di Stefano dato al re d'Ungheria.

² Così il COXE, op. cit., 33 sgg., 57 e 111.

³ Così il continuatore viennese degli *Annales Austriae*, loc. cit., 707.

Viterbo, dove a condurle inviò con Carlo d'Angiò tre cardinali, uno de' quali fu Giovan Gaetano Orsini. Ma anche quelle trattative interruppe la morte che colse poco dopo il nuovo papa (18 agosto 1276)¹. E, durante il successivo pontificato di Giovanni XXI, Rodolfo, riuscito a debellare i nemici, promise la mano di Caterina, sua quarta figlia, ad un figlio di Enrico di Baviera e quella di Giuditta ad un figlio di Ottocaro. Poi rinnovatagli la richiesta papale, inviò il vescovo di Trento a riprendere il trattato con la Curia e con procuratori del re di Sicilia. Ma, strana fatalità, la rovina d'un tetto, che tolse la vita anche a Giovanni XXI (20 maggio 1277), interruppe i negoziati anche questa volta; e l'invio del re tedesco partì da Roma senza aver nulla conchiuso².

*
**

In attesa del nuovo papa, il Collegio dei cardinali mandò un Martino domenicano ad intimare a Rodolfo di non scendere nè spedire milizie in Italia senz'aver prima inviato plenipotenziari a

¹ POTTHAST, n. 21149; *Reg. Ang.*, 13, f. CXII.

² POTTHAST, n. 21180 sgg.; MINIERI-RICCIO, *Geneal. di Carlo I*, 11; *Il regno di Carlo I nel 1276*, 15 sgg., 41 sgg.; *Mon. Hung.*, *Acta ext.*, nn. 38, 40, 54 sgg. con erronea posticipazione di un anno; *Constitutiones*, 407 e 413; *Annales Mellicenses* ed altri in *M. G. h.*, SS., IX, 510, 552 e 648; PRAY, 338.

Viterbo per la conclusione del trattato iniziato con Gregorio X (25 luglio 1277).

Rodolfo non poteva allora pensare all'Italia, perchè, poco dopo fatta la pace, Ottocaro, ripresa la guerra, cercò nuovamente di trarre a sè Ladislao d'Ungheria per mezzo del re di Sicilia. Un maestro Giovanni infatti, da lui spedito a Napoli, fu rinviato da Carlo a Buda in compagnia d'un suo familiare Ponzio (4 giugno 1277). Ma, a dispetto del suocero, il re d'Ungheria strinse invece un " patto d'alleanza " col re dei Romani (12 luglio 1277); e allora questi, a compenso, concesse la mano della promessa sposa di Carlomartello al giovane Andrea duca di Schiavonia e Croazia, fratello di Ladislao; e fu stabilito che il dì delle nozze sarebbe fissato dai due re o da loro solenni procuratori. Quando poi Rodolfo coi suoi congiunti e baroni giurò i patti dell'alleanza davanti ai plenipotenziari ungheresi, ricevendo da questi la promessa che lo stesso giuramento avrebbe fatto il loro re davanti ai plenipotenziari tedeschi, aggiunse: " Exhibebitur " eciam dux Andreas, frater regis, ipsis nostris " nunciis ad videndum, quo experto atque viso, si " defectus notabilis expers repertus fuit, sponsalia " solidata manebunt " ¹.

¹ *Constitutiones*, 418. Cfr. *Annales Austriae, Contin.*, 708 sg.; *Monum. Hung., Dipl.*, XVII, n. 111; HERGOTT, n. DLXXX sg.

Quindi inviò per un messo al Sacro Collegio la risposta che avrebbe mandato i plenipotenziari richiesti, ma dopo aver conosciuto le basi su cui si pensava trattare ¹.

L'inimicizia dunque dell'Ungheria e della Germania verso la Sicilia era dichiarata, quando, ignaro e inconscio dell'offesa, il principino napoletano coi suoi compagni d'ospizio venne da Castelcapuano condotto all'amena villeggiatura di Somma ². A vendicarlo, è vero, provvide l'avo suo Carlo d'Angiò, inviando contro il protervo genero ungherese un esercito capitanato da Giacomo de Burson e da Guglielmo Brunel. Ma in quello stesso giorno (26 agosto) in cui le tredici teride che, scortate da due galere, aveano portato quelle forze da Manfredonia a Zara, riapprodavano di ritorno in Puglia ³, Rodolfo col suo alleato Ladislao tolse il regno e la vita ad Ottocaro nella famosa battaglia di Markfeld.

*
* *

Così stavano le cose quando Giovan Gaetano Orsini fu assunto al papato col nome di Nicolò III

¹ *Mon. Hung., Acta ext.*, I, n. 43; POTTHAST, n. 21250; BÖHMER, n. 999.

² MINIERI-RICCIO, *Il r. di Carlo I nel 1277*, p. 26 e 42 sg.

³ MINIERI-RICCIO, *op. cit.*, 42 sg.

(25 nov. 1277). E il nuovo papa volle che ognuno avesse il suo, che tutti fossero amici fra loro e ciascuno al suo posto e che a tutti sovrastasse la Chiesa con la gloria, coi diritti, col dominio che le toccavano. In conseguenza, se nei primi giorni del suo pontificato espresse a Carlo d'Angiò il suo cordoglio per un' infermità che lo affliggeva, dopo cinque mesi lo avvisò che gli avrebbe tolto la senatoria di Roma. Ma anche a Rodolfo intimò di adempiere le promesse fatte a Gregorio X: di confermare in una bolla d'oro i capitoli di Losanna e restituire alla Chiesa i domini riconosciuti da Ludovico il Pio, da Ottone I e da Enrico II. La Romagna quindi, che spettava alla Chiesa, alla Chiesa doveva ritornare; e, poichè la Toscana era dell'Impero, Carlo d'Angiò doveva rassegnare anche quel vicariato. Ma il re dei Romani doveva compiere le promesse fatte al re di Sicilia ⁴.

Carlo d'Angiò allora si recò nuovamente a Roma. Ma, se s'illuse di potere volgere ai suoi fini l'animo del nuovo pontefice, se ne tornò convinto di non potere che obbedire a quella ferrea volontà. In conseguenza, ordinò al protontino di Brindisi di andare a reimbarcare a Zara le milizie inviate con-

⁴ POTTHAST, nn. 21258, 21326, 21332 sg.; SABA MALASPINA, I, VI, c. XII, 315 sg.; TOLOMEO DA LUCCA, *Annales*, in *Cronache dei sec. XIII e XIV*, Firenze, 1876, p. 90.

tro l'Ungheria (20 luglio 1278); e mandò Guglielmo Stendardo con trecento uomini d'arme in aiuto di Bertoldo Orsini ad occupare la Romagna in nome del pontefice (21 agosto 1278)¹. In compenso, il papa, da un lato, commise al vescovo Filippo di Fermo, suo legato in Ungheria, di pacificare e riunire quel re con la consorte ripudiata (22 settembre); e per qualche tempo riuscì a staccarlo dalle concubine comane, a fargli riprendere la moglie e rispettarne il padre. Dall'altro lato, impose a Rodolfo d'eseguire senz'altro i patti convenuti (12 dicembre). E il re di Sicilia, " per esser bene " ² con colui che stava per scendere in Italia e cingervi la corona imperiale, potè mandargli un'ambasceria per rifarselo amico, alleato e parente col ritorno al matrimonio tra suo nipote e Clemenza ³.

Era il meglio che potesse ottenere quando, pri-

¹ POTTHAST, n. 21452; MINIERI-RICCIO, *Saggio di Codice*, I, 166.

² Così il VILLANI, l. VII, c. 54, in MURATORI, SS., XIII, 270.

³ Gli ambasciatori furono Pietro Santafede arcivesc. di Palermo, Pietro vesc. di Capaccio, Pietro de Latière canonico di Tours e il milite Riccardo d'Airola: MINIERI-RICCIO, *Geneal. di Carlo II*, p. 16, e *Nuovi studi rig. la dominaz. Angioina*, p. 5. Cfr. POTTHAST, nn. 21412 sgg.; PRAY, 309 sgg.; COXE, 70 sgg.; BONFINIO, 303 sg., e le varie fonti ed. in *M. G. h.*, SS., IX, 510, 648, 653, 709 e 729, e in PEZ, II, 711.

vato del governo di Roma (16 dicembre) e della Toscana (24 dicembre 1278), e minacciato nello stesso dominio della Provenza, difficilmente poteva resistere ad un'avanzata ostile del re tedesco. A costui s'erano volte le due sorelle della defunta sua moglie, e più insistentemente la vedova di Luigi IX, reclamando i propri diritti sulla contea paterna, dacchè il cognato Angioino non aveva loro pagato le doti dovute. Quindi Carlo mandò al papa il milite salernitano Matteo de Ruggiero a pregarlo di troncare quei reclami e assicurargli la pace tedesca e con essa il matrimonio ambito. E mandò il suo primogenito a Filippo III di Francia per farlo agire in suo favore presso quella regina madre ¹. E tutte e due le missioni ebbero esito felice.

Al re di Francia piacque accogliere il cugino con magnifica cordialità, e ordinare in suo onore feste e giostre; in una delle quali un colpo di maglio al capo per poco non tolse dal mondo il padre di Carlomartello ².

Niccolò III, a sua volta, ai 7 giugno 1279 inviò

¹ POTTHAST, nn. 21465 sgg.; MINIERI-RICCIO, *Geneal. di Carlo I*, 16; SABA MALASPINA, l. VI, c. 12, p. 316; DURRIEU, I, 190.

² CAMERA, *Annali*, I, 335; MINIERI-RICCIO, *Nuovi studi*, 5.

a Rodolfo il vescovo Paolo di Tripoli con un progetto di pace da lui elaborato. E in questo ricordava che Clemenza era stata già promessa a Carlomartello da esso Rodolfo a Gregorio X, ed ora, al tempo e nel modo ch'egli fissava, doveva esser inviata presso lo sposo, che in quell'estate del '79 villeggiava al solito a Somma, affidato all'aio Stefano de la Forest e di quando in quando visitato dall'affettuoso nonno ¹.

Riavviati così i buoni rapporti fra il re di Sicilia e il futuro imperatore, Niccolò III si valse di entrambi per averli cooperatori in Ungheria contro quel re. Il quale, provocato ad ira dall'eccesso di autorità spiegata dal legato apostolico, finì per ribellarsi al legato e al papa (dec. 1279). Per un istante la triplice azione parve avere efficacia; ma, subito riscosso da una prima obbedienza, Ladislao tornò a scacciare la moglie; e, scomunicato dal vescovo di Fermo, gl'impose di abbandonare il suo regno, minacciandolo di morte se osasse ritornarvi ².

¹ POTTHAST, pp. 21552 e 21596; SABA MALASPINA, p. 317 sg.; DEL GIUDICE, *La famiglia di re Manfredi*, in *Arch. stor. nap.*, V, 592; DURRIEU, II, 184; MINIERI-RICCIO, *Il r. di Carlo I nel 1279*, 17 e 22; BARONE, *La « Ratio thesaurariorum »* ecc., in *Arch. cit.*, X, 424.

² *Mon. Hung., Dipl.*, XXII, n. 213; THEINER, pp. 560 e 564 sgg.; PRAY, 342; BONFINIO, 305; MINIERI-RICCIO, *Geneal. di Carlo I*, 36 sg.

Ossequente invece alle esortazioni papali ed ai consigli del vescovo Paolo, Rodolfo finì per sottoscrivere a Vienna (ai 27 marzo 1280) un diploma con cui assegnò in perpetuo a Carlo d'Angiò e ai discendenti di Beatrice, sua prima moglie, le contee di Provenza e di Forcalquier quali feudi imperiali, riservando al pontefice il giudizio circa i diritti della Casa di Francia su quei paesi. Dal canto suo, il re Carlo dichiarò (ai 10 maggio) di tenere dall'Impero quelle contee e accettare tutti i patti dal papa stabiliti per la sua alleanza con Rodolfo. Ed entrambi gli alleati s'impegnarono a rinnovare, confermare e giurare quei patti dopo avvenuta la coronazione imperiale ¹.

Quindi, dopo un nuovo scambio di ambascerie - del vescovo Gurcense Giovanni da Vienna a Roma e del cardinale Geronimo da Roma a Vienna - ai 6 luglio 1280 Niccolò III concesse a Carlomartello e a Clemenza di potersi legittimamente sposare, purchè le nozze si contraessero e firmassero dentro le feste del prossimo Natale ².

¹ *Pax cum Carolo* fra le *Constitutiones* cit., 423 sgg.; POTTHAST, n. 21673; RAYNALDI, *Annal. Eccles.*, XIV (Colonia, 1694), 315. Quanto di diverso si legge altrove in proposito (nel SAINT-PRIEST, nel TOSTI, *Stor. di Bonifazio VIII* e in altri) non risponde a verità.

² POTTHAST, n. 21725 sg.

*
**

Ma, a questo punto, un colpo apoplettico interruppe l'opera di quel pontefice (22 agosto 1280). Al quale, con altri disegni di rimaneggiamento territoriale e politico dell'Europa, fu attribuito il proposito di comporre, in dote di Clemenza e dominio ereditario nei discendenti suoi e del principe angioino, la Provenza, il Delfinato e parte dell'antica Borgogna in un regno d'Arles o di Vienne. Anzi Tolomeo da Lucca¹ aggiunse d'aver egli stesso visto le navi preparate da Carlo d'Angiò sul Rodano per l'occupazione di questa ultima città. Ma, se davvero quegli apparecchi si videro, è più probabile che il re di Sicilia si premunisse in quel modo, sospettando già allora un assalto in Provenza macchinato in Aragona. Certo, al supposto disegno del papa Orsini non poteva aderire il recente alleato di Carlo d'Angiò e suocero di Carlomartello, che pensava invece di donare precisamente quel regno d'Arles con la Svevia, l'Alsazia e la Svizzera al prediletto suo secondogenito Armano². Ma anche questo disegno non tardò a svanire miseramente; perchè,

¹ *Annales*, 90.

² SABA MALASPINA, 319; COXE, 79 sg. e 110; TOSTI, op. cit., I, 33.

navigando pel Reno, Armano nell'andare incontro alla principessa inglese assegnatagli in moglie, presso il monastero di Rheinau fu travolto dalle onde con sedici compagni e spento a diciott'anni (20 dicembre 1281¹).

Dalla scomparsa di quel papa invece Carlo d'Angiò fu animato a ridar corso alle ambizioni antiche, senza rinunciare al lato vantaggioso della recente politica pontificia. In conseguenza, agitandosi in tutti i modi e senz'alcuno scrupolo per l'elezione di un papa pronto a secondarlo, inviò una solenne ambasceria al "magnifico Rodolfo suocero suo carissimo" per ricevere in consegna la sposa di suo nipote e condurla nel Regno². Ad essa a Vienna furono aggiunti il cancelliere Rodolfo e il vescovo Gurcense, nominati vicari imperiali per la Toscana (5 genn. 1281), e i conti di Syna e di Werdenberg e vari altri baroni, perchè insieme col vescovo di Tripoli, principale manipolatore dell'alleanza, conducessero Clemenza

¹ *Annales Mellicenses* e le *Continuationes* nei *M. G. h.*, SS., IX, 510, 712 e 729; COXE, 79 sg. e 110.

² Componevano quell'ambasceria il vescovo di Capaccio e i militi Riccardo d'Airola, Amelio de Curban e Giovanni d'Aubecurt. V. MINIERI-RICCIO, *Geneal. di Carlo I*, 61; e *di Carlo II*, 16 sg.; *Nuovi studi*, 5 sg.; *Il r. di Carlo I nel 1281*, 4 sgg. Che a capo di quell'ambasceria il re ponesse Guido di Monforte, è asserzione del SAINT-PRIEST priva di fondamento.

alla Curia papale. Quindi, vacando la Sede, il Collegio dei cardinali diramò circolari per le città e i castelli per cui la sposa doveva passare, raccomandando ai signori, ai governatori, alle popolazioni di accoglierla coi dovuti onori.

Nel giorno dell'Epifania (6 gennaio 1281) Clemenza col suo corteo partì da Vienna; e si disse che pel dolore di quel distacco morì sua madre di lì ad un mese (13 febbraio 1281¹). Festeggiata da per tutto lungo il cammino, la giovane principessa era attesa a Bologna pel giorno della Purificazione (2 febbraio). E colà (ai 27 gennaio) Carlo d'Angiò inviò una numerosa e splendida comitiva di signori ecclesiastici e laici e alti ufficiali a riceverla e ad accompagnarla nel resto del viaggio².

¹ *Constitutiones*, 425; ANONYMI LEOBIENSIS, *Chronicon*, in PEZ, I, 864; *Continuationes e Annales*, in *M. G. h.*, SS., IX, 712, 729, 806; XVII, 207; POTTHAST, n. 21735.

² Oltre quelli di cui non ci giunsero i nomi, vi erano l'arcivescovo di Santa Severina, i vescovi di Dragurio e di Cisteaux, il conte di Acerra, Adamo Forrier, vicemaestro giustiziere del regno, Folco de Roquefeuille, giustiziere di Terra di Bari, Roberto d'Autresche, giustiziere di Terra di Lavoro e Contea di Molise, Giovanni de Eppe, Maino de Muideblé, Guglielmo Estendard, Guido di Monforte, Ferruccio Alvisio d'Alvernia, Gerardo de Geneffe, Guglielmo de Barry, Gerardo de Divort, Filippo e Roberto de Lavena,

Stavano dunque costoro in attesa a Bologna, quando a Viterbo fu eletto papa il francese Martino IV (22 febbraio 1281), e passò ad Orvieto per la consacrazione e la coronazione. Allora una moltitudine di francesi sudditi di Carlo d'Angiò, sfarzosamente vestiti di abiti di gran pregio, di sciamito lucchese e veneziano, di lana inglese tessuta in Francia, di fili d'oro contesti senza lino nè lana, si recò ad Orvieto per solennizzare quella cerimonia, che consideravano come festa e gloria della loro nazione. E colà giunse anche Clemenza col suo splendido seguito (22 marzo), e il giorno appresso assistette alla consacrazione e coronazione del nuovo pontefice¹.

Condiscendente al volere del re di Sicilia, subito Martino IV fulminò la scomunica contro l'imperatore Paleologo (10 aprile), restituì al re la senatoria di Roma e lo aiutò ad allearsi con Venezia e ad accelerare i sospesi armamenti per l'anelata impresa d'oriente². E pare che per un

Giovanni de Salsy, Egidio di Mustarola, Riccardo e Simone de Marsiaco, Rainaldo d'Avella, Berardo di S. Giorgio, Nicola di Gesualdo, Riccardo di Chiaromonte, Roberto de Grollais, Iacopo Cantelmo e Giovanni de Maflers. V. MINIERI-RICCIO, II. cc.

¹ POTTHAST, n. 21744; SABA MALASPINA, 328 sg.

² POTTHAST, n. 21744 sgg.; SABA MALASPINA, 329 sgg.

pezzo trattenesse presso di sè la figliuola di Rodolfo d'Absburgo, perchè quando a' 31 maggio, il re Carlo mandò Carlomartello alla solita villeggiatura di Somma, tra i suoi compagni e compagne di ospizio non figura la sua fidanzata Clemenza ¹.

¹ MINIERI-RICCIO, *Il r. di Carlo I nel 1281*, 7 e 9.

CAPITOLO TERZO

Sventure domestiche e matrimonio
(1282 - 1288)

Cure di Carlo d'Angiò per Clemenza — Cattura del principe di Salerno — Varie dicerie circa le conseguenze — Il successore di Carlo I d'Angiò — L'alta sovranità pontificia — Questione della liberazione del principe di Salerno; interessamento del re Eduardo d'Inghilterra — Patto di Cefalù tra Giacomo d'Aragona e il principe prigioniero disdetto da Onorio IV — Consumazione del matrimonio di Carlomartello con Clemenza — Trattato di Oléron — Nuova opposizione papale — Trattato di Campofranco — Liberazione di Carlo d'Angiò.

La rivoluzione siciliana, che, rompendo l'unità della magnifica monarchia normanno-sveva, iniziò il decadimento dell'Italia meridionale, non sarà ricordata qui se non in quanto fu scuola di dolore, alla quale Carlomartello, già capace di sentire e d'intendere, venne temprando il suo spirito. E l'avolo suo, generalmente ritratto come bellicoso, cupo, furibondo e truce tiranno; ma che, pur tra tante cure e operazioni d'una guerra che gl'infranse il sommo ideale di tutta una vita, ebbe tempo ed animo da accudire da provvido padre ai più mi-

nuti bisogni della sua famiglia, qui non sarà presentato che da quest'ultimo aspetto, e più specialmente in quanto riguarda il primogenito del figlio suo.

Così, passata Clemenza a Napoli e aggiunta, nel medesimo "ospizio", agli altri compagni e compagne del fidanzato sotto la vigilanza di Stefano de la Forest e di Pietro Brahier, nell'aprile 1282 il re ordinò al maestro della maliscalcia di fornirgli abiti e di una "sambuca", guarnita di scarlatto e zendado e d'un "loreno", di cuoio ornato di lacci di seta e d'oro, d'una sella, d'un freno e altri simili arnesi da cavallerizza¹. Ai detti De la Forest e Brahier fece anche dare 30 once d'oro per altre spese occorrenti per Carlomartello, per Clemenza e pei loro compagni (12 giugno). Poi, fra le trattative del duello con Pietro d'Aragona, nello scorcio dello scacco patito a Messina e con le molestie della discrasia che lo affliggeva, provvide a fornirli per l'inverno prossimo di vestiti foderati e gravi da approntare per l'Ognissanti (6 ottobre)².

¹ MINIERI-RICCIO, *Il regno di Carlo I nel 1282*, 22 sg.; *Geneal. di Carlo II*, 17; BARONE N., *La « Ratio thesaurariorum »* ecc., in *Arch. stor. nap.*, X, 653.

² POTTHAST, n. 21939; MINIERI-RICCIO, *Geneal. cit.*, 17; BARONE, op. cit., 661. I tesoriери per quegli ordini comprono 25 canne di « camelina nay » dal mercante Riccardo

Quella stagione invernale Carlomartello, Clemenza, Caterina di Courtenay con gli altri passarono nel castello dell'Uovo, provvisti d'ogni cosa secondo gli ordini regi (del 2 dicembre), sempre sotto le cure di quei due maggiordomi, insieme con due damigelle alemanne sicuramente addette al servizio particolare di Clemenza. Per riguardo alla quale, e a richiesta di suo padre, il re fece liberare dal carcere di Acerenza e di Marsiglia quattro tedeschi, imprigionati forse nel 1277; e al monaco Berengario, venuto con altri a chiedere quella liberazione in nome di Rodolfo, donò cento fiorini d'oro in una bellissima coppa d'argento (25 e 27 ottobre 1282)¹. Poi ebbe a partire pel duello.

Suo figlio, inviato, come dicemmo, in Francia, e rimasto come governatore nella contea di Provenza insieme con la moglie e coi minori figliuoli, all'annuncio della rivoluzione siciliana, era accorso per aiuti a Parigi, e con forze francesi e con la moglie e col cugino Roberto d'Artois inviato in Francia allo stesso scopo, era tornato nel Regno

Coppola; 11 canne e 2 palmi di zendado verde rinforzato di Lucca, oltre i bottoni e i lacci di seta per cappucci, da Madio Saraceno, e pagarono 14 tari e 18 grana al sarto Guigliotto di Sary, che tagliò quegli abiti « alla moda francese ».

¹ MINIERI-RICCIO, *Il r. di Carlo I nel 1282*, 34 sg. e 40; *Saggio di Codice*, I, 200; BARONE, op. cit., XI, 7.

nell'estate dell' 82¹. Vi rimase ora quale vicario di suo padre. E in questa qualità provvide a soddisfare il Brahier degli stipendi dovutigli per l'ufficio di maggiordomo di Carlomartello; e ordinò al vice-ammiraglio Giacomo de Burson di munire e assicurare contro i pericoli della guerra il castello dell' Uovo, dove si custodiva il tesoro regio e dimorava (altro tesoro anch'esso) Carlomartello con la fidanzata, coi fratelli Filippo e Giovanni, con la sorella Margherita e con la cugina Caterina di Courtenay. Sicchè nel castello s'introdussero armi e armati e vivande e medicine². E il "Secreto," di Terradilavoro ebbe ordine (del 7 febbraio 1284) di somministrare al La Forest le somme necessarie ai bisogni di quei principi³.

*
**

Separatamente da loro Maria d' Ungheria con la sua corte s'installò nella nuova reggia di Castelnuovo, non ancora interamente costruita, ma

¹ AMARI, *La guerra del Vespro*, I, 341. Erronea la notizia del MINIERI-RICCIO, accolta da altri, che Carlomartello coi fratelli fosse allora inviato in Provenza.

² Ordini vicariali del 26 nov. e 28 dec. 1283, in MINIERI-RICCIO, *Il r. di Carlo I nel 1283*, 20 e 25; *Memorie della guerra siciliana*, Napoli, 1876, p. 49.

³ MINIERI-RICCIO, *Il regno di Carlo I nel 1284*, 7 sg.; *Diario Angioino dal 4 genn. 1284 al 7 genn. 1285*, Napoli, 1873, p. 10.

già murata e munita di torri e di armati⁴. E dall'alto di quella mole la si può immaginare, quale il Malaspina la ritrasse, contemplante l'aspra e sanguinosa battaglia navale del 5 giugno 1284 e confortata dal cardinale Gerardo da Parma, vescovo di Sabina, da due anni venuto come legato apostolico a Napoli, che con le mani al cielo implorava la vittoria del principe². Nè parrà inverosimile che anche Carlomartello, dal castello dell'Uovo, assistesse allo stesso spettacolo. Certo, non tardò a sapersi anche colà che il principe-vicario era caduto prigioniero in mano dei nemici e che i francesi, cercati a morte dal popolo napoletano, fuggivano atterriti dalla città, mentre rumoreggiava contro il loro dominio tutta la regione adiacente³.

Tra quello scompiglio Carlo d'Angiò, che al figlio aveva rigorosamente vietato d'accettare battaglia, faceva ritorno nel regno. E, appresa nelle acque di Gaeta la sconfitta e la cattura, si dice che esclamasse: "Or fost' il mort, porsequ' il a falit nostre mandemant," (6 giugno 1284)⁴. Si vociferò pure che, rientrato due giorni dopo nella

¹ MINIERI-RICCIO, *Il regno cit.*, 4 sg.; *Diario cit.*, 4; DE BLASIS, *Racconti*, 121 sg.

² SABA MALASPINA, 382 sgg. Cfr. G. VILLANI, 300 sg.; POTTHAST, n. 21913 sg.

³ MALASPINA, 395; AMARI, III, 353.

⁴ Così il VILLANI, 302.

capitale e convocati i baroni a consiglio, diseredasse quello stolto figlio, e del principato salernitano e del rimanente appannaggio dell'erede del trono investisse il nipote Carlomartello, dimostrando di quella esaltazione pubblicamente allegrezza e ordinando perciò giostre e tornei ¹. A ben altro che a feste e a tornei poteva allora, in verità, badare Carlo d'Angiò, avido di vendetta e impaziente della riscossa e voltosi subito a prepararne i mezzi. Ma, tra quelli apparecchi, colto a Brindisi da febbre quartana, da Brindisi trattosi a fatica a Melfi e di qui a Foggia, qui sfidato dai medici provvide a regolare la successione (6 gennaio 1285).

La voce più generalmente accolta fu che Carlomartello, appena quattordicenne allora, fu chiamato a succedergli. Secondo il Malaspina il re istituì suo erede e successore il nipote sotto il baiulato del conte d'Artois fino al raggiungimento dell'età maggiore ². Per Ferreto Vicentino, il re presso a morire decorò del diadema regio il nipote, affinché potesse subito sottentrare al padre, se questi morisse in carcere ³. L'autore del *Me-*

¹ SALIMBENE, *Chron. Parmensis*, in *Mon. hist. ad provincias Parm. et Placent. pertinentia* (Parma, 1857), p. 298.

² MALASPINA, 406.

³ *Historia rer. in Italia gestar.* [1250-1318], in MURATORI, *SS.*, IX, 955, erronea poi nelle successive notizie riguardanti Carlomartello.

moriale Potestatum Regiensium —, che pure presentò più tardi alla coronazione di Carlo II — asserì che il re moribondo creò " Re e Principe di Sicilia e di Puglia a volontà della Romana Chiesa Carlino terzo, figlio del secondo Carlo tenuto in carcere „ ¹. Solitaria rimase la voce di Bartolomeo da Neocastro, secondo cui, morto il re e crescendo le defezioni in terraferma, le provincie di Terra di Lavoro e Principato elevarono a capo del regno il nobile Carlo, primogenito del principe prigioniero, con a balio Roberto d'Artois e capitano per la Chiesa il cardinale legato Gerardo da Parma ².

Ma alla voce più comune danno forza i documenti; poichè molti dei diplomi redatti tra la morte di Carlo I e la coronazione di Carlo II sono intitolati dal dominio di Carlomartello " nipote ed erede del re Carlo I „; e nella stessa Napoli i Curiali notarono nei loro atti il primogenito del secondo Carlo come " signore de' regni di Gerusalemme e di Sicilia, del ducato di Puglia, dei principati di Capua e di Acaia e delle contee di Angiò, di Provenza e di Forcalquier „ ³. Vero è che altri diplomi sono intitolati dagli " eredi

¹ MURATORI, *SS.*, VIII, 1166. Cfr. anche 1171.

² Ed. DEL RE, p. 516.

³ *Syllabus membranarum*, II, 1 sgg.; PALMA, *Storia di Teramo*, II, 36 sg. V. Appendice, n. 1.

e successori di Carlo I „. Agli “ eredi di Carlo I „ i pubblici ufficiali prestarono il giuramento nelle mani dei giustizieri. Il censo alla Santa Sede si diceva dovuto dagli “ eredi del re di Sicilia „. Le ribellioni scoppiate allora si dicevano volte, oltrechè contro la Chiesa, contro “ gli eredi „ del re defunto ¹. Ma ci avanza il testamento del morto re (del 6 gennaio 1285) e questo basta a mostrare la verità.

Carlo non volle nè avrebbe potuto disconoscere il diritto del figlio suo; ma, costituendo erede lui solo in quella condizione, lo avrebbe esposto a maggior pericolo o, nella migliore ipotesi, avrebbe troppo accresciuto il valore del pegno che il nemico aveva in mano. Costituì quindi eredi il figlio e il nipote; e incapaci di fatto entrambi, per l'assenza l'uno e per l'età l'altro, li affidò al baiulato d'un uomo sperimentato e sicuro come il conte d'Artois, suo vicario generale allora coi più ampî poteri per l'isola di Sicilia ribelle. Accanto a lui pose come capitano generale del regno l'altro nipote suo Giovanni di Monforte, conte di Squillace e di Montescaglioso. Ma, dichiarando pel regno di Sicilia salvi in tutto il piacimento e i diritti del Sommo Pontefice, e a Martino IV raccomandando

¹ *Syllabus*, loc. cit.; PALMA, loc. cit.; CAMERA, *Annali*, II, 6; DEL GIUDICE, *Una legge suntuaria*, 232: doc. del 15 marzo 1286.

la sorte de' suoi eredi, per le contee poi di Provenza, di Forcalquier, d'Angiò e del Maine, chiamò tutore il nipote Filippo III di Francia, fino a che non potesse prenderne possesso o il principe di Salerno o, morendo questi in prigione, Carlomartello, giunto a maggioranza, o, morendo l'uno ancor prigioniero e l'altro ancor minore, quello tra i fratelli di questo che primo toccasse l'età legale. Solo nella maestà del re di Francia (scrise il moribondo re) quel figlio e quei nipoti suoi potevano avere speranza e rifugio ¹. E il giorno dopo portò nella tomba i suoi ambiziosi disegni, lasciando, dopo quasi vent'anni di governo, il Regno mutilato e sconvolto e assai più misero di prima.

*
**

12.
v. 8.
Martino IV allora si assunse la cura di restaurarlo. Spedì sollecitamente milizie a domare le ribellioni di Terraferma, ch'egli qualificò oltraggiose e dannose alla Chiesa e all'erede del defunto ². E con pari sollecitudine badò ad alleviare le pubbliche gravezze. Fece quindi dal cardinal legato dare ordine ai magistrati del Regno d'inviare alla Santa Sede deputati capaci di suggerire quelle ri-

¹ DEL GIUDICE, *Una legge suntuaria*, 44 sgg., 227 sgg.

² POTTHSTAT, n. 22207 (3 febr. 1285).

forme che occorressero¹. E confermando all'Artois il baiulato, o piuttosto conferendoglielo in nome della Chiesa romana, e assegnandogliene la provvigione, gli pose accanto con lo stesso titolo e con eguali poteri il suo legato, affidando ad entrambi " la cura, il reggimento, il governo, l'amministrazione, la potestà e la piena e intera giurisdizione del regno „; sicchè ad essi, come al re *pro tempore*, si dovè fare appello dalle sentenze degli ufficiali e giudici d'ogni grado². Tanto potere da quel momento essi esercitarono come " costituiti dalla Chiesa Romana „ e in nome del papa, quando non solamente ciascuno in nome proprio.

Sulle orme di Martino IV (morto ai 28 marzo 1285) procedette il successore Onorio IV. Dopo due giorni dall'elezione (avvenuta ai 2 aprile) il nuovo pontefice dichiarò di voler conservare il Regno agli Angioini; e, proseguendo a vigilarne la difesa,

¹ Ivi, n. 22209 (11 febr. 1285).

² Ivi, nn. 22213 e 22217 (16 e 27 febr. 1285). Che ai due baiuli rispondesse una partizione territoriale del Regno, sicchè Gerardo governò Terra di Lavoro, Principato e Abruzzo, e Roberto il rimanente, fu opinione del MINIERI-RICCIO, accolta poi dall'AMARI, II, 100. Ma sta il fatto che la giurisdizione dell'Artois si vede esercitata anche nel Principato e nell'Abruzzo, nel *Syllabus*, II, 15 e 25: e nel CAMERA, *Annali*, II, 9.

cercando di cattivarsene le popolazioni, curandone direttamente il governo, gli dette una nuova legislazione coi famosi Capitoli promulgati ai 17 settembre¹. Onde in diplomi di quel tempo si vede segnato l'anno del pontificato al solito posto dell'anno di regno. E i notai, intestando gli atti dai due baiuli, ai nomi di questi usarono premettere l'anno e il nome del pontefice. Vero è anche che invece di questo s'incontra talora l'anno e il nome di Carlomartello, sia come primogenito del principe di Salerno, sia come nipote ed erede di Carlo I². Ma che l'autorità sua a quel tempo non fosse che puramente nominale, non può mettersi in dubbio, dopo quel che s'è detto e il resto che si dirà.

*
**

La sorte del padre suo era intanto la grande questione del tempo. Colui che vi aveva maggiore interesse era naturalmente lo stesso principe

¹ POTTHAST, pp. 22289 sgg., 22499; *Les Registres d'Honorius IV*, XXIII, XXX sgg., LI sgg.

² *Les Registres* cit., *Introduction*, XXII sg.; *Syllabus*, II, 1 sgg.; IACOBI AURIE, *Annales*, in *M. G. h.*, SS., VIII, 318; PALMA, op. cit., 36 sgg.; CAMERA, II, 7; MINIERI-RICCIO, *Saggio*, II, 2; *Supplemento*, 48; DEL GIUDICE, *Una legge suntuaria*, 230 sgg.

tenuto prigioniero a Matagrifone; donde chiese al re Pietro d'Aragona licenza d'invargli un'ambasceria. Ma anche qui il pontefice ebbe la parte preponderante. Ma, poichè Onorio IV scrisse a Rodolfo d'Asburgo, ringraziandolo dell' " egregia volontà „ da questo spiegata a pro della Chiesa e degli eredi del defunto Carlo d'Angiò ¹, si può credere che anche il re dei Romani s'adoperasse a far liberare il padre del genero suo. Quegli però che a tal fine s'adoperò più efficacemente fu Eduardo d'Inghilterra, cugino del prigioniero. Due suoi messi (Ugo di Sant'Edmondo, priore di Chelme-reford, e Gualtiero di Seggefelt, domenicano) chiesero e ottennero dal papa a Perugia di poter recarsi nell'isola di Sicilia, retta da Giacomo, secondogenito di Pietro d'Aragona, per allora come reggente pel padre, ma già presunto erede di quel regno (20 aprile 1285). Passati a Napoli, consegnarono alla principessa Maria in Castelnuovo 800 once d'oro (27 giugno) e salparono alla volta dell'isola ².

Giunse allora al reggente ordine del padre d'invargli il prigioniero in Aragona, messa a soquadro dalla scomunica papale. Giacomo, che col prigioniero in suo potere diceva aver il pugno sulla

¹ POTTHAST, n. 22276 (1° agosto 1285).

² RYMER, *Foedera, conventiones ecc. inter reges Angliae et alios* (3^a ed.), to. III, parte 3^a, p. 5.

spada dei nemici, e temeva che suo fratello, divenendo re d'Aragona, non lo liberasse, sacrificando il dominio dell'isola alla salvezza del proprio Stato, mal volentieri si piegò al volere imperioso del padre. Ma, per trarne quel vantaggio che potè maggiore – siccome narra Bartolomeo da Neocastro, che gli fu familiare ¹ – si recò al castello di Cefalù, dove era stato trasferito il prigioniero, e gli chiese quali compensi darebbe a lui se dal padre, a cui lo mandava, riottenesse la libertà. E Carlo promise di rinunziargli in perpetuo la Sicilia con le isole adiacenti, dare in moglie a lui sua figlia Bianca, un'altra figlia al fratello di lui Federico col principato di Taranto e l'Onore di Monte S. Angelo; dare il suo secondogenito Ludovico con la Calabria alla sorella di lui Jolanda (futura moglie di Roberto); consegnare in pegno al re Pietro, oltre una somma di danaro, tre suoi figli, meno Carlomartello primogenito, con nobili di Provenza, di Francia e d'Inghilterra; di procurare entro due anni di tregua la conferma di tutto ciò dal papa e dal re di Francia, di ritornare prigioniero, non ottenendola; con che verrebbero restituiti gli ostaggi, ritenuto il danaro.

Tanto il principe giurò sul Vangelo davanti all'infante e fece scrivere in due copie, una per

¹ Cap. 99, p. 530 sg. Cfr. anche il cap. 89, p. 516.

lo stesso infante e l'altra pel re d'Aragona. Quindi, imbarcato sotto sicura scorta, giunse a Barcellona un giorno prima della morte del re Pietro (10 novembre 1285). Ma una fonte anche più attendibile attesta che per marito a Jolanda d'Aragona fu offerto non già il mistico Ludovico (futuro santo), sibbene lo stesso Carlomartello, addirittura, il cui matrimonio con Clemenza, per l'età non consumato ancora, era tuttavia legalmente stabilito oramai ¹.

*
* *

Assunti allora al trono d'Aragona Alfonso e al trono di Sicilia Giacomo, si volsero entrambi ad Onorio IV, l'uno giustificando il suo consenso al trattato di Cefalù con le insistenze della madre e del fratello; l'altro inviandogli Bartolomeo da Neocastro con Gilberto Castelletto a chiedere perdono e pace nei termini di quel trattato. Ma il papa rispose rigettando quei "pregiudizievole ed obbrobriosi" patti e scomunicò e riscomunicò e tornò a scomunicare la regina madre d'Aragona e il nuovo re di Sicilia ². E quando ambasciatori

¹ POTTHAST, n. 22581; *Les Registres d'Honorius IV*, p. LV sg., *Table chronologique*, n. 814.

² POTTHAST e *Registres*, ll. cc.: tra gli 11 aprile e il novembre 1286.

del principe prigioniero (il vescovo di Gap e il prevosto di Apt) esibirono al papa il testo di quei patti, perchè li sanzionasse, il papa si disse sorpreso e irato che il principe avesse potuto solamente ascoltare proposte di quella fatta. Annullò con una bolla (4 marzo 1287) il trattato di Cefalù ¹; e a diradare ogni ombra d'insulto verso l'amico re dei Romani, prima che la morte lo cogliesse di lì ad un mese (3 aprile), dovette affrettare la consumazione del matrimonio tra il sedicenne Carlomartello e Clemenza. Certo è che i due sposi si unirono nel corso di quell'anno '87, perchè nell'anno successivo ebbero il primo figlio ². Al che non badarono gli storici, dal Di Costanzo al Giannone, e i comentatori di Dante, che indugiarono al 1291 quelle nozze.

*
* *

Carlomartello dunque divenne marito e poi anche padre; ma le cure del governo e della guerra rimasero ai due reggenti. Quando, ai 23 giugno di quell'anno '87, Ruggiero di Lauria vinse un'altra volta l'armata angioina nel golfo di Napoli e sfilò verso la città, ponendola in iscompiglio, e i citta-

¹ POTTHAST, nn. 22414 e 22449; *Registres, Introduction*, p. LVI sg.; RYMER, op. cit., p. 23; BART. DA NEOCASTRO, c. CV sg.

² MINIERI-RICCIO, *Geneal. di Carlo II*, 33.

dini acclamavano già l'ammiraglio vittorioso, solleciti il cardinale e il conte gli chiesero a prezzo una tregua che firmarono in nome degli eredi del re Carlo ¹. In questo senso va intesa la frase di Giovanni Villani che quella battaglia " fu grande bassamento della parte di Carlomartello „ oltrechè " del conte Artese „ ².

I suoi tre fratellini intanto - Ludovico, Roberto e Raimondo Berengario, probabilmente condotti già in Provenza quando vi fu nominato vicario il padre loro, certamente dimoranti colà da qualche tempo - già da un anno aveano invocato l'aiuto del re d'Inghilterra per la libertà del genitore ³. Lo stesso intervento aveva sollecitato Onorio IV ⁴. E dopo lunghi e laboriosi negoziati i due re Eduardo ed Alfonso, due legati della Santa Sede (vacante allora) e cinque procuratori del principe prigioniero firmarono un nuovo trattato ad Oléron (25 luglio 1287). In forza di esso, Carlo d'Angiò si obbligava a consegnare immediatamente al re Alfonso, con 50 mila marchi d'argento (30 mila prontamente in contante, il resto garentito dal re

¹ B. DA NEOCASTRO, c. CXI, 563 sg.; ÇURITA, *Anales de la corona de Aragon* (Çaragoça, 1669), l. IV, c. 95, f. 320. Cfr. AMARI, II, 189 sgg.

² Lib. VII, c. 116, p. 317.

³ Da Sisteron 2 maggio 1286: RYMER, 7 sgg.

⁴ *Registres*, LVIII sgg. e POTTHAST, nn. 22525 sgg.

d'Inghilterra) i tre figli dimoranti in Provenza, l'ultimo come pegno per Carlomartello, che verrebbe consegnato fra dieci mesi. Eseguita che fosse questa consegna dentro quel termine, si doveva restituire la somma e lasciar libero il figlio minore; non eseguendosi, l'una e l'altro dovean restare in potere del re d'Aragona. Oltre i figli, il principe, prima d'esser liberato, doveva dare in ostaggio trenta primogeniti di baroni, magnati, militi, cittadini e borghesi provenzali a scelta del re aragonese; e altri trenta dentro tre mesi dopo la liberazione. Tutto ciò in pegno della sua libertà e della pace che prometteva d'ottenere pei due re d'Aragona e di Sicilia dalla Chiesa, da Filippo IV e da Carlo di Valois, che, come è noto, Martino IV aveva creato re d'Aragona. Non ottenendo questa pace dentro tre anni, avrebbe ceduto la Provenza all'Aragona e sarebbe tornato alla prigione donde ora era per uscire. Prima di uscirne intanto, doveva far prorogare d'un altro anno la tregua conchiusa dal re d'Inghilterra fra la Francia e l'Aragona; e, uscitone, farla prorogare di altri tre anni insieme con la tregua già stipulata tra Napoli e Sicilia. Mancando a tutti questi patti, gli ostaggi rimarrebbero in piena ballia del re d'Aragona, salva la vita e le membra ¹.

¹ RYMER, 10 sgg., mal riassunto dal MINIERI-RICCIO, op. cit., 17.

Per fortuna anche quel trattato fu respinto prima dal Sacro Collegio e poi dal nuovo pontefice Niccolò IV, che quelle condizioni definì " durissime e odiose agli occhi di Dio, ingiuriose e piene di pericoli per la Chiesa, eccessivamente costose e nocive a Carlo Martello, pregiudizievoli al re di Francia e abominabili per tutti i fedeli „. E, quando la principessa di Salerno con un ambasciatore lo supplicò di consentire alla liberazione del marito, le rispose esortandola a pazienza, perchè la liberazione a quei patti ei non poteva accettare, per quanto amore portava al prigioniero. Preferì pertanto intimare al re Giacomo e ai siciliani il ritorno all'obbedienza della Chiesa con minaccia di pene spirituali e temporali; al re Alfonso la rinuncia all' " empio, iniquo e invalido „ trattato; insistere presso lo stesso Alfonso e presso il re d'Inghilterra, perchè abbandonassero in tutto il detentore della Sicilia e liberassero per altra " onesta e lecita via „ il principe, che " contro ogni giustizia e onestà e volontà di Dio „ era trattenuto in prigione ¹.

Ma non per questo si dileguò per Carlomartello lo spettro della prigionia. Non messo ancora

¹ POTTHAST, nn. 22600, 22615 sgg., 22627, 22698 e 22728 (12 marzo-giugno 1288); RYMER, 22 sgg.; CURITA, IV, 104, f. 329t.

in grado di disporre della propria persona, tanto meno parve avere autorità sugli altri membri della casa reale. Un'ambasceria dell'imperatore Andronico Paleologo chiese allora per suo figlio Michele la mano dell'orfana Caterina di Courtenay. L'Artois rispose non poter decidere su ciò senza l'assenso del papa e del re di Francia, e ne scrisse infatti all'uno e all'altro; ma non si ha un accenno che se ne facesse motto al maggior cugino della principessa richiesta ¹.

A lui invece continuavano a pensare sinistramente i negoziatori della liberazione del padre. Questi dal re Alfonso fu condotto a Campofranco sui Pirenei, dove intervenne Eduardo d'Inghilterra e furono chiamati i principini dimoranti in Provenza; dei quali l'ultimo perchè infermo non potè partire. Un notaio del padre stese un nuovo trattato, nel quale buona parte di quello d'Oléron veniva tolta o ridotta o mutata, ma permaneva la consegna di Carlomartello fra dieci mesi, sostituito frattanto, per l'assenza del fratello minore, da ostaggi inglesi. Fra dieci mesi egli doveva presentarsi al re d'Aragona o tra il colle di Panicas e Junquera o a Santa Cristina.

Carlo d'Angiò approvò i nuovi patti, chiese e ot-

¹ POTTHAST, n. 22735: risposta di Niccolò IV all'Artois del 3 giugno 1288.

tenne che il termine di dieci mesi fosse prolungato ad un anno e sottoscrisse (27 ottobre 1288)¹. Due giorni dopo nello stesso Campofranco, il re d'Aragona ricevette in consegna i due piccoli Angioini, ordinando la forma "curiale e benigna" della loro prigionia, e impegnandosi il re Eduardo per la consegna del terzo, guarito che fosse; al quale, Carlomartello doveva poi dare il cambio. Così libero il secondo Carlo d'Angiò uscì dalla Spagna e passò in Francia².

¹ RYMER, 27; CURITA, f. 330 sg.
² RYMER, 31 sgg. Inutile rilevare le inesattezze e gli errori commessi a questo proposito da Ferreto, da Bartolomeo, da Tolomeo, da Giovanni Villani e da altri e accolti da storici e specialmente da comentatori di Dante.

CAPITOLO QUARTO

Il vicariato di Carlomartello

Opposizioni al trattato di Campofranco: Carlo d'Angiò a Firenze e a Rieti: sua coronazione — Un'altra festa della "milizia", e il parlamento generale del 1289 — Costituzione d'una reggenza: Carlomartello vicario del Regno e suoi consiglieri; suoi titoli e poteri — Suoi atti di governo. Fazioni di guerra — I domini del vicario: lotte sociali in Salerno e statuto salernitano — Viaggi di Carlomartello: doni fatti a Clemenza — La legge suntuaria — I "Capitoli e Statuti" circa il regime del Regno,, — Durata del vicariato — Codificazione delle Consuetudini napoletane.

Era tormento al principe liberato l'idea di dovere fra un anno "deturpare con l'ignominia dell'ostaggio", il suo primogenito¹, quando per cinque mesi si travagliò invano in Francia per ottenere l'adesione di Filippo IV e di Carlo di Valois al trattato conchiuso. E contro questo il re Giacomo, furibondo per quella liberazione, nonostante la tregua, rinnovò con più vigore gli assalti

¹ FERRETO VICENTINO, *Historia* cit., in MURATORI, SS., IX, 965. Cfr. VILLANI, 323, e RYMER, 36.

al dominio angioino ¹. All'opposto, passato Carlo per la Liguria in Toscana, Firenze, giubilante per la liberazione del " grande re Carlo „ ² lo accolse con magnifici onori (ai 2 maggio 1289) e per tre giorni lo festeggiò con giostre e corse e lo colmò di presenti. E può darsi che Dante Alighieri vedesse in quei giorni il " Ciotto di Gerusalemme „ ed anche che da buon guelfo esultasse di quel passaggio e ne sperasse bene in quella vigilia della guerra con Arezzo; ma non allora egli vide a Firenze (come per un pezzo si è detto) anche Carlomartello ³. Fino a quel tempo Carlomartello non era uscito mai dal Regno. Suo padre da Firenze per Siena si recò alla corte pontificia, trasferitasi a Rieti per una delle solite rivolte romane ⁴. Anche qui ebbe onorevole e cordiale accoglienza; ma anche qui trovò ostacoli al trattato conchiuso. Niccolò IV annullò anche quel trattato, perchè Carlo non poteva cedere l'isola di Sicilia, che era della Chiesa e non sua. Lo prosciolsse quindi dal giuramento dato, lo coronò con solenne pompa re di Gerusalemme e di Sicilia nella domenica di Pentecoste (29 maggio), ricevendone

¹ AMARI, II, 197 sgg. e 237 sg.

² Così il VILLANI, 325 e 328.

³ DEL LUNGO, *Cronica di DINO COMPAGNI*, lib. I, c. 7 e *Appendice*, p. 498 sgg.

⁴ GREGOROVIVS, V, 578.

poi il giuramento d'omaggio; ordinò per lui pubbliche preci e sussidi di decime, e lo fornì di danaro per la ripresa della guerra ⁴. Ma intanto lo consigliò a chiedere per ambasciatori al re Alfonso, e a fargliela chiedere anche dal re d'Inghilterra, un'altra proroga (oltre l'Ognissanti fissato) per la consegna di Carlomartello. Carlo seguì il consiglio e inviò anche, per tentare altro accordo, un ambasciatore al re Giacomo, che assediava Gaeta, mentre in Calabria operava il conte d'Artois contro gli assalti dei siciliani e le ribellioni dei sudditi ².

*
* *

Tornato Carlo a Napoli, dopo cinque anni di triste assenza, diramò subito (9 luglio 1289) ordine ai prelati, conti e baroni e alle università, agli uni di convenire, alle altre d'inviare sindaci per un parlamento generale da tenersi ai 5 settembre a fine di restituire la quiete e l'ordine nel paese sconvolto e rimuovere gli abusi introdotti nelle amministrazioni. E avisò che l'8 settembre avrebbe

¹ POTTHAST, nn. 22976 e 22983; VILLANI, 325; B. DA NEOCASTRO, c. 112. Inesatta la data della coronazione nell'AMARI come nel DEL LUNGO.

² RYMER, 54 sg.

anche armato cavaliere il suo primogenito e quanti altri, meritandolo, ambissero quell'onore ¹.

Richiamato quindi dalla Calabria l'Artois e uscito Carlo in campo con un esercito piuttosto a trattare che a combattere con Giacomo (tra il 10 e l'11 agosto), anche dal campo di Gaeta - dove si trattenne fino almeno al 27 agosto - provvide a preparare l'adunanza del parlamento e le feste della "milizia". Poi, conchiusa una nuova tregua di due anni, per Itri, Pontecorvo, Mignano e Capua ritornò a Napoli il 2 settembre e tenne il parlamento il 5 ².

Di questo non ci occupiamo, perchè rapporti con Carlomartello non ebbe. Ma bene avremmo voluto che delle feste di tre giorni dopo ci fosse giunta una descrizione contemporanea particolareggiata come quella che della simile festa del 1272 ci lasciò il Malaspina. Giovanni Villani, che non la vide, perchè lontano, ed errò innestandovi

¹ *Syllabus*, II, 44 e 51 sg.; Fusco G. M., *Dell'argenteo imbusto al primo patrono* ecc., Napoli, 1861, p. 10; CAMERA, II, 14 sg.; DEL GIUDICE, *Una legge sontuaria*, 6 sgg. e 235 sg.; MINIERI-RICCIO, *Geneal. di Carlo II*, 17 sg. Non va tenuto conto di quanto circa quel ritorno di Carlo II scrisse il Di Costanzo e dietro di lui il Giannone.

² *Syllabus*, 51 sg.; DEL GIUDICE, op. cit., 8 in nota, 63 sgg., 136, 139 in nota e 236 sg.; B. DA NEOCASTRO, c. 112, 581, donde il ÇURITA, e RYMER, 49 sg.

la coronazione ungherese di Carlomartello, notò solamente che il re "fece in Napoli grandissima corte e festa", per la milizia del suo primogenito: e "più altri cavalieri novelli si fecero il giorno, franceschi, provenzali e del Regno e specialmente napoletani", ¹. Quanto vi aggiunsero gli storici posteriori, dal Di Costanzo in giù, e da loro i comentatori danteschi, è da mettersi in quarantena. Ciò che è certo si è che in quello stesso giorno Carlo II investì il suo primogenito del principato salernitano e dell'Onore di Monte S. Angelo, con le contee di Andria, di Manfredonia e di Lesina, costituendolo con ciò erede del trono di Sicilia ².

*
**

Ma proprio il giorno prima (il 7 settembre) il re d'Aragona aveva risposto al re d'Inghilterra e al "re di Gerusalemme", negando la proroga chiestagli e da lui ritenuta pericolosa, e solo promettendo di non dichiarare incorso nella pena l'Angioino, se pel prossimo Ognissanti non avesse adempiuto il suo dovere, purchè ciò facesse pel

¹ VILLANI, 332.

² DEL GIUDICE, 63 sgg. e 136; OVARY, *Negoziati tra il re d'Ungheria e il re di Francia*, in *Arch. stor. nap.*, II, 138.

1.º maggio successivo¹. E appunto in previsione o nel timore di quel rifiuto, subito dopo le feste, Carlo decise di partire dal regno e ritornare alle corti papale e francese, per trattarvi gli " ardui negozi " che gli s'imponevano. In precedenza inviò un'ambasceria a Filippo IV, chiedendogli in grazia di poter trattenere presso di sè Roberto d'Artois, tuttora necessario alla difesa dello Stato. Più tardi asserì d'averne anche spedito allora un'ambasceria al re d'Aragona per notificargli che, a sciogliersi da ogni altro obbligo, sarebbe tornato al carcere catalano. Ma, se quest'altra ambasceria fu davvero inviata, non pare che giungesse a destinazione².

Nominò quindi suo vicario Carlomartello (12 settembre 1289), assegnandogli " per le spese del suo ospizio " un'entrata di quattromila once d'oro sui redditi della Secretia di Abruzzo, Principato e Terra di Lavoro e sui redditi dell'esportazione dai porti abruzzesi. Due giorni dopo, gli costituì una " comitiva " o Consiglio di reggenza, composto di consiglieri e servitori devotissimi, atti, ciascuno nel proprio ufficio, a guidarlo e servirlo. A capo di tutti pose l'Artois, che conosceva a fondo le cose e gli uomini del paese e ch'egli

¹ RYMER, 49 sg.

² RYMER, 54 sg.; DEL GIUDICE, 55 sg.; MINIERI-RICCIO, *Geneal.*, 18 sg.; *Studi storici sopra 84 Registri*, 12 sg.; Fusco, op. cit., 39.

altamente stimava e riveriva come padre. Nominandolo capitano generale del Regno, lasciò al figlio ordine rigoroso di ascoltarlo in tutto e nulla fare senza il suo consenso (15 settembre '89). Creato siniscalco Pietro Brayer, mantenne presso il figlio quell'aio che con tanta cura lo aveva allevato dai primi anni. Suo maestro di casa fu il maresciallo Anselmo di Caprosia; guardasigilli e percettore il vescovo Giberto di Capaccio; tesoriere il chierico Alberico de Verberis; consiglieri il barese Sparano, maestro razionale della " gran curia " e logoteta, e Ludovico de' Monti. I maestri razionali residenti nella capitale (il frate ospitaliere Matteo de Ruggiero da Salerno, il protonotario Bartolomeo di Capua e Pietro Budino) doveano rivedere i conti di tutti gli ufficiali delle provincie. Con ciò Carlo II espresse l'augurio che Carlomartello, quantunque non più che diciottenne, avrebbe saputo reggere lo Stato, librando equamente i meriti e demeriti di ciascuno e rendendo a tutti giustizia, con la scorta degli esempi domestici e col consiglio di quei savî postigli a lato¹.

¹ DEL GIUDICE, MINIERI-RICCIO e FUSCO, ll. cc.; *Chronicon Suessanum*, in *Raccolta PELLICCIA*, I, 59; *Reg. Ang.* 53, f. 224: diploma di Carlomartello, contenente il diploma paterno del 12 sett. 1289.

*
**

D'allora Carlomartello s'intitolò " primogenito dell' illustre re di Gerusalemme e di Sicilia, principe di Salerno e signore dell' Onore di Monte Sant' Angelo e vicario generale nel regno Siciliano „. E come tale ebbe l'alta giurisdizione criminale che, nel linguaggio del tempo, si diceva *plena et integra meri mixtique imperii ac gladii potestas*: il diritto di punire, correggere, emendare, comporre e assolvere, di rimuovere e sostituire, d'imporre collette nei casi permessi, esigere le imposte, ordinare, in fine, col proprio sigillo quanto ritenesse utile con la stessa autorità del re. Gli era solamente vietato donare terre, all'insaputa del re; revocare donazioni fatte dal padre o dall'avo, e annullare o mutare sentenze di giudici ordinari, confermate in appello e però passate in cosa giudicata ¹.

A toglierlo poi da eventuali brighe da un altro lato, Carlo II strinse la mano portagli dall'imperatore d'oriente, tanto avversato dal padre suo, dando al figlio e all'Artois la procura legale per la conclusione della pace fra la Sicilia e l'Impero e del matrimonio già chiesto tra Caterina di Cour-

¹ *Reg.* 53 cit., diploma cit.; *Reg.* 59, f. 107 e 244t.

tenay e Michele Paleologo ¹. Lasciò quindi Napoli e per l'Abruzzo si recò a Rieti, dove s'accordò col papa e donde, a mezzo ottobre, passò in Provenza, fermo sicuramente a non disfare oltralpe ciò che aveva deciso ed operato in Napoli.

Ad Aix il re di Sicilia incontrò il messo di Alfonso con la lettera negativa del 7 settembre; e senz'altro avviso con largo seguito si presentò ai 31 ottobre fra il colle di Paniças e Junquera, ch'era uno dei due punti convenuti, e non l'unico, per la consegna pattuita. Non trovatovi alcuno, nè in quello nè nel giorno seguente, pretese d'aver assolto il suo debito e di dover riavere gli ostaggi e il danaro. Non a torto, di quella condotta e del papa e di Filippo IV, che l'aveano consigliata o consentita, il re d'Aragona si dolse con Eduardo d'Inghilterra, e continuò a dolersi per oltre un anno; ma, stretto da ogni parte, finì per cedere, segnando il trattato di Brignolles (19 febbraio 1291).

Tra quelle assorbenti e clamorose questioni si svolse breve e modesta la storia di Carlomartello, che ebbe principio col vicariato. Ma, sia che egli eseguisse ordini mandati da oltralpe da suo padre,

¹ MINIERI - RICCIO, *Geneal.*, 19 sg.; DEL GIUDICE, *Una legge*, 8 in nota e 238 sgg.

¹⁷ RYMER, 49 sgg.; ÇURITA, I. III, c. 110 sg. e 120, f. 341 sgg.; B. DA NEOCASTRO, c. 114 sg., 595 sgg.

sia che agisse insieme col conte di Artois, ponendone il nome sempre avanti al suo, sia che agisse da solo, la maggior parte dei suoi atti non si eleva al disopra della semplice amministrazione ordinaria: emanazione di capitoli e statuti determinanti funzioni di ufficiali, introito ed esito per l'una o l'altra provincia, pagamenti di soldi, bandi di " sovvenzione generale „, nomine ad uffici, concessione di favori e di privilegi e cose simili ¹.

Può tra quegli atti segnalarsi una disposizione del dicembre 1289 riguardante quello tra i famosi Capitoli di S. Martino che esentava dalle collette i chierici. Il vicario dispose che il privilegio toccava agli ecclesiastici effettivamente addetti al servizio divino o chiusi in chiostro, non a chi " si offriva „ a quel servizio o ad un ordine monastico ². Notevoli son pure i provvedimenti per le difese, non essendo valsa la tregua di Gaeta ad arrestare le offese siciliane; onde fortificazioni della costa, munizione di castelli, raccolte di milizia, riscatto di prigionieri, pensioni a mutilati; e per opere di pubblica utilità, come bonifiche, costruzione di strade e simili. Merita anche di non restare nel-

¹ Ne sono pieni per il primo anno (Indizione 3^a = settembre 1789-agosto 1790) i *Registri* 12, 16, 19, 50-52, 54, 92, 127, 146 e 183.

² *Syllabus*, II, 64.

l'ombra la cura del giovane vicario per l'osservanza della dispensa dalle tasse concessa dall'avo suo agli scolari dello Studio di Napoli ¹.

*
**

Ma le molestie, i bisogni, le emergenze svariate della guerra siciliana incalzarono sopra tutto la reggenza. E " occupavano e stringevano e avvilluppavano „ ². Nel secondo mese dalla tregua di Gaeta, un galeone armato a Cotrone sbarca improvvisamente gente a Policorio con rapine, cattura e morti tra quella popolazione, che se ne stava sicura e tranquilla. Lo stesso fecero due galeoni, armati del pari a Cotrone, contro parecchi casali di Terra d'Otranto, e catturarono varie barche presso quei lidi e alla marina di Val di Crati ³.

Sette barche, caricate in Terra d'Otranto di quattrocento salme di grano e orzo per la gente di Guglielmo Stendardo, capitano angioino in Calabria, caddero in potere di Guglielmo Gazzarano, capitano aragonese in Cotrone ⁴. Altrove erano catturati dai siciliani un canonico di Capaccio, che fu chiuso nel carcere di Castellabate; il vescovo

¹ *Reg.* 56, f. 4 (11 settembre 1291).

² Così nel preambolo ai *Capitoli di Melfi*, che riciteremo.

³ *Reg.* 54, f. 10t.

⁴ *Reg.* 54, f. 183 sg.

di Massalubrense con vari frati minori, coi militi Enrico Filangieri, Pietro Capece e Roberto Appendicani ed altri sorrentini ¹.

Lo stesso Ruggiero di Lauria " non senza strage degli abitanti e iattura di cose, dopo un'oppugnatione continua di quasi otto giorni, strappò l'isoletta Li Castelli al dominio di Pietro Ruffo conte di Catanzaro. E danneggiate furono la stessa Catanzaro e Gerace ed altri luoghi della Calabria, e arsa Montalbano e rovinata altre terre in Basilicata ². Alle ostilità siciliane si aggiunsero allora anche piraterie di Pisani; onde querele dei nostri reggenti ai capi di quella repubblica " loro amici diletti " ³.

Ripetendosi tali episodi, ad onta delle proteste del governo angioino, fu necessità assicurare i viaggi delle navi onerarie con la scorta di galere e galeoni armati ⁴; migliorare e accrescere i mezzi di difesa, specialmente sulle coste di Amalfi, di Napoli e di Gaeta ⁵. E alle offese e alla forza si opposero anche le offese e la forza. Nè pare che il vicario si tenesse sempre in disparte dalle azioni di guerra, se insieme con l'Artois, verso la

¹ *Reg.* 54, ff. 5, 11t., 27, 30.

² *Reg.* 54, f. 183 sg.

³ *Reg.* 54, f. 181.

⁴ *Syllabus*, II, 63: ordine di Carlomartello del 2 nov. 1289.

⁵ *Reg.* 54, f. 28 sg.

metà di settembre 1290, assediò per più giorni i nemici in Pantuliano in Terra di Lavoro ¹.

*
**

Era naturale che un interesse speciale egli dimostrasse pei sudditi dei suoi propri domini: del Principato salernitano e dell'Onore di Monte S. Angelo. Retti ciascuno da un vicario con amministrazioni distinte, al Principato egli prepose come tale Pietro de Guinisacco ch'era lo straticoto di Salerno, e all'Onore di Monte S. Angelo Pietro Panetterio, promosso poi (agosto '91) a suo ciambellano e " secreto ", maestro portolano e procuratore di Principato, Terra di Lavoro e Abruzzo, e sostituito nel primo ufficio con Pietro d'Angicurt ²).

Subito dopo la partenza del padre, Carlomartello si recò a Nocera " dei Cristiani " (come allora si chiamava), e tra Nocera, Salerno e Scafati passò nel Principato tutto il resto del mese di settembre '89, per ritornarvi e trattenervisi poi nel settembre successivo.

Salerno richiamò per tempo l'attenzione del principe a causa delle discordie che fra i vari ceti

¹ *Reg.* 54, f. 137t e 138.

² *Reg.* 51, ff. 26t e 172 sgg.; *Reg.* 54, f. 15; *Reg.* 92 f. 1 - 16.

sociali (nobili, mercanti e "mediocri,") provocavano a Salerno, del resto, come a Napoli e altrove — le annue elezioni dei giudici (che a Salerno erano dieci) e degli apprezzatori (che a Salerno erano sette). Ne derivavano disordini ed eccessi e quindi condanne al carcere e all'esilio. Di alcuni salernitani (Nicola Spacario, Pietro de Navarra, Nicola de Venetiis) si sa che, tenuti in carcere a Capua, implorarono e ottennero dal principe di potere con guardiani limosinare per la città¹. Altri (Pietro Fundicario, Filippo e Guglielmo Mazza, Matteo di Donna Damiata, Matteo e Riccardo de Ala, Giovanni Grasso, Jacopo de Ratto, Filippo Lombardo), relegati a Baiano "a motivo de' loro eccessi", ottennero di passare a Napoli, purchè ogni giorno si presentassero al Capitano di città². Ma di molti altri innominati si sa che perchè fautori di tumulti erano stati esiliati. E, poichè gli esili e le carceri non valsero ad eliminare il male, il principe volle strapparne la radice, indagandone la causa e adottando (così si disse) un rimedio fecondo d'una pace spontanea e a tutti grata.

Questo compito egli commise al salernitano Matteo de Ruggiero, maestro razionale della Curia

¹ *Reg.* 51, f. 63: 1° giugno 1290.

² Ivi, f. 68t: 20 giugno 1290.

(che vedemmo tra i suoi consiglieri), rinviandolo a Salerno con parecchi nobili e mercanti già condannati all'esilio¹. E da quell'inchiesta derivò lo statuto salernitano, promulgato da Carlomartello da Melfi ai 15 agosto 1290; in forza del quale i dodici (quattro per ceto) deputati alla "presidenza degli statuti", col vicario del Principato e coi giudici attuali della città ebbero ogni sei mesi ad eleggere ventiquattro persone (otto per ceto) capaci, fedeli ed amanti della pace e con loro nominare altri dodici, sempre in pari numero tra le classi sociali. Costoro ebbero per sei mesi la facoltà, oltrechè di eleggere i giudici (cinque dottori in diritto e cinque letterati) e gli apprezzatori, di disporre e ordinare ogni cosa riguardo all'amministrazione cittadina senza intervento altrui, salvi i diritti della stradicotia².

Anche il suo dominio di Capitanata Carlomartello fu sollecito di visitare, giacchè lo si trova, oltrechè a Foggia e a Troia, a Manfredonia e ad Andria già nell'ottobre dell'89; e vi ritornò nel mese successivo, e poi in seguito più volte. Ma una delle sue caratteristiche degna d'essere rilevata fu la grande attività spiegata fin dai primi

¹ Ivi, f. 79t e 80: 7 luglio 1290.

² *Syllabus*, II, 66; MINIERI-RICCIO, *Geneal.*, 20 sg.; *Saggio di Codice, Supplemento*, 51 sg.

mesi del suo governo nel girare per le varie provincie come a vedere di persona le condizioni del popolo a lui affidato e ch'egli ambiva render lieto e concorde nell' " opulenza della pace „¹. Gli ultimi tre mesi dell' 89 visitò anche la Basilicata (Matera, Gaudiano, Venosa, Melfi) e Terra di Bari e Terra d'Otranto. E in quel viaggio ebbe compagna la consorte incinta. E, poichè a Brindisi le mancarono le forze, egli provvide " alla salute dell'illustre principessa sua consorte carissima „, ordinando di là (a' 29 novembre 1289) ad Ambrogio Bonello di Barletta la costruzione di una lettiga come quella del logoteta Sparano, raccomandandogli la sollecitudine, la solidità e la bontà del materiale, la ricchezza degli ornamenti, la varietà e il buon gusto dei colori². Così poi ordina al Panetterio, suo vicario a Monte S. Angelo, di spendere 40 once d'oro pei bisogni d'una maseria donata a Clemenza in S. Quirico in quel territorio, e mandarvi varie mandre di pecore, capre e buoi³. E quando ne seppe imminente il

¹ *Illud est cordi nostro precipuum et inter cuncta placitum et acceptum quod fideles regni in tranquillitate firmati sedatis discordiis et pravis opinionibus fine dato, pacis opulencia gaudeant...* Reg. 51, f. 80: 7 luglio 1290.

² Reg. 16, f. 167: Il Bonello doveva esser aiutato in quell'opera dal suo concittadino Palmerio de Marra.

³ Reg. 51, f. 26t. e 28: 19 e 22 marzo 1290.

parto (ai 25 marzo 1290) le donò 200 once della " camera „ sua, perchè ne disponesse a suo piacere " nel suo ultimo testamento „. Poco dopo ebbe la figliuola Beatrice¹.

*
**

Ma di tutta l'opera di quel vicariato ciò che rimase di veramente importante e più degno di memoria furono la legge suntuaria, i capitoli e statuti sul regime del Regno, l'una e gli altri del 1290, e il progetto d'una codificazione del 1293.

I duri bisogni risentiti in ogni parte del Regno in quegli anni di miseria e di sventure, gli orrori d'una guerra devastatrice, se non valsero a distogliere la nobiltà dalla solita vita molle, fastosa e dissipata, scossero presto l'anima del vicario e del suo correggente. I quali, convocato a Napoli un parlamento di prelati, conti e baroni, col suo consenso promulgarono (ai 5 luglio 1290) una nuova Costituzione, che fu la prima legge suntuaria in Italia e la terza in Europa, dopo l'aragonese e la francese. Con essa prescissero il numero e la qualità delle vivande che fino al termine della guerra siciliana potevano giornalmente mangiare

¹ Reg. 51, f. 29; MINIERI - RICCIO, *Geneal.*, 20; *Studi storici*, 36.

i conti, i bandereni (o banderesi o bandereri), i baroni, i militi e quanti tenevano terre dalla curia o dovevano servire ed aiutare la curia. Vietarono agli uomini l'uso di abiti costosi (di panno di porpora, d'oro, di seta o di lana d'alto prezzo o foderati di pelle rara) e la muta della sella in un anno; alle donne lo strascico lungo, proporzionando al grado sociale la multa per le violazioni. Ma non pare che l'obbedienza fosse pronta e generale e perfetta, perchè, di lì a due anni (ai 23 novembre 1292), lo stesso re da Aix ebbe ad ordinare l'esecuzione rigorosa di quella legge. E anche più tardi, nella primavera del 1298, i nobili della piazza di Capuana si obbligarono con solenne istrumento per conto loro ad astenersi da ogni spesa eccessiva, specialmente nel vestire, per potere riparare alle difficoltà del tempo ⁴.

Ma, imponendo limiti alle spese altrui, i due reggenti provvidero pure a rendere più agile, più efficace ed anche più economico il sistema amministrativo del regno. A questo fine mirò l'ordinamento emanato da Melfi ai 26 settembre 1290 col titolo di *Capitula et Statuta super regimine Regni*, di cui fu affidata l'esecuzione al conte Ugo di Brienne e Lecce, a Giovanni de Apia e a Rainaldo Galardo per una parte del Regno (le tre

⁴ DEL GIUDICE, *Una legge suntuaria*, passim.

Puglie e la Basilicata); a Tommaso Sanseverino, conte di Marsico, a Rainaldo d'Avella e a Jacopo Burson per la parte rimanente. Ad essi il compito di esigere il danaro del fisco con diritto di pena sui contumaci e spenderlo pei bisogni della guerra, per il mantenimento dei castelli e per altri usi specificati. A titolo non di stipendio, ma di sussidio per le spese, fu assegnata una diaria di quindici tari a ciascuno dei due conti, di otto tari agli altri. Furono mantenute le provvigioni pel re sui proventi della zecca di Napoli e del sale d'Abruzzo, Principato e Terra di Lavoro; per la regina e pel principe ereditario sui proventi della "secretia," e dell'esportazione marittima delle stesse provincie; pel conte d'Artois su quelli della secretia, del sale e dell'esportazione della Puglia. Ma fu abolita ogni altra provvigione o concessione regia o vicariale su gabelle, fondachi e dogane, commutandola in sostentamento vitalizio contro il servizio militare per chi ne fosse capace.

Dei mutilati di guerra chi aveva servito volontariamente per fedeltà senza stipendio sarebbe stato mantenuto a carico del fisco; gli altri da chiese e da conventi determinati. Sul soldo dei numerosi ufficiali si risparmiò, in parte riducendolo e in parte alternando per turno semestrale gl'impiegati allo stesso ufficio. I sei deputati all'applicazione della legge ebbero a supplire col danaro fiscale all'insuf-

ficienza dei fondi assegnati per quelle paghe sui proventi degli atti della gran curia, dei sigilli, delle "ragioni", e di altri uffici ¹.

*
**

Il vicariato di Carlomartello durò fino a tutta la prima metà di febbraio del 1294. E chi sfoglia i non pochi volumi dei Registri Angioini che ne contengono gli atti, può notarne l'inflessa cura di provvedere a cose grandi e piccine: grandi o generali come la revisione de' feudi, intesa a regolarne il servizio ²; minute e particolari, come l'ordine di comprare *quendam palafredum piliardi pomellatum nostra convenientem et delectabilem sessione* ³ o l'ammissione d'un paggio nel proprio ospizio ⁴. Ma, poichè nel secondo anno di quel governo sopraggiunse un fatto nuovo e inaspettato, che richiamò violentemente altrove l'attenzione del principe, aprendogli l'animo a più alte speranze, e incunò altre cure in quell'opera di governo, facendovi larga breccia, qui, premuti

¹ Reg. 54, f. 141t. Poichè questo importante documento è rimasto finora ignorato, credo opportuno riprodurlo integralmente in Appendice.

² Reg. 59, f. 130.

³ Reg. 15, f. 115; 60, f. 297; 62, f. 9.

⁴ Reg. 15, f. 115; 16, f. 114 e 194; 170, f. 105t.

dall'urgenza d'illustrare il nuovo avvenimento, una sola cosa ricorderemo di quell'opera. Anche la capitale era travagliata da continui dissidi e conflitti tra cittadini e cittadini per gli abusi di ogni sorta che i ceti più forti e prepotenti commettevano sui più deboli. Se ne attribuì la causa al difetto di una redazione scritta, ufficiale e sicura delle antiche Consuetudini della città. E questa nel 1293 sicuramente le classi più esposte alla violenza e soggette agli abusi chiesero al primo capo-vicario. La richiesta trovò sollecita accoglienza, e l'opera della codificazione fu affidata a dodici "probi uomini", che la condussero a termine quando era già cessato il vicariato di Carlomartello ⁴.

⁴ GIANNONE, *Storia civile*, Napoli, 1865, IV, 355 sg.; CHIARITO, *Comento... sulla Costituzione ecc.*, Napoli, 1772, p. 10 sg.; PECCHIA, *Storia... del regno di Napoli*, Napoli, 1867, III, 266 sgg. e per la durata dell'opera MINIERI-RICCIO, *Studi*, 82.

CAPITOLO QUINTO

Carlomartello re nominale d' Ungheria.

14

La nuova questione ungherese: morti di Andrea e di Ladislao d' Ungheria; proclamazione di Andrea III: suoi competitori — Convegni di Tarascona e di Cudrefin — Guerra austro-ungarica e guerra civile in Ungheria — Recrudescenza della guerra siciliana — Coronazione regia di Carlomartello — Aumento del suo appannaggio; entrate di Clemenza — Politica ungherese di Carlomartello: alleanze veneziana e serba, ambascerie angioine; parziale riconoscimento di Carlomartello come re d' Ungheria; guerra in Croazia — Nomina d' un Capitano a guerra per l' Ungheria — La questione della morte di Clemenza: Camillo Minieri-Riccio e Carlo Cipolla.

Il duca Andrea di Schiavonia, zio materno e per breve tempo rivale di Carlomartello fanciullo, quando dal re dei Romani gli fu promessa Clemenza, era stato da poco tolto dal mondo con nera insidia dal re suo fratello, allorchè questi, la notte del 10 luglio 1290, assalito presso il castello di Kereszeg e trucidato da tre Comani offesi nell' onore delle loro donne, scontò il fio del nuovo e dei vecchi delitti, de' martiri dati alla moglie e dei mali cagionati al paese, lacero e

pesto dal suo mal governo, rovinato dal ferro e dal fuoco delle frequenti invasioni, scisso dagli odî e dai conflitti delle fazioni interne¹. Altro rampollo maschile degli Arpadi allora non rimaneva se non un Andrea generato in Venezia al profugo Stefano, figlio di Andrea II, da Tommasina Morosini, figlia di Alberto e sorella di Michiel Morosini.

Pochi anni prima, questo veneziano, un po' per istigazione ambiziosa degli zii materni e un po' più per invito d'una grossa fazione avversa a Ladislao, era passato in Ungheria. Ma, inorridito dal fratricidio del re, e temendo per sè, s'era da poco rifugiato a Vienna², quando sollecitamente lo richiamarono i suoi partigiani per dargli quella corona " non conquistata per belliche armi od altro umano ingegno, ma ricevuta dalla grazia divina pel suo diritto di genitura „. Così, dopo soli tredici giorni dalla morte di Ladislao, Andrea III divenne " re d'Ungheria e di Dalmazia, Croazia, Rama, Servia, Galizia, Ludomiria, Comania e Bulgaria „³.

¹ THÚRÓCZ, (Giov. de), *Chronica Hungarorum*, c. 81, 152; PRAY, *Annales*, 359; PILGRAM A., *Calendarium chronologicum*, Vienna, 1781.

² THÚRÓCZ, 152 sg.; PRAY, 355 e 359; BONFINIO, 306 sg.; THEINER, n. 582.

³ THÚRÓCZ, 153 sg.; *Mon. Hung. hist., Dipl.*, XVIII, nn. 1 sgg. e 122.

Senonchè Rodolfo d'Asburgo, accampando la sovranità imperiale riconosciuta su quel regno da Bela IV a Federico II, concesse il regno d'Ungheria come feudo suo al figlio Alberto, e con un esercito lo mandò ad occuparla. Ma, quando di ciò rese informato Niccolò IV, il papa rispose non volere certo derogare al diritto eventuale del re dei Romani, ma esser notorio che quel regno *ab antiquo* per molteplici cause apparteneva alla Chiesa. Onde al papa toccava provvedere secondo giustizia; al re dei Romani " speciale avvocato e difensore della Chiesa „ mantenerne incolumi i diritti. E al vescovo Benvenuto di Gubbio, suo legato in Ungheria, ordinò infatti d'annunziare a tutti colà e far valere quei diritti e informarlo fedelmente e a pieno sullo stato del paese, per potere poi dare lui a quel regno " un regime salutare „; ed esortò arcivescovi, vescovi, eletti, abbatî, prelati tutti dell' Ungheria ad aiutare ed assistere quel legato nell' opera sua „⁴.

*
**

Ma, mentre così rispuntava colà la vecchia rivalità tra la Chiesa e l'Impero, si levava in Francia la voce di Carlo II d'Angiò, protestando che

⁴ THEINER, nn. 590 sgg.; PRAY, 330.

la corona d'Ungheria toccava a sua moglie come germana del morto re. E, con diploma dato da Parigi ai 21 settembre 1290, Carlo e Maria nominarono sette procuratori, che doveano recarsi in Ungheria, ricevervi i giuramenti d'omaggio e di fedeltà, e rimanere a governare lo stato, fino a nuovo provvedimento o della regina o di suo marito o del loro primogenito, che all'Ungheria si trovava più vicino ¹.

Carlo II continuava allora dalla Francia a trattare col re d'Aragona, e con lui s'era dato convegno a Tarascona, quando alla vecchia questione siciliana s'aggiunse questa nuova dell' Ungheria. Volendo ora e dovendo eliminare il nuovo ostacolo austriaco e convincere del proprio diritto il re dei Romani e indurlo a trasferire dal figlio Alberto alla figlia Clemenza le sue ragioni, invitò anche Rodolfo ad un altro colloquio a Losanna ². E prima, nel febbraio 1291, si recò a Tarascona, ove convennero i commissari aragonesi e inglesi e i cardinali Gerardo da Parma e Benedetto Gae-

¹ Furono tre vescovi (d'Ugento, d'Aveilino e di Bitonto), il giudice Leone di Giovinazzo, Francesco Trogisi e Gualtieri di Molfetta: *Reg. Ang.* 127, f. 63t., in MINIERI-RICCIO, *Geneal.*, 22, e in *Mon. Hung., Acta extera*, I, n. 96, che male lo assegnano al 1291.

² *Annales Colmarienses*, in *M. G. h.*, SS., XVII, 318, e ÇURITA, 345, con inesattezze gli uni e l'altro.

tani in rappresentanza del papa. Da quel congresso derivò la conclusione della già accennata pace di Brignolles (19 febr. 1291), con la quale Alfonso abbandonò ai nemici la Sicilia e il fratello e promise d'andar crociato, pagare un annuo tributo alla Chiesa, restituire a Carlo II i figli e gli altri ostaggi, ricevendo a compenso la promessa di una figlia del re inglese in isposa ¹. Poi Carlo II, fatta una rapida corsa a Genova, chiamatovi d'urgenza da quei cittadini, si avviò all'altro convegno di Losanna. In quel viaggio, da Vienne (ai 21 aprile 1291) inviò lettere ai prelati, conti, baroni, militi e al popolo tutto d'Ungheria, dicendosi sorpreso che, dopo la morte del suo " carissimo cognato „ Ladislao, un certo Andreaccio veneziano avesse occupato quel trono ch'era dovuto a Maria germana ed erede del re defunto. Esortavali pertanto ad opporsi unanimi all'usurpatore con fervore d'affetto e di fedeltà verso la naturale sovrana. Avrebbe a suo tempo degnamente compensato i buoni servigi; invierebbe intanto fra poco le sue potenti forze a schiacciare l'usurpatore con l'aiuto di Dio ².

¹ B. DA NEOCASTRO, c. 114 sg., p. 595 sgg.; ÇURITA, 344 sg.

² *Reg.* 9, f. 143t., in MINIERI-RICCIO, *Della dominazione*, 15; *Saggio, Supplem.*, 55.

Il convegno tra Carlo e Rodolfo ebbe luogo a Cudrefin presso al lago di Neuenburg, e non si sa a che approdasse. Ma l'ostacolo austriaco, se non per quella, fu eliminato per altra via; perchè Andrea III, sostenuto dalla maggioranza del paese, con un esercito di 80 mila uomini respinse le forze di Alberto d'Austria fino al confine della Leytha. Quivi "umilmente e benignamente" dichiarò voler riavere il suo, non toglier l'altrui. Non esaudito, penetrò nell'Austria, incalzando il nemico fino a Vienna; combattè sotto le mura della città, avanzandosi fino a Neustadt con saccheggi e incendi, e fra le due città restò accampato per sei settimane, finchè la mediazione dell'arcivescovo di Gran non pose termine a quella guerra. La pace del resto era necessaria tanto ad Alberto, per l'avvenuta morte di suo padre, quanto ad Andrea, contro cui il re Stefano di Serbia aveva occupata la Bosnia, e ordivano trame gli stessi ungheresi ¹.

¹ *Annal. Colmarienses*, l. c.; *Annales Mellicenses* e le Continuazioni degli Annali Austriaci, in *M. G. h.*, SS., IX, 510, 658 e 716; *Mon. Hung. hist., Dipl.*, XVIII, nn. 11, 16 sgg., 92, 95 e 242; PRAY, 362; THEINER, n. 605; BONFINIO, 307.

15

*
**

Quelle trame erano effetto dell'azione angioino-papale; giacchè Niccolò IV coi diritti della Chiesa accampati non era in verità che l'ausiliario degli Angioini. Ai procuratori nominati da Carlo II aveva Carlomartello fornito danaro e una nave, che da Barletta o da Manfredonia li portasse a Zara; e aveva largito favori tra la fine del 1290 e il principio del '91, dichiarando il regno ungherese "per legittima successione appartenente a nostra madre e a noi" ¹.

Primi in Ungheria a ribellarsi per gli Angioini ad Andrea III furono Paolo, bano di Dalmazia e Croazia, coi suoi fratelli Giorgio e Mladino, conti d'Almesia, che da Carlomartello ricevettero aiuti di munizioni e di vettovaglie, e coi suoi sei figliuoli; poi un Ugrino figlio di Poch e i bani schiavoni Ratislao e Giovanni coi loro tre fratelli e con Giorgio, figlio di Giovanni, e i due conti di Vegla col conte Duymo loro cugino e poi altri ed altri. Onde arse in quel misero regno, dopo l'invasione austriaca, la guerra civile con tutti i suoi orrori di rapina e di stragi ².

¹ *Mon. Hung., Acta extera*, I, nn. 93, 97 sgg.

² *Syllabus*, II, 80; POTTHAST, nn. 23329 sg., 23336, 24535; *Mon. Hung., Dipl.*, XVIII, n. 242; THÚRÓCZ, c. 82, p. 154; BONFINIO, 307.

Ma non comparvero a sostenere quei primi fautori le potenti forze angioine, di cui si era annunziato l'invio. Ciò può spiegarsi con la recrudescenza della guerra siciliana, dovuta all'imprevista ed immatura morte di Alfonso d'Aragona (18 giugno 1291) e al conseguente aumento di potenza di Giacomo di Sicilia, divenutone erede, con che svanivano tutti gl'impegni aragonesi di Brignolles.

Proprio allora era richiamato in Francia il conte d'Artois, che abbandonò il Regno nel novembre del '91. Ne prese il posto Giovanni di Monforte, conte di Squillace e di Montescaglioso, già capitano generale nella prima reggenza, poi gran camerario ed ora nuovamente capitano generale¹. E col nuovo alterego parve più libera e più attiva l'azione di Carlomartello: nella difesa del Principato contro le correrie dei siciliani; nell'approvvigionamento delle milizie in Calabria, campo di nuove vittorie di Ruggiero di Lauria; nell'invio di forze e nella riparazione di castelli nella Basilicata e nella Puglia, minacciate dal temuto ammiraglio². Ma questi veleggiò verso la Grecia; e Carlomartello prov-

¹ MINIERI-RICCIO, *Geneal. di Carlo I*, 26; e di *Carlo II*, 21; *Saggio di Codice, Supplemento*, 53 sgg.; *Reg.* 56, f. 8t; 58, f. 215t; 59, f. 105t; *Syllabus*, II, 83 sgg.

² *Reg.* 56, f. 1t, 9t, 14t, 59t; B. DA NEOCASTRO, c. 121, p. 615 sg.; *Syllabus*, II, 84 sg., 91, 95 e 97.

vide ad assicurare il dominio di Corfù; inviò alla difesa del principato di Acaia il connestabile Fiorenzo d'Hainaut, maritato da Carlo II alla vedova Isabella di Villehardouin¹. Onde al Lauria l'impresa greca non altro fruttò che bottino tolto qua e là; e ricco di preda, ma senza gloria, fece ritorno in Sicilia (ottobre 1292) per preparare altri assalti disegnati per la ventura stagione contro la costa amalfitana e contro la capitale².

Oltre poi la guerra aperta, i nemici aragonesi tramavano anche in segreto, per diffondere l'insurrezione in terraferma. E di sudditi infedeli, traditori o sospettati di tradimento, rimangono memorie: come d'un salernitano Corrado Siniscalco, accusato d'aver portato dalla Sicilia lettere sovversive³; e di certi eredi del milite anche salernitano Tommaso della Porta, perquisiti e trovati in possesso di armi con gli stemmi di Giacomo d'Aragona e di Giovanni da Procida⁴. Così ad armare, a vigilare, a difendersi contro gli Aragonesi non bastando le entrate ordinarie dello Stato, si ricorse ad imposte straordinarie e nuove come

¹ *Reg.* 56, f. 76t; 57, f. 32, 46, 67 e 71; 59, f. 63t.

² B. DA NEOCASTRO, c. 123, 617 sgg.

³ *Reg.* 16, f. 114t: 31 luglio 1292.

⁴ MINIERI-RICCIO, *Geneal. di Carlo II*, 25; *Reg.* 170, f. 101t.

il "terzo", e le "promesse", con aumento di miseria generale e conseguenza di querimonie e di suppliche da parte di università e di vassalli, che il principe vicario udiva con dolore, ma non poteva appagare che di rado e in scarsa misura ¹.

*
* *

In tale stato di cose, un'azione vigorosa in Ungheria non era possibile, quando da Aix la regina Maria, protestandosi accorata dallo scompiglio in cui era piombata la sua patria, credette, dietro il consiglio de' suoi fedeli, di potervi riparare cedendola al suo primogenito "per mera liberalità, grazia speciale e affetto di carità materna", con diploma del 6 gennaio 1292. E a ricevere quel dono, Carlomartello diè procura al conte Enrico di Vaudemont, che in Aix, presenti il re, l'arcivescovo e molti prelati e signori, ebbe dalle mani della regina la corona, il vessillo, le regie insegne, il diploma d'investitura e le grazie della materna benedizione ². Così e allora Carlomartello fu coronato re d'Ungheria, non come e quando scrissero

¹ *Reg.* 56, f. 4 e passim; 57, f. 37; *Syllabus*, II, 77, 91, 111; *CAMERA*, II, 25 e 36.

² *Reg.* 59, f. 27t; *Mon. Hung., Acta ext.*, I, n. 100; *MINIERI-RICCIO, Geneal. di Carlo II*, 23; *Saggio, Supplemento*, 58.

il Villani e peggio il Costanzo e gli altri storici del Reame e i comentatori di Dante che li seguirono.

Dopo ciò, Carlo II per nuove circolari a tutti gli ungheresi notificò la cessione avvenuta, esortandoli ad obbedienza e a fedeltà verso il legittimo sovrano, a ribellione e guerra contro l'usurpatore (7 febbraio 1292) ¹. E, compensato con feudi e privilegi nel Regno il conte di Vaudemont, lo inviò a compiere il suo mandato presso il figliuolo ².

Dalla fine del 1291 fin quasi al termine di marzo del '92, Carlomartello con Clemenza si aggirò per le città pugliesi, senza scostarsi dai lidi adriatici, donde facili e frequenti aveva le comunicazioni con la Dalmazia. Stette a Foggia dal 16 al 22 marzo '92, e lì e in quei giorni ricevette il suo procuratore col diadema, le insegne e quanto altro egli portava, e dal 20 di quel mese segnò poi il principio del suo regno ³.

Ma ciò che effettivamente e immediatamente gli fruttò la nuova dignità fu un sensibile aumento di entrate. Egli aveva già esposto a suo padre

¹ *Reg.* 57, f. 11t, donde gli *Acta cit.*, n. 101, e *MINIERI-RICCIO, Geneal. cit.*, 23.

² *Reg.* 58, f. 179; 59, f. 100; 62, ff. 54 sg. e 92t.

³ *Reg.* 53, f. 9t., 94t., 117 e 139t.; 56, f. 131t.; 62, f. 35 sg e altrove. Pel Vaudemont, *Reg.* 58, f. 179.

che la provvigione assegnatagli non bastava alle enormi spese che doveva sostenere. E Carlo II, oltre a donargli mille once per supplire ai bisogni del momento, gli elevò a sei mila l'annua provvigione di quattromila once. Ma in più gli estese il territorio del Principato, aggiungendovi Nocera col suo fortilizio, già data in feudo a Jacopo de Burson, e le terre di Lettere e di Gragnano, concesse prima in feudo a Goffredo de Janville¹. E con ciò e coi donativi più o meno spontanei de' suoi vassalli particolari e coi presenti d'ogni sorta che gl'inviavano i suoi genitori potè " più degnamente (come egli si espresse) remunerare i meriti e l'affetto dell' illustre figliuola del compianto re dei Romani, che la divina provvidenza aveva a lui indissolubilmente legata " ².

Clemenza aveva dovuto cedere al cardinale Gerardo di Santa Sabina il suo casale di S. Quirico per volontà del re al principio del 1292. Ne la compensò ora lo stesso suocero con l'altro casale di Candelara nello stesso giustizierato di Capitana. E il marito vi aggiunse Nocera, poc'anzi cedutagli, oltre un'annua provvigione di seicento once sui proventi dei pantani di Lesina e Vairano e delle

¹ *Reg.* 59, f. 107t., 244t., 279

² *Reg.* 58, f. 264t.

gabelle di Salerno¹. Quindi, mentre prima il marito curava di fornirla di gioielli e di quanto le occorreva, d'or in poi ella potè liberamente provvedere da sè agli ornamenti e ai bisogni della sua persona, servendosi di Pietro Panetterio, divenuto suo camerario, e del milite Giovanni de Buccivillerio, addetto a dirigerne le spese, che indi a poco giunsero a non meno di quattro once al giorno². A questo usavano anticipare danaro, oltrechè acquistare oggetti per la padrona, mercanti forestieri, toscani i più, come il fiorentino Moccia Rainaldi della Società di Mainetto da Scala e il lucchese Brunetto Burlamacchi della Società de' Baccusi ed altri, che aveano titolo di familiari del re³. Così la nuova regina potè acquistare per sè altri castelli e feudi, come S. Angelo in Limosano, e nominarvi da sè castellani, vicari, procuratori, camerari suoi propri ad amministrarli⁴.

*
* *

Ma anche suo marito fu così messo in grado di agire da sè per tradurre in qualche cosa di

¹ *Reg.* 59, f. 274t., Appendice, N. 3; *Reg.* 170, f. 98t., 100t., 104 sgg.

² *Reg.* 53, f. 220t.; 78, f. 86; 170, f. 106t.

³ *Reg.* 16, f. 114; 53, f. 220t; 170, f. 109t ed altrove.

⁴ *Reg.* 16, f. 182; 58, f. 266 sg.; 59, f. 285t; 92, f. 38; 179, f. 101t.

concreto il regno che gli si era ceduto. In ciò per un pezzo non ebbe più l'aiuto pontificio, perchè dopo la morte di Niccolò IV (4 aprile 1292) la Sede restò vacante per più di due anni. Ma cercò la cooperazione di Venezia, mandandole un'ambasceria con un progetto d'alleanza che la doveva impegnare a combattere il figlio di una Morosini, e attendendo con ogni studio a favorire quanti veneziani trovavansi o capitavano nel Regno¹. E strinse lega con Stefano re di Serbia, che già ad Andrea III aveva strappato la Bosnia, ricevendo dal papa la conferma di quel dominio. E a Ladislao, primogenito di quel re, concesse il ducato di Schiavonia, salvo le terre già cedutene ai "fidi e diletti", bani che avevano sposato la sua causa. Di tali fautori, combattenti in Schiavonia e in Dalmazia contro l'usurpatore, attese ad allargare la sfera, distribuendo a profusione feudi e domini nel paese non visto ancora².

Spronando per tal modo costoro a persistere nella lotta, preannunziò per lettere agli ungheresi l'invio di delegati a riceverne in suo nome il giu-

¹ *Mon. Hung., Acta extera*, I, n. 392; CAMERA, 75; MINIERI-RICCIO, *Geneal.*, 26; *Reg.* 57, f. 34t. e 75t.; 58, f. 223; 62, f. 104t. e 106.

² *Mon. Hung., Acta ext.*, I, nn. 85, 104, 108, 115, 117, 122; POTTHAST, n. 23335; MINIERI-RICCIO, *Geneal.*, 24 sg.

ramento di fedeltà e l'omaggio. Questo compito il giovane re commise a un vescovo (Giovanni di Ravello), a un templario (Ugo di Monterotondo), a un professore di diritto civile (Uguccione di Napoli), e ad un suo valletto (Guarino de Boys), che provvide di danaro, avuto a prestito da Jacopo Cantelmo, capitano di Napoli, dal vescovo di Capaccio e dal già nominato mercante fiorentino Moccia Rainaldi¹. A questa prima ambasceria, inviata nell'aprile 1292, altre ne seguirono poi con una certa frequenza, mentre ambasciatori ungheresi venivano nel Regno e la corte di Carlomartello si accresceva di quei nuovi stranieri, e largiva loro cariche, pensioni e privilegi, mentre pei bisogni della guerra si chiedevano sussidi a Firenze, si riducevano i soldi di tutti gl'impiegati e si davano in pegno perfino i gioielli di Clemenza².

In tal guisa cominciò a prendere effettivamente piede la signoria angioina nel regno degli Arpadi. Il comune di Spalato, invitato a giurare fedeltà a Carlomartello, volle prima consultare l'altro comune di Tragurio, che aveva per podestà un anconitano (Filippo di Zanni di Nappis).

¹ *Mon. cit.*, nn. 103, 105 sg.; MINIERI-RICCIO, *Geneal.*, 23; *Saggio*, 7; *Reg.* 56, f. 101.

² *Mon. cit.*, nn. 102, 112, 121, 124 sgg.; *Reg.* 53, f. 208t.; 62, f. 171; DEL LUNGO, *Dino Compagni*, I, 87; II, 526.

Qui il consiglio discusse a lungo; ma finì per assoggettarsi al re Angioino. E così fece Spalato e poi Sebenico e in fine l'intera Dalmazia¹.

Onde il re Andrea, per colpire al centro quel movimento separatista, invase con un esercito la Croazia e s'accampò a Zagabria. Carlomartello allora dispose finalmente un invio di galere e di armati a sostenere colà i suoi fautori, col disegno di recarvisi poi di persona egli stesso². Ma è falso ciò che narrarono gli Annalisti ungheresi: che cioè egli stesso allora vi conducesse quelle forze, e che, venuto a Zagabria a battaglia col rivale, e rimastone vinto, se ne tornasse in Puglia³. La verità invece è che colà combatterono i conti Giorgio e Mladino cogli altri fautori del re angioino, e vinsero e costrinsero l'invasore a ritirarsi. E, poichè tale vittoria essi annunziarono per lettere a Carlomartello, questi si astenne per allora dall'invviare le galere e i soccorsi promessi. Nè allora, nè per tutto il successivo anno 93, egli uscì dal regno paterno, nè varcò mai l'Adriatico⁴.

¹ *Reg.* 58, f. 232; PRAY, 362 sg.; LUCHI TRAGURIENSIS, *De regno Dalmatiae* ecc., in *SS. rer. Hung.*, III, 302 sg. V. Appendice, N. 4.

² *Mon. cit.*, n. 102; MINIERI-RICCIO, *Saggio*, 7.

³ PRAY, 363: all'a. 1293.

⁴ *Mon. cit.*, n. 102: risposta di Carlomartello del 17 luglio 1292. Itinerario risultante dai Registri Angioini.

D'altra parte, Carlo II, bramoso di sottoporre al figlio quel regno, dopo avere più volte agli ungheresi annunziato prossimo l'invio di forze con un capitano atto a governare e a proteggere i sudditi di suo figlio contro l'usurpatore e i suoi seguaci, procedette a quella nomina in persona di Ugo (detto il *Rosso*) de Suliaco, da poco giustiziere in Abruzzo. Due suoi plenipotenziari (Ludovico de Roheriis e il maestro razionale Matteo d'Andria) vennero a concordare con Carlomartello e col conte di Monforte, a disporre ed anche ad eseguire quanto occorreva per quella spedizione¹. Ma, poichè ad un tempo compiere la conquista dell'Ungheria e riconquistare la Sicilia non era possibile, nemmeno quella spedizione per allora ebbe luogo: il De Suliaco fu lasciato ad amministrare il giustizierato abruzzese per tutto l'anno 93²); i maggiori sforzi conversero alla soluzione del problema più antico.

*
**

In quella ripresa dei negoziati per la Sicilia, attendendosi il terzo parto di Clemenza, Carlo-

¹ *Reg.* 62, f. 184t: Carlo II al Monforte, 23 genn. 1293; *Mon. cit.*, n. 128.

² *Syllabus*, II, 125 e 131; CAMERA, 28; *Reg.* 68, f. 6t.; 69, f. 32.

martello l'autorizzò a legare nel suo testamento fino a mille libbre turonensi per la salute dell'anima sua e fino a 300 once d'oro pel pagamento de' suoi debiti (7 febbraio 1293) ¹. Alla bimba che ne nacque fu imposto il nome della madre; onde il Minieri-Riccio arguì, ma cercò anche di dimostrare che di quel parto perisse la consorte di Carlomartello. Quest'opinione fu respinta da Carlo Cipolla in base alla notizia del cronista di Parma che Clemenza e il marito morirono nel medesimo anno: fu respinta per la buona ragione che una tale testimonianza doveva essere preferita ad una congettura non fondata se non nella rinnovazione del nome materno ².

Senonchè l'erudito napoletano, volendo "meglio provare che veramente Clemenza premorì al marito", appoggiò anche a documenti la sua congettura: ad un vitalizio di dodici once che Carlomartello avrebbe assegnato ad una clarissa Cunegonda "in premio dell'affetto serbato alla regina e dei servigi resili fino alla morte"; e ai "conti e corrispondenze che la regina Maria tenne con gli amministratori e vicari di Nocera, del principato salernitano e dell'Onore di Monte

¹ Reg. 16, f. 188.

² CIPOLLA, *Sigieri nella Divina Commedia*, in *Giornale stor. della Letter. it.*, IV (1886), p. 63.

S. Angelo" ¹. E il Cipolla di questi documenti non tenne, e avrebbe dovuto tener conto e farne anzi la pietra su cui vagliare invece la testimonianza parmense. Assunto ora da me questo compito, posso affermare che il vitalizio alla suora che avea servito la "buona anima" di Clemenza nel Registro originale reca la data del 23 febbraio 1296 e si vede concesso non da Carlomartello, già morto anche lui allora, ma dal re Carlo II, che sopravvisse ad entrambi. Vero è che esso conferma una disposizione anteriore di suo figlio; ma questa disposizione fu data quando Clemenza era viva ². E i conti e corrispondenze prodotti a prova di quell'opinione non mostrano punto ciò che il Minieri-Riccio vi vide ³.

Da altri ben più sicuri documenti risulta invece che Carlomartello fece costruire case in

¹ MINIERI-RICCIO, *Geneal.*, 33 e 41, con la citazione del Reg. 87, f. 64t.; 78, f. 86 sg.

² V. Appendice.

³ Si riducono; a) ad un ordine della regina Maria del 22 agosto '95 per l'esecuzione di altro ordine della santa memoria di Carlomartello; b) un'apodissa della stessa regina del 30 dello stesso mese al vicario di Nocera per questo ufficio conferitogli dal defunto suo figlio e per l'altro di camerario della chiara memoria di Clemenza conferitogli dallo stesso; c) patenti e lettere del 1° settembre successivo che tolgono ad uno e danno ad un altro il vicariato di Principato con la straticotia di Salerno.

una masseria di sua moglie e la fornì di danaro nel marzo e nell'aprile di quell'anno '93¹; che nel maggio e nel giugno Clemenza spedì patenti e comprò gioielli, e nell'agosto e nell'ottobre ebbe danaro ed altri favori dal consorte²; che nel gennaio, nel febbraio e nel marzo 1294 questi le fece spegnorare altre gioie date in pegno a mercanti di Barletta *pro negotiis guerre* e provvide alle spese per l'ospizio di lei³. Ancora nel maggio '94 si agitava una lite fra Clemenza e il monastero di S. Giovanni in Lamis per causa dei confini di due loro casali in Capitanata⁴. E infine una damigella di Clemenza vivente fu da Carlo II dispensata dal dovuto servizio feudale nel giorno 19 giugno 1295⁵. E tanto può bastare per una digressione che non si poteva schivare.

¹ *Reg.* 16, f. 189t; 170, f. 88.

² *Reg.* 53, f. 161; 170, f. 112 t.

³ *Reg.* 53, f. 208t e 220t; 69, f. 124t e 140t.

⁴ *Syllabus*, II, 136 sg.

⁵ *Reg.* 66, f. 307t.

CAPITOLO SESTO

L'incontro con Dante

Ripresa de' negoziati per la Sicilia e strascichi della guerra-Contese sociali nelle università: Nicola dell'Isola in Aquila; Carlomartello in Abruzzo — Fine del vicariato di Carlomartello — Suo primo incontro con Dante probabilmente a Siena; il romanzo del Todeschini e un romanzo più esilarante sull'origine dell'amicizia fra il principe e il poeta. Soggiorno a Firenze e più probabili rapporti tra Carlomartello e Dante — Carlomartello coi genitori a Firenze e a Perugia nel Sacro Collegio — Ritorno a Napoli.

I pericoli previsti e temuti dalle corti angioine di Napoli e di Provenza per la riunione dei due regni di Sicilia e d'Aragona non tardarono a diradarsi quando nella Spagna il re Giacomo si trovò preso fra le strette degli stessi interessi e delle stesse tendenze che aveano indotto il suo predecessore alla pace. Sicchè fin dall'aprile 1293 il nuovo re d'Aragona mandò al confine i suoi delegati a riprendere coi delegati di Napoli e di Francia le trattative passate¹. Si discusse per quasi tutto il

¹ B. DA NEOCASTRO, c. 124 (ultimo), p. 618 sgg. Cfr. AMARI, II, 244 sg.

resto dell'anno, mentre, nonostante un divieto bandito dai due re tra il termine della primavera e il principio dell'estate, continuava a strascinarsi la guerra. Onde Carlomartello non cessò dal fare allestire ed armare nuove teride e munire più fortemente i luoghi più minacciati, come il ducato d'Amalfi, dove nel maggio si seppe che i nemici pensavano ad occupare l'importante posto del monte S. Angelo¹. Degno di ricordo un atto gentile: quando un Riccardo Cappasanta salernitano, in una di quelle fazioni fatto prigioniero, si riscattò dando in pegno una sua figliuola, Carlomartello, pregatone, gli donò undici prigionieri siciliani " di modica condizione „, perchè li cedesse in cambio della fanciulla².

Non eseguiti dunque i divieti sovrani, s'intrecciavano gli atti di pirateria: come quando, nel luglio 93, un vascello gaetano, carico di merci, navigando dalla Sardegna verso il Regno, fu catturato da Catalani e da Almugaveri; e un galeone di catalani e siciliani, avviato da Messina per l'isola di Gerba, divenne preda di due vascelli di Positano³. Ne provenivano mutue querele e reclami e ordinanze, che misero in corrispondenza i due giovani principi

¹ *Syllabus*, II, 121 e 132; *CAMERA, Ann.*, II, 29.

² *Reg.* 60, f. 137; *MINIERI - RICCIO, Saggio, Supplemento*, 65.

³ *Reg.* 69, f. 74 e 83.

reggenti le due parti nemiche dell'antica monarchia siciliana, entrambi nel fiore, come dell'età, così della bellezza, della forza e delle speranze, e speranza essi stessi entrambi ai popoli anelanti a un migliore avvenire. Federico I " onor di Sicilia „ si dolse dei Positanesi con Carlomartello; questi si dolse con quello della cattura del vascello di Gaeta¹. Chi di quel tempo vide il principe angioino, ne decantò le belle forme, l'aria mite, scevra di fierezza militare, la lunga, bionda e ondulata capigliatura e il volto candido ombrato appena da rada lanuggine:

... inclytus heros

Tu Carolus Regni Siculi successor avitus

Unus eras: iuvenis parva crescente per albas

Pube genas, clarus faciem, flavusque retortam.

Caesariem . . . ?

*
*
*

Le conferenze dei plenipotenziari allora dovevano essere pervenute a buon punto, giacchè Carlo II informò il figlio che " per la consumazione della pace fra lui e i nemici intendeva recarsi in Ispagna, per quindi ritornare alla Curia

¹ *Reg.* 69 ff. 73t. sg., 84, 117t.

² *IACOBI* [Stefaneschi] card. S. Georgii ad Velum aureum, *Vita Coelestini V, Opus metricum*, in *MURATORI, SS.*, III, ~ 29.

romana e poi nel suo Regno: viaggio per cui doveva subire ingenti spese „. Perciò sollecitava il figlio a mandargli danaro, e Carlomartello ordinava ai giustizieri di affrettarsi a raccoglierne¹: smungimento continuo che non poco influiva ad avvelenare la vita interna delle città coi contrasti inerenti alla tassazione e alla riscossione. I popolani lottavano contro i nobili, una fazione contro l'altra. Si deplorava che i cittadini faziosi avessero diviso Melfi in due parti, l'una sotto il milite Pasquale Vaccario, l'altra sotto il giudice Francesco de Grusa e Ruggiero de Aresio, che riempivano la città di contese, di scandali, di risse e di omicidi; in una delle quali risse il giudice rimase ucciso.² Lo stesso accadeva altrove³.

Ma ciò che avvenne in Aquila merita un'attenzione speciale per la parte che personalmente vi ebbe Carlomartello. Un nobile Nicola detto "dell'Isola", dal paesello natio appiè del Gran Sasso nel territorio di Penne, stabilitosi in Aquila e datosi a proteggere la parte popolare contro i soprusi della nobiltà e i poveri contro le vessazioni fiscali degli ufficiali regî e cittadini, s'era procacciato con l'amore e il rispetto de' più

¹ *Reg.* 61, f. 101t; 62, f. 53, comentato con più errori dal CAMERA, II, 27.

² *Syllabus*, II, 78.

³ *Reg.* 53, f. 13.

la gelosia e il rancore dei suoi compagni di ceto. Ma, per quanto, traverso i tempi, glorificato dal poeta Buccio di Ranallo, dall'annalista Bernardino Cirillo, da Alfonso Dragonetti biografo degli "illustri Aquilani", e in genere da tutti i suoi concittadini, che tra le feste di una esposizione nel 1888 vollero erigergli un busto¹, risulta che del prestigio e dell'autorità conferitagli dall'ampia base degli aderenti non usò sempre a buon fine.

A lui come a "suo devoto", scrisse Carlomartello da Sangermano ai 26 aprile 1292 di un Benedetto de Cellis, sedicente consanguineo di Nicola, che, arrestato mentre senza licenza estraeva due puledri dal Regno, rotti i ceppi, se n'era fuggito. Gli ordinò quindi di adoperarsi a farlo riprendere e inviarlo con buona guardia². Ma, se di quell'ordine s'ignora l'esito, bene ci resta una querela del rettore di S. Genesio contro l'usurpazione della sua chiesa: usurpazione commessa dallo stesso Nicola, aiutato nella sua nequizia da altri aquilani³. Ad ogni modo, scissa Aquila tra partigiani e avversari del tribuno con danno di tutti, in quell'anno '92 Nicola fu ob-

¹ CASTI E., *L'Aquila degli Abruzzi e Niccolò dell'Isola*, p. 4; BRAGAGNOLO G., *Diporti storici*, Aquila, 1889, p. 55.

² *Reg.* 60, f. 115t.

³ V. Appendice.

bligato a consegnare a Gentile di Sangro, allora regio capitano della città, parecchi ostaggi, fra cui Nicoluccio suo figlio bastardo, che venne rinchiuso nel carcere di Castelnuovo a Napoli. Poi parve ritornare nella grazia del re; perchè questi da Nizza (ai 14 gennaio 1293) gli assegnò una pensione (di dieci once annue) in premio di servigi resi, ed ordinò che gli fossero restituiti gli ostaggi ¹.

Ma ben presto la discordia riarse: Nicola eccitò e guidò i popolani alla demolizione dei vicini castelli, per fiaccare una buona volta la prepotenza dei nobili. Quest'atto violento provocò un ordine di Carlo II al vicario perchè movesse da Napoli a punire come traditore il tribuno.

Passato quindi Carlomartello per Vasto, Francavilla, Pescara, Atri, Penne, entrò in Aquila il 12 luglio 1293 e vi rimase quattro giorni. Secondo Buccio di Ranallo, egli aveva ordine di dar morte al tribuno in uno o in altro modo. Ma, quando Nicola uscì ad incontrarlo con trecento cavalieri e più di seimila fanti con bandiere, acclamanti al re d'Ungheria, questi dovette ricredersi e ritenne calunniosa l'accusa di tradimento.

Preso alloggio nel monastero di S. Domenico, il giovane re fu consigliato di chiamare a sè l'imputato senz'altra compagnia che di quattro uomini.

¹ Reg. 61, f. 18, 69t., 113t e 174; Reg. 170, f. 242.

Nicola obbedì alla chiamata, ma conducendo con sè più di tremila fanti, al passaggio de' quali tutte le case si chiusero. E allora il re, sentendo che quella gente non si sarebbe separata dal capo, pronta a smentire chiunque accusasse un uomo d'oro come quello, il più leale degli uomini e di lealtà maestro,

lo chiamò et dixè: Misser Nicola mio,
Tu ei multo accusato da alcuno homo rio;
Ma non serrii sì amato dallu populo tio,
Set non fuscly liale, allo re Carlo pio.
Io non vorrò credere alle accuse che havete,
Hor ve portate bene in qualunque parte sete.

E gl'indicò il giorno della partenza, e in quel giorno fu da Nicola regalato d'un presente a nome del Comune, e accompagnato da numerosa scorta, superiore alla sua, fino a Bazzano ¹.

Ma, dopo un breve ritorno nella capitale, Carlomartello dovette avviarsi nuovamente per l'Abruzzo. Da Sulmona ordinò al giustiziere della provincia (7 agosto 1293) di riscuotere la generale sovvenzione dell'indizione prossima e inviargli Gentile di Sangro con molti altri baroni e signori abruzzesi, equipaggiati di tutto punto, che con

¹ BUCCIO DI RANALLO, in MURATORI, *Antiquitates* (ed. Milano, 1742), VI, 529 sgg.; nuova ed. DE BARTHOLOMAEIS, Roma, 1907, p. 33 sgg.

quelli di Principato e Terra di Lavoro doveano servirgli di scorta d'onore per un'eventuale visita a Rieti. Quivi si era adunata una parte del Collegio cardinalizio, più volte e in varî luoghi riunitosi per l'elezione papale e sempre sbandatosi discorde. E quivi Carlo II aveva ora inviato due ambasciatori (Bartolomeo di Capua e Rinaldo d'Avella) a trarre i cardinali alle sue voglie, sia quanto alla pace siciliana, sia quanto al pontefice da nominare¹.

Carlomartello, trattenutosi due settimane a Sulmona, di là mandò ordini circa la capitaneria di Aquila; e, fatto ritorno a Napoli, spedì al giustiziere di Abruzzo un memoriale dei processi contro gli autori degli eccessi e degli omicidî perpetrati in Aquila dopo il richiamo dei signori banditine (13 settembre 1293)².

Da Buccio sappiamo che Nicola, all'annuncio del rinvio di Gentile di Sangro come capitano in Aquila, si rifugiò a Bagno; ma che, trattone a viva forza dai suoi fautori, fu ricondotto come un dio in Aquila e mantenuto al potere in onta alla Corte:

Pagare uno denaro non averia lassato.

¹ *Reg.* 53, f. 24. Cfr. AMARI, II, 248; GREGOROVIVS, V, 585 sg.

² *Reg.* 60, f. 256; 70, f. 79t. sg.

E allora,

No li potendo offendere, li nemici pensaro
De farelo attossecare; et questo operaro;
Tre jorny morto tenerolo, che no llo sotterraro;
Non fo fatto mai in Aquila un corrutto si amaro!
.....

Ma rimasero in armi quei di Paganica coi Barretani contro i Bazzanesi, i Rodiani e i Pizzolani, e continuarono a battersi. Donde nuovi processi e nuove condanne alla confisca e all'esilio, finchè i condannati, pentiti e supplici, grazie ad un grande avvenimento, non ottennero tutti da Carlo II di lì ad un anno il perdono, la patria e gli averi¹.

*
**

Era allora giunto a Carlomartello ordine del padre che si preparasse ad andargli incontro in Toscana, cedendo nel partire il vicariato al Montforte. E i due ultimi mesi del 93 e il successivo gennaio furono spesi principalmente a quegli apparecchi, nella raccolta di danaro per la compra di panni di lana e di zendado e di ornamenti per la comitiva e di quant'altro occorreva al viaggio².

¹ *Reg.* 69, f. 263.

² *Reg.* 53, f. 220t; 63, f. 7; *Syllabus*, II, 132 e 134.

Carlo II frattanto, convenuto al confine catalano con Giacomo d'Aragona, conchiudeva finalmente i patti dell'accordo (ai 14 dicembre 1293); e, tornato ad Aix, dopo nove giorni comunicava que' patti in una lunga lettera al suo primogenito¹.

Il 9 febbraio 1294 Carlomartello lasciò la capitale: " stipato di milizia „, scrisse lo Stefaneschi; con " ducento cavalieri (aggiunse il Villani) Franceschi, Provenzali e del Regno, tutti giovani vestiti col Re di una divisa scarlatto e verde bruno, tutti con selle di una assisa a palafreno rilevate d'argento e d'oro, con l'arme a quarti, a gigli d'oro, e circhiati rosso e d'argento, cioè l'arme d'Ungheria, che pareva la più bella compagnia che mai avesse un giovane re con seco „².

Gli ultimi atti del suo vicariato furono compiuti tra Teano e Ceprano. Da Teano sostituì Balduino de Corban a Ludovico de Monti nella vicaria di Principato (11 febr. '94)³. A S. Germano si fè dare il " fodro „ pe' bisogni del suo ospizio e della sua comitiva (14 febr.)⁴; e vietò a Guglielmo Stendardo di riscuotere, come abusivamente faceva, dai suoi vassalli di Celinoro i residui di colletta con-

¹ *Reg.* 70, f. 85 sg.

² IACOBI, *Vita* cit., p. 625; VILLANI, 353.

³ *Reg.* 72, f. 79 e 81.

⁴ *Reg.* 53, f. 221.

donati dai Capitoli di S. Martino (15 febbraio)¹. Giunto all'isola del Ponte Scellerato (presso Ceprano), depose l'ufficio di vicario e lo trasmise al Monforte con diploma del 16 febbraio 1294². Quindi, traverso lo Stato romano passato in Toscana, fece sosta a Siena tra la fine di febbraio e i primi di marzo³.

*
**

Attendendolo giuliva Firenze con apparecchi di feste in suo onore, gli mandò intanto incontro il giovane Giano di messer Vieri de' Cerchi con moltissimi altri concittadini⁴. E che tra questi si trovasse Dante Alighieri, è più difficile dubitare che credere; giacchè il figlio del potente cavaliere di Porta S. Piero, nella scelta de' moltissimi per la brillante comitiva, non poteva trascurare " un antico e onorevole cittadino „ dello stesso suo sesto, ch'era " uno dei maggiori caporali della setta „ di suo padre; un cittadino che di messer Vieri era stato compagno d'armi a Campaldino, e che, scapolo com'era allora di ventinove anni, volentieri si univa ai giovani innamorati per

¹ MINIERI-RICCIO *Saggio, Supplemento*, 75.

² *Reg.* 53, f. 224; 69, f. 146.

³ *Reg.* 53, f. 225; 63, f. 48 e 61; 70, f. 99t.

⁴ DEL LUNGO, *Dino Compagni*, II, 503, sg.

correre insieme ad "ogni esercizio giovanile,,. Nè egli, "vaghissimo di onore e di pompa,, com' era, poteva starsene tappato in casa, quando tutti quei suoi compagni in lieta brigata mossero incontro al giovane principe napoletano¹; nè poi, se pure non vi si fosse offerto da sè, lo avrebbero trascurato gli altri, che lo ammiravano così "pulito e di statura decente e di grato aspetto e d' usanza lieta ,, ², e tenevano in gran conto pel vasto sapere e per quelle sue canzoni e ballate e sonetti, le più belle, i più belli tra quanti se ne aveano nel dolce stil nuovo. Peccato che, in quella gita per Siena, a Giano de' Cerchi, e non a Dante Alighieri, si fosse storpiato il cavallo; chè, pagatogli il "mendo ,, nelle "Provvisori ,, dei Consigli fiorentini, il nome di Dante avrebbe avuto il posto che vi ebbe il nome di Giano.

Allora, credo io, a Siena, il Poeta dovette vedere la prima volta il principe angioino "bellissimo e cortesissimo ,, quale apparve ad un altro fiorentino ³, e accoglierne nell' animo gentile la più

¹ VILLANI, 508; BOCCACCIO, *Commento*, Firenze 1844, II, 207; DEL LUNGO, *Dante nei tempi di Dante*, 156; GASPARY, *Storia della letter. ital.*, I, 235; LEONARDO ARETINO, *Vita di Dante*, in *Dante della Minerva*, 50, 52 e 59 sg.

² BOCCACCIO, *Vita di Dante*, in *Dante della Minerva*, 20.

³ FALSO BOCCACCIO, *Commento* al canto VIII del Paradiso (Firenze, Piatti, 1846).

grata impressione, ed essergli forse presentato. Una presentazione colà è senza dubbio più probabile che non al ballo fiorentino, che il buon Todeschini, per supplire al difetto di notizie storiche, immaginò offerto da messer Vieri de' Cerchi all' agosto ospite, con un intermezzo di canto di Casella su versi di Dante. Sicchè il principe avrebbe chiesto del poeta al padrone di casa; e, così conosciuto e apprezzato, lo avrebbe poi invitato a visitarlo a Napoli. E Dante, tenuto l' invito, sarebbe infatti venuto qui a Napoli a rivedere il buon principe e vi avrebbe conosciuta la "bella Clemenza ,, e ne sarebbe partito con la speranza di divenire un giorno o l'altro ministro del re di Napoli! ⁴

Bel romanzo davvero; ma romanzo senza un sol punto d'appoggio nella storia. Ben altrimenti invece fu spiegata l'origine di quella amicizia dal signor E. Aroux, *ancien député* francese del secondo impero, in due studi danteschi non molto diffusi fra noi ². Fu da quello studioso scoperta un' anteriore dimora nella Spagna, la quale avrebbe preparato Carlomartello ad accogliere l'eresia

⁴ TODESCHINI, *Studi Danteschi*, I, 191 sgg.

² a) *Dante hérétique, révolutionnaire et socialiste*, Paris, 1854, pp. ix, sgg., 414, 422, ecc.; b) *Le Paradis de Dante illuminé* a giorno. *Dénouement tout maçonnique de sa Comédie Albigeoise*, Paris, 1857, p. 845 sgg.

massonico - albigese. Appunto perchè così disposto, il giovane Angioino potè concepire il "grande affetto" pel poeta, che la fede e le dottrine aveano messo fuori e contro la comunione cattolico - romana e reso rivoluzionario, mirante a rovesciare l'edificio sociale basato sul domma. A Firenze (secondo il signor Aroux) il principe sarebbe stato iniziato nella setta probabilmente per opera dello stesso Dante. Così l'autore credette spiegare ciò che altrimenti sarebbe inesplicabile: come cioè l'"iniziato angioino", nel canto ottavo del Paradiso si esprimesse da uomo pienamente informato dei vincoli che legano i vari fratelli della setta in una catena mossa da un unico volere verso uno stesso fine (*Noi ci volgiam co' principi celesti...*), e perchè ripetesse la canzone

Voi che intendendo il terzo ciel movete,

dal sig. Aroux giudicata inintelligibile a chi ignora i simboli massonici; giacchè essa "n'est autre chose qu'une note chiffrée adressée par le poète à ses frères et à ses supérieurs hiérarchiques pour leur déclarer, dans le langage du troisième ciel (l'assemblea della setta), celui de rhétorique amoureuse, sa résolution de substituer, dans un intérêt de salut sectaire, une figure rhétorique à une autre, c'est-à-dire une Béatrice dogmatique

à une Béatrice hérotique". È evidente per l'autore che, quando si legge:

il mondo m'ebbe

Giù poco tempo

che cioè "J'ai suivi peu de temps la foi romaine", "nous avons là un indice éloquent de l'affiliation du roi de Hongrie à l'albigéisme": affiliazione che non sappiamo a che tempo l'autore riferisse, perchè, secondo lui, Carlomartello cessò di vivere nel 1293! Ma lasciamo i romanzi e i deliri e torniamo alla storia.

*
**

Il re d'Ungheria (il 2 o 3 marzo 1294) mosse da Siena verso Firenze seguito dalle due brillanti comitive napoletana e fiorentina, mentre Carlo II con la regina Maria, partiti dalla Provenza, per Nizza e Genova giungevano a Chiavari. In gran pompa Carlomartello coi suoi "dugento giovani militi uniformemente vestiti e con cavalli magnificamente ornati all'uso napoletano", entrò a Firenze tra gli applausi de' cittadini e l'ammirazione delle loro donne¹.

¹ VILLANI, l. c.; *Reg.* 70, f. 421.

La città allora era "ben popolata di cittadini bene costumati e donne molto belle,"¹. E tutti fecero "grandissimo onore" a quel "giovane di grande indole e veramente figlio di Venere, perchè amorofo, grazioso, vago e fornito delle cinque doti invitanti all'amore, che sono sanità, bellezza, opulenza, ozio e gioventù"; ed "elli mostrò grande amore ai Fiorentini, ond'elli ebbe molto la grazia di tutti", e con loro "si dilettò in solazzi, canti, stomenti, larghezze e nobilissime vesti,"².

Si può tali generalità applicare alla persona particolare di Dante: tanto più in quanto fra quei "tutti," (ripeto) oramai egli primeggiava per fama di sapienza e per popolarità, grazie ai suoi amori e ai suoi versi, che erano dolce delizia ai giovani e alle belle della città; e poté destare nell'animo del principe una curiosità, un interesse, un'ammirazione particolare. E, poichè come il principe anche Dante si dilettava di musica, di suoni e di canti, nell'affinità o identità delle inclinazioni, poté stabilirsi fra loro due una maggiore intimità in quella settimana di vita spassosa.

¹ D. COMPAGNI, *Cronica*, ed. DEL LUNGO, I, I, 10.

² Oltre i citati, v. i commenti (al canto VIII del *Paradiso*) di STEFANO DA RICARDONE, di BENVENUTO da Imola e dell'*Ottimo*.

Mancano documenti che assicurino di ciò. Non addurrò come documento l'affermazione del così detto "commentatore storico della Commedia" (l'Imolese) che Dante "ardente per amore, dedito ai suoni e ai canti, meritò la grazia di quel giovane Re, ed entrò con lui in una certa familiarità," — che è solo una parafrasi amplificata degli stessi versi del poema —. Ma, quando questi fanno dire al principe in Paradiso:

*Noi ci volgiam co' principi celesti
D'un giro, d'un girare e d'una sete,
Ai quali tu nel mondo già dicesti:
VOI CHE INTENDENDO IL TERZO CIEL MOVETE;*

e poi:

*Assai m'amasti, ed avesti bene onde;
Chè, s'io fossi giù stato, io ti mostravo
Di mio amor più oltre che le fronde;*¹

è forza credere che quelle fronde furono davvero mostrate, che il principe conobbe davvero la canzone in cui il poeta narrò la sua lotta travagliosa fra l'amore dell'adolescenza e la passione della gioventù, tra la fedeltà alla morta Beatrice (suo "primo diletto", volato al cielo) e il suo presente abbandono alla "gentildonna pietosa".

¹ *Paradiso*, VIII, vv. 34 sgg. e 55 sgg.

Solo pochi anni più tardi, quando il grande esule, rammentando malinconicamente quell'episodio della sua vita, lo immortalò nel suo canto, molti ancora de' suoi compagni del '94 sicuramente vivevano testimoni *de visu* e *de auditu* dei veri rapporti corsi fra lui e il buon principe defunto; ed egli non poteva, nè avrebbe voluto darsi vanto di un onore non ricevuto.

Tanto e non più è lecito affermare: un incontro, una gentile impressione, seguiti da atti d'ossequio, da un lato; da affabile benevolenza, dall'altro; e quindi, nel corso dei giorni, colloqui e ragionamenti, che potettero gettare nell'animo del poeta le radici di un forte affetto e il seme anche di qualche speranza. Forse egli, già aduggiato dal sormontare tirannico dell'artigianato e dai recenti "Ordinamenti di giustizia", confrontò in cuor suo la repubblica in cui viveva con una monarchia che fosse retta da un principe come quello, e sospirò... Ma così usciamo dal nostro campo, e affrettiamoci a ritornarvi.

17
Passato frattanto Carlo II con Maria dalla Riviera Ligure in Toscana, i Lucchesi gli uscirono incontro in gran gala per fargli onore: prima i nobili ("militi") giostrando d'asta, poi i popolani coi vessilli delle loro società. Il passaggio di quei sovrani per Lucca fu festeggiato con tale solennità di cortei di dame e di cavalieri, di banchetti

e di altri tripudi che, a credere ad un suo annalista, per la Toscana non si vide mai nulla di eguale¹. Tra il 10 e l'11 marzo Carlo II e Maria, ricongiuntisi a Firenze col loro primogenito, vi si trattennero altri tre o quattro giorni tra nuove feste e dimostrazioni di gioia. Poi, per Siena, dove si trovavano il 15 marzo, tutti e tre si avviarono alla volta di Perugia².

*
* *

Quivi s'era adunato il Sacro Collegio per dare una buona volta un successore a Niccolò IV. Ma "ciascuna setta volendo Papa un di loro"³, la elezione non era ancora avvenuta, quando si annunciò la visita dei due re. Ed anche quel comune ordinò tornei, spettacoli e feste in loro onore. Due cardinali, Napoleone Orsini e Pietro Colonna,

¹ TOLOMEO da Lucca, *Annales*, p. 98: sotto l'anno (fiorentino) 1293. Cfr. IACOBI STEFANESCHI, *Vita Coelestini V*, vv. 357 sgg., che bene nota lasciata nel carcere la « triplice prole » di Carlo II.

² *Reg.* 63, f. 48 t e 61 mostra Carlo II a Firenze l'11 marzo, a Siena il 15; *Reg.* 70, f. 121, lo mostra a Buonconvento il 16; *Reg.* 63, f. 61 sg. a Perugia dal 21 al 29 marzo 1294, confermando la data della *Cronica Senese*, in MURATORI, SS., XV, 42, per la presenza dei due re a Siena.

³ VILLANI, 346.

usciti loro incontro, li introdussero nella città, guidandoli al duomo. Qui sulla gradinata furono accolti e baciati dagli altri Padri e fatti sedere nell' " aula lunga ", a destra Carlo II fra i due primi cardinali vescovi, a sinistra il figlio fra i due primi cardinali diaconi, e riposare alquanto con gesti e parole di complimento. Dai due medesimi cardinali furon poi accompagnati ai rispettivi alloggi ¹.

Rimasero a Perugia quasi tutto l'ultimo terzo del mese, senza riuscire ad accordare i voti sul nome d'un candidato. Onde, alla vigilia della partenza, Carlo II parlò al Collegio, pregando che fosse resa la pace al popolo di Dio, dandogli il suo pastore. Rispose mite e a lungo il cardinale Latino. Si vuole che parlasse anche Benedetto Gaetani (il futuro Bonifazio VIII), ma sdegnoso e violento, provocando amara risposta da parte del re. Certo è che, dopo la partenza degli Angioini da Perugia, avvenuta al termine di marzo, i cardinali rimasero discordi come prima, se non più di prima ². Per Aquila, Sulmona, Castel di Sangro e Capua i Reali fecero ritorno a Napoli l' 11 aprile o qualche giorno prima ³.

¹ IACOBI, *Vita*, vv. 380 sgg. Cfr. BONAZZI L., *Storia di Perugia*, I, 319.

² IACOBI, *Vita*, vv. 410 sgg.

³ *Reg.* 63, f. 65 sgg.

CAPITOLO SETTIMO

L' ultimo anno

Ripresa del negozio ungherese ed elezione di Celestino V — Vicariato di Filippo di Taranto: Carlomartello con Carlo II a Sulmona e in Aquila — Favori papali agli Angioini — Napoli sede papale: un'altra pretesa ambasceria di Dante — Elezione di Bonifazio VIII — Nuovo vicariato di Filippo di Taranto — Carlomartello con Carlo II a Roma — Secondo vicariato di Carlomartello: nuovo Consiglio di reggenza e zone di difesa del Regno — Fine di Celestino V: parte avutavi da Carlomartello — Rinunzia di Carlomartello alle contee d'Angiò e del Maine; sua morte — False dicerie al riguardo.

Carlo II, prese incontanente in sua mano le redini dello Stato, si dimostrò sodisfatto dell'operato del figlio, favorendolo in tutti i modi. Oltre a sgravargli del suo i debiti e a donargli masserie e bestiame e favorirne i familiari ¹, gli lasciò in

¹ *Reg.* 60, f. 243, 274 e 287t; 63, f. 88t, 132t, 191t; 65, f. 191t e 196; 66, f. 24, 56t, 58, 67t, 87t, 90t e 143; f. 80t e 179t; 69, f. 196t; 73, f. 55t. e 147; 75, f. 234, 308t e 310t. Nel *Reg.* 77, f. 97t. si vede esentato da ogni tributo anche Robertello da Melfi istrione di Carlomartello.

parte anche le cure del governo, autorizzandolo a rendere giustizia, a fare riforme, a nominare e destituire ufficiali, a ricevere giuramenti feudali ovunque si trovasse lontano da lui ¹.

Ma ciò che più monta fu l'impulso che volle dare al negozio ungherese. Già nell'agosto precedente a Carlomartello aveano mandato due ambascerie la regina vedova Isabella, sua zia, e il bano Ratislao di Schiavonia, con che missione ignoriamo. Ma le cose colà aveano sicuramente preso una mala piega col voltafaccia del re Stefano di Serbia, che, passato alla parte di Andrea III, trattava allora un matrimonio tra suo figlio e Costanza di Michiel Morosini ². Altre ambascerie si scambiarono in seguito, trovandosi ora a Napoli un Godino di Strigonia e un maestro Nicola chierico ungherese, che Carlo II nel giugno 1294 rinviò in Ungheria. Ma, rinviando quei messi, il re invitò il bano Paolo di Croazia o uno dei suoi fratelli e il nobile Domaldo Zabulino da Zara, uomo di provato attaccamento alla casa angioina, a venire da lui per consultarli e prendere accordi sul da fare ³. E con altri ambasciatori (due frati,

¹ *Reg.* 63, f. 184 sg.; 68, f. 67 e 224; 69, f. 228t sg.; 76, f. 230t.

² *Reg.* 69, f. 68; *Mon. Hung., Acta extera*, I, nn. 142 e 398.

³ *Reg.* 56, f. 275; 68, f. 34t e 156; 69, f. 112 e 155; 72, f. 38.

un chierico e un valletto familiare di Carlomartello) mandò circolari in data 22 giugno per tutti i prelati, signori e fedeli ungheresi, dichiarando che la lontananza sua e della regina aveano fin allora impedito a Carlomartello di recarsi prontamente colà ed anche di mandarvi un capitano; ma che ora, col consiglio de' prelati, conti, baroni e altri sudditi del Regno, s'era deliberato d'inviarvi immediatamente il capitano con sufficiente forza di cavalieri e di fanti, e in seguito lo stesso re con la regina sua madre e con forze maggiori. Intanto obbedissero a quel capitano come se fosse il re in persona e accorressero a combattere sotto di lui ⁴.

Il bano Paolo col conte Giorgio suo fratello tennero l'invito; e, sbarcati in Puglia, si avviarono per Melfi, dove allora risiedeva la Corte. Da Melfi intanto erano inviati altri commissari ai comuni guelfi di Toscana e di Lombardia a riscuotere il danaro promesso per la guerra ungherese ⁵. Quand' ecco giungere la nuova che il papa finalmente era stato eletto (5 luglio 1294); e ogni altra cosa allora, passata per questo in seconda linea, venne sospesa, premendo soprattutto d'assicurare il favore papale a tutto l'insieme degl' interessi angioini.

⁴ *Reg.* 68, f. 36 sg. e 214.

⁵ *Reg.* 56, f. 229t; 63, f. 173 sg. e 186t; 68, f. 61; 69, f. 235 e 256; 185, f. 251.

*
* *

Nominato pertanto vicario nel Regno il minor figliuolo Filippo principe di Taranto (12 luglio 1294)¹, Carlo II con Carlomartello e numeroso seguito partì alla volta di Sulmona, dove tre vescovi inviati dal Sacro Collegio da Perugia dovevano consegnare il decreto dell'elezione al vecchio eremita del Murrone, mutato per capriccio del caso in sommo pontefice.

I due re giunsero a Sulmona ai 21 luglio e vi si trattennero cinque giorni, mentre a migliaia accorrevano colà grandi signori e povera gente a vedere, ad adorare l'eletto, che aveva fama di santo e di taumaturgo e che, accompagnato dal cardinale Pietro Colonna, seguito da una folla innumerevole di persone, fu visto scendere dal suo eremo, alto, stecchito, coperto di vile panno, con la barba irsuta negletta, cogli occhi gonfi dal continuo piangere, pensoso, attonito, stordito da ciò che vedeva.

E subito gli furono ai fianchi il re di Napoli e il re d'Ungheria e lo condussero al convento del Santo Spirito; e da quel punto Pietro da Morrone (notò il suo biografo), venuto in balla di laiche mani, ignaro com'era delle cose del mondo,

¹. Reg. 68, f. 77.

non pensò più nè fece se non ciò che volle il re Carlo ¹. Onde, chiamato dai cardinali a Perugia per la consecrazione e la coronazione, rispose non poter esporsi a quel viaggio all'età sua e in quella stagione; preferire Aquila per quella funzione, venissero essi colà. E Carlo mandò ordini perchè Aquila fosse fornita di viveri in abbondanza per la gran folla che sicuramente vi sarebbe affluita ².

Quindi in magnifico corteo (il 25 o 26 luglio 1294), preceduto dai cavalieri dei due re, brillanti nelle loro divise, e dai cori salmodianti dei preti, il santo vegliardo coperto dalla ruvida tonaca d'eremita, sopra un umile asinello addestrato dai due re, seguito da una calca di mille aspetti, passò a Popoli, ed entrò in Aquila il 27 luglio ³. Lì, fra le acclamazioni di più di duecentomila persone, fuori propriamente della città, nella chiesa di Santa Maria di Collemaggio, l'eremita del Morrone fu consacrato e coronato papa col nome di Celestino V (29 agosto); ebbe baciato il piede dai prelati, dai due re, dal clero, dai conti e dagli altri signori, e, fatto montare su un bianco cavallo, tra Carlo II

¹ JACOBI, *Vita*, 629 sg.

² JACOBI, *Vita*, 633; MINIERI-RICCIO, *Studi sopra 84 registri*, 47.

³ JACOBI, *Vita*, 634; FUSCO, *Dell'argenteo imbusto* cit., 73 sg.

a destra e Carlomartello a sinistra, fu ricondotto dentro la città ¹.

*

**

L'effetto di quella "laica" influenza sul nuovo eletto si vide subito, quando il papa scelse Napoli per sua sede e nominò dodici nuovi cardinali a piacimento di Carlo II e sanzionò il trattato da questo conchiuso con Giacomo d'Aragona e, sulla decima di Francia e di altri paesi, gli assegnò un sussidio per la riconquista della Sicilia e differì al futuro 29 giugno il pagamento del censo (di 8 mila once l'anno) da cinque anni dovuto dal re di Sicilia alla Chiesa ².

A sua volta, dall'Aquila Carlo II mandò ordini perchè in Castelnuovo e in Castelcapuano si preparassero alloggi degni pel papa, pei cardinali e pe' loro familiari ³. Consentendo alla preghiera del papa, richiamò in patria gli esuli aquilani, che favorì poi con nuovo indulto ⁴. Preparò anche le nozze di suo figlio Filippo, ora vicario del Regno,

¹ JACOBI, *Vita*, 635; TOLOMEO DA LUCCA, *Annales*, 98 sg.; BUCCIO DI RANALLO, 556 sgg. 2^a ed., p. 39 sg.

² JACOBI, *Vita*, 636; POTTHAST, n. 23985; *Reg.* 73, f. 85t; AMARI, II, 258.

³ MINIERI-RICCIO, *Saggio, Supplemento*, 80 sg.; DEL GIUDICE, *La famiglia di re Manfredi*, in *Arch. stor. nap.*, V, 507 sg.: ordini del 3, 9 e 21 settembre 1294.

⁴ BUCCIO, 557: nota dell'ANTINORI; *Reg.* 73, f. 20.

con Ithamar Ducas; e con Carlomartello partì ai 6 ottobre ¹.

Mentre, di ritorno, i due re si trattenevano a Sulmona, Celestino V, continuando nei suoi favori, nominò Ludovico secondogenito di Carlo II, ancora tenuto in ostaggio in Catalogna, arcivescovo di Lione, mandando un frate minore (Francesco de Apt) a dargli gli ordini sacri; e scrisse al re Giacomo, sollecitandolo ad eseguire in tutto il trattato ². Poi da Sulmona i due re, fatta una breve visita alla badia di San Vincenzo al Volturno, si recarono incontro al papa e lo condussero a Napoli (6 novembre 1294) ³. Perciò un'ambasceria destinata da Firenze al nuovo pontefice, a Napoli venne a raggiungerlo; ma che di essa facesse parte Dante Alighieri e così avesse modo di rivedere qui l' "assai" amato principe, è niente altro che un'appendice delle altre già sfatate supposizioni ⁴. Del resto, la dimora in Napoli della curia papale ebbe durata efimera; e anche questo

¹ *Syllabus*, II, 146; CAMERA, *Annali*, II, 40.

² POTTHAST, n. 23990 sgg. È noto che Ludovico ebbe poi invece il vescovado di Tolosa (29 dec. 1296). È fantastico ciò che in proposito scrisse il TOSTI, *Bonifazio VIII*, I, 188.

³ POTTHAST, II, cc.; MINIERI-RICCIO, op. cit., 82; *Reg.* 183, f. 14 sgg.

⁴ DEL GIUDICE, *La famiglia* cit., 294. Cfr. DEL LUNGO, *Dino Compagni*, II, 499.

valse a distogliere per un pezzo i Reali Angioini dal pensiero della spedizione ungherese. Dopo poco più d'un mese (ai 13 dicembre 1294) nel salone di Castelnuovo fu visto il mistico eremita destarsi da quel sogno angoscioso, spogliarsi del manto papale, deporre la corona e l'eccelsa carica insopportabile a lui. E Bonifazio VIII, datogli per successore, lasciò subito Napoli per farsi consacrare e coronare a Roma, accompagnatovi o seguito dal re di Napoli e dal re d'Ungheria (3 o 4 gennaio 1295) ¹.

Lungo quel viaggio, da San Germano, Carlo II ricostituì vicario nel Regno Filippo di Taranto (16 gennaio 1295) ². Entrato a Roma (22 gennaio) assistette col suo primogenito, il giorno seguente, alla consacrazione e coronazione del nuovo pontefice nella basilica vaticana; e, a cerimonia finita, tutt' e due "ardenti entrambi nei loro abiti di scarlatto", furono primi a reggere le redini del bianco cavallo, che sotto archi trionfali portò Bonifazio VIII al Laterano.

Quivi, nella sala della mensa, sedutosi il papa al posto d'onore, i due re con la corona in capo

¹ JACOBI, *Vita*, 640 a 651; VILLANI, 347; *Registri Angioini* 63, 65, 127, 183 mostrano Carlo II ancora in Napoli ai 3 gennaio, poi a Capua il 4 e 5, a Torre di S. Erasmo dal 5 al 12, a S. Germano il 16, a Roma il 22.

² *Reg.* 73, f. 227 sgg.

rimasero in piedi, pronti a ogni cenno del Santo Padre, finchè non fu servita la prima vivanda; poi sedettero anche loro fra i primi cardinali ⁴. Così fu usato l'amico di Dante ad accrescere la pompa del principio di un pontificato che alla sua "semenza", e al suo poeta doveva riuscir fatale. Ma intanto, iniziata tra il papa e il re la trattazione de' maggiori affari, non più necessaria la presenza del re d'Ungheria a Roma e dovendo suo padre ritornare oltralpe per l'adempimento del trattato siciliano, Carlomartello con diploma del 12 febbraio 1295 fu nuovamente nominato vicario del Regno.

*
* *

Fatto ritorno a Napoli e ripreso possesso dell'ufficio cedutogli dal fratello (24 febbraio), Carlomartello ebbe aggiunto dal padre un imponente Consiglio nelle persone dell'arcivescovo di Napoli (Filippo Minutolo), del gran camerario (Monforte), del capitano generale a guerra (Raimondo del Balzo, figlio del conte d'Avellino), del grande ammiraglio (Raimondo d'Avella), del siniscalco (Goffredo de Milliaco), del maresciallo (Guglielmo Stendardo), di Guido d'Alamannia e dei due maestri

⁴ JACOBI, *De electione et coronatione Bonifacii VIII*, in MURATORI, l. c., 645 sgg.

razionali della gran curia, del vicepronotaro (Andrea Acconciaioco da Ravello), di Matteo de Ruggiero e Alberico de Verberis, con notai, scrivani, archivisti e altri ufficiali alla loro dipendenza (15 aprile) ¹. Per la difesa del Regno poi, fu dallo stesso re stabilito che il vicario risiedesse tra Terra di Lavoro e Principato con ai suoi ordini lo Stendardo, il D'Avella ed altri; il principe di Taranto col Monforte in Puglia; il conte d'Ariano (Ermengaldo di Sabran) in Calabria; Renforziato da Castellana in Basilicata, Raimondo del Balzo in Principato e Gentile di San Giorgio in Abruzzo (20 aprile) ².

In quella qualità di vicario, il re d'Ungheria ebbe a compiere un ufficio non so se a lui doloroso, certo inumano e da vituperare. Pietro da Morrone, dopo la sua rinunzia dato in custodia all'abbate di Montecassino; fuggitone e celatosi nel rimpianto eremo sulmonese; saputo scoperto e cercato e fuggito anche di là in Puglia, quivi fu raggiunto e carcerato a Viesti dagli armigeri regi, consegnato al papa e rinchiuso nel tetro carcere di Fumone, dove spirò ai 19 maggio dell'anno dopo.

Ora, il luogo della cattura, nel territorio di Monte S. Angelo, proprietà personale del re di

¹ Reg. 73, f. 166; 77, f. 180t; Cfr. MINIERI-RICCIO, *Geneal. di Carlo II*, 27 sg.

² Reg. 77, f. 190.

Ungheria, potè forse generare la voce, raccolta da un cronista pugliese, che *Carolus primogenitus Caroli secundi Regis, cognomento Martellus, mandante patre ut Papae applauderet, detentum duxit apud Anagniam, ubi tunc Papa Bonifacius residebat* ¹.

Il cronista Pipino fu solo a dir ciò. Dai documenti invece risulta che, d'ordine del re, incaricati di condurre a Capua il frate imprigionato a Viesti furono il patriarca Rodolfo di Gerusalemme, il priore di S. Egidio di Provenza, Guglielmo de Villareto e il consigliere Ludovico de Roheriis. Guglielmo Stendardo con altri ufficiali ebbe a procurar loro i cavalli e quant'altro occorre pel viaggio ². Ma a capo dello Stato stava allora Carlomartello; e, se non fu che puro esecutore del comando paterno, quel grande misfatto gitta un'ombra anche su lui. Ed anche un altro ordine mandò poco dopo da Anagni Carlo II al suo primogenito: di farsi condurre cioè dal castello di Santa Maria del Monte i miseri figliuoli del re Manfredi (Enrico, Federico ed Enzo) e in-

¹ FR. PIPINI, *Chronicon*, in MURATORI, SS., IX, 736, con erronea anticipazione dell'anno della morte, anche erroneamente posticipato dal TOSTI. Cfr. JACOBI, *De Canonizatione Sancti Petri Coelestini*, 658, e POTTHAST, n. 1922.

² Diplomi regi del 16 e 17 maggio 1295, in CAPASSO, *Nuovi volumi di Registri Angioini*, in *Arch. stor. Nap.*, X, 779.

viarli ben guardati ad Anagni; ordine che, non so come, non ebbe esecuzione ¹.

Ma d'appagare ogni voglia del papa il re Carlo II allora aveva ben ragione. Di lì a poco, Bonifacio VIII ratificò la pace che restituiva la Sicilia agli Angiò. Nelle sue mani i plenipotenziari di Filippo IV e di Carlo di Valois rinunciarono ai regni d'Aragona e di Valenza e alla contea di Barcellona, e quei dominî egli cedette a Giacomo con tutti gli onori e diritti anteriormente, da un'altra sentenza papale, tolta al defunto Pietro; e viaggiunse la Sardegna e la Corsica in compenso della restituzione di Sicilia (20 e 21 giugno 1295). Convenute allora, con nuovo legame di sangue, le nozze fra Carlo di Valois e Margherita d'Angiò e assegnate in dote a quest'ultima le contee d'Angiò e del Maine, Carlomartello ebbe a segnare per sè e pe' i suoi eredi formale rinunzia a quei dominî ².

E potè forse dolergli quell'abbandono dell'appannaggio originario dei suoi alla Casa di Valois.

¹ Diplomi del 18 giugno, in *Reg.* 73, ff. 178 e 244. Cfr. DEL GIUDICE, *La famiglia di re Manfredi*, V, 506 e 512 sgg.

² POTTHAST, nn. 24105 sg. e 24109; *Mon. Hung. Dipl.*, XIII, n. 125; *Acta ext.*, I, n. 151; MINIERI-RICCIO; *Saggio, Supplem.*, 91.

Ma lo aspettava per suo signore

Quella sinistra riva che si lava

Di Rodano, poi ch' è misto con Sorga...

E quel corno d'Ausonia che s' imborga

Di Bari, di Gaeta e di Catona

con " la bella Trinacria „ ; e fulgevagli

già in fronte la corona

Di quella terra, che il Danubio riga

Poi che le ripe tedesche abbandona.

E poteva bastargli, quando suo padre, rinnovati gli ordini agli ufficiali del Regno di obbedire al suo primogenito come a lui stesso, ai primi di luglio partì alla volta della Catalogna, per consegnare sposa al re Giacomo la figliuola Bianca e riaverne i figliuoli con gli altri ostaggi rimasti ancora colà ¹.

L'avvenire allora arrideva ricco di lusinghe a Carlomartello. In lui " già riposava tutta la speranza degl'Italiani „. Largamente diffusa era la fama delle sue virtù e della sua bontà come della sua bellezza ².

¹ POTTHAST, n. 24121; *Reg.* 65, f. 222t.

² *Carolus vocatus Martellus rex Hungariae, in quo requiescebat tota spes Italicorum*. Così LUIGI DA PIACENZA nel 1376, in *Arch. stor. Nap.*, II, 139. E BUCCIO DI RANALLO:

« Era re d'Ungaria et virtuoso et bello;

Vicario era dello re quisto nobil jovencello » (2^a ed. 33)

« disese el buon charlo martello ».

V. CORRERA, *Il poemetto sulla discendenza di Carlo I*, in *Arch. cit.*, V, 613.

Ai 21 luglio egli decretò che dalla generale riduzione degli stipendi ordinata da suo padre dovesse ritenersi esclusa la provvigione dei comandanti, dei cappellani e degl'inservienti dei castelli perchè appena bastevole al sostentamento.

Quest'atto umanitario fu indicato come l'ultimo ordine suo¹. Ma altri decreti in buon numero emanò ancora in seguito pel resto di quel mese e nei primi cinque giorni d'agosto, che si leggono nei Registri Angioini². Poi, non più. Di altri atti suoi, al termine di quel mese, ordinò l'esecuzione sua madre Maria come di disposizioni date dal figliuolo defunto. Carlomartello dunque cessò di vivere nell'agosto 1295, dopo quel giorno cinque, a soli ventiquattr'anni³. In che modo?

Nell'anno 1295 " tanta pestilenza infierì nella bassa e nell'alta Italia che della Curia romana soggiacquero molti vescovi e prelati; e Carlo Martello re di Sicilia (*sic*) e d'Ungheria con sua moglie, sorella di Alberto duca d'Austria, perirono dentro quattordici giorni „. Questo notò un an-

¹ Dall'editore del *Syllabus*, II, 158.

² *Reg.* 16, f. 141 sg.; 53, f. 226 sgg.; 183, f. 82 ed altri ancora.

³ Ritengo inopportuno e inutile rilevare gli errori commessi da vecchi e moderni scrittori circa la data di quella morte.

nalista connazionale di Clemenza⁴, e questo confermano la tradizione e i documenti². Ai 20 del settembre successivo la regina Maria pagò lei le spese del vitto fornito ai tre figliuoli del defunto negli ultimi dodici giorni d'agosto³; dunque, dal 19 agosto, quei fanciulli non avevano più genitori.

Poi, quella peste cadde in dimenticanza; nuovi odî insorsero, e allora si divulgò che " Roberto advenendò lo predecessore suo fratello, per lo quale delitto dicto Re hedificò lo Monasterio del Sacratissimo Corpo de Cristo, alias se domanda al presente Santa Clara de Napole „⁴: cosa sem-

¹ *Continuatio Vindobonensis degli Annales Austriae*, in *M. G. h.*, SS., 718.

² MADIUS, *De papa Bonifacio VIII* (in LUCIO, *De regno Dalmatiae*, 303) scrisse che dopo la cattura di Celestino V Carlomartello *migravit ex hoc saeculo cum uxore sua*. Al 1295 segnò quella morte il *Libro dei Confrati della Chiesa Salernitana*, ed ABBIGNENTE, in *Arch. stor. Nap.*, XIII, 449; e all'agosto di quell'anno il citato LUIGI DA PIACENZA, 138. *Uno et eodem anno reddidit animam Deo cum Clementia uxore sua*, scrisse anche l'Imolese.

³ *Reg.* 78, f. 65. Cfr. MINIERI - RICCIO, *Geneal. di Carlo II*, 28.

⁴ *Cronica de' Re della Casa d'Angiò*, in *Raccolta PELLICCIA*, I, 103. Ad avvelenamento attribuirono la morte di Carlomartello e di Clemenza anche gli *Annales Parmenses*, in *M. G. h.*, SS., XVIII, 717.

plicemente assurda, giacchè Roberto restava ancora in ostaggio in Catalogna. Ma assai meno incredibilmente si disse pure che, quando a Clemenza fu annunciata la morte del marito, quella " valentissima donna e savissima subito di dolore cadde morta „¹. Se non così e per questo, certo ella non sopravvisse al consorte, checchè siasi cianciato in contrario. Ai 29 agosto fu la regina Maria che nominò un nuovo vicario per Nocera de' Cristiani, già terra di Clemenza, dandogli nuove istruzioni per quell'ufficio; e il giorno dopo rilasciò al Panetterio apodissa degli uffici esercitati quale vicario e camerario *clare memorie domine Clementie regine*².

Al figliuolo e alla nuora la stessa regina fece dare sepoltura nella cattedrale; e, assuntasi la cura dei loro beni, de' loro debiti e della loro prole, prese in sue mani le redini del governo tenute finallora da Carlomartello³.

¹ *Chiose sopra Dante*, attribuite al Bonaccio, ed. VERNON, Firenze. 1846, p. 556.

² *Syllabus*, II, 160; *Reg.* 78, f. 86.

³ *Reg.* 16, f. 137, 78, f. 33, 74t., 112t., 132t. e 224; 82, f. 143 e 145; 84, f. 132t. *Syllabus*, I. c.; MINIERI-RICCIO, *Geneal.*, 29 sg.; BARONE, *La « Ratio thesaurariorum »*, in *Arch. stor. Nap.*, XI, 19.

CAPITOLO OTTAVO ED ULTIMO

Sommario conclusivo

... *Gl' inganni*

Che ricever dovea la sua semenza.

*
**

Designazione di Roberto ad erede degli Stati Angioini e invio di Carlo Roberto in Ungheria. — Morte di Andrea III e nuovi competitori di Carlo Roberto; suo trionfo finale; sua protesta contro la successione di Roberto. — Genesi storica del canto VIII e IX del Paradiso: Beatrice e Clemenza sorelle di Carlo Roberto; la battaglia di Montecatini; vicariato di Ranieri di Zaccaria; la « bella Clemenza » — Sepoltura di Carlomartello e sue vicende.

L'acerba morte di Carlomartello impressionò variamente il mondo. Bonifacio VIII fu pronto ad affermare la sua sovranità sul Regno, costituendovi lui un governo di reggenza col doppio vicariato del suo legato Landolfo, cardinale di S. Angelo, e del principe Filippo di Taranto. Ma, quando seppe caro ai sudditi ed utile il governo assunto dalla regina Maria, riconobbe lo stato di fatto, lasciando lei unica vicaria generale e baiula del Regno (30 agosto 1295)⁴.

⁴ V. Appendice.

Gioì della scomparsa del rivale il re Andrea d'Ungheria; ma per breve tempo, giacchè nuovi interessi indussero tanto il re di Napoli quanto il pontefice a dare più energico impulso alla soluzione del problema ungherese. Prevalse tra quegli interessi il consenso di Carlo II e di Bonifacio VIII all'ambizione del principe Roberto di sottrarre al fratello defunto nell'eredità degli Stati paterni¹. Onde Carlo II creò milite, duca di Calabria e suo vicario generale nel Regno quel terzogenito, conferendogli il diritto di primogenitura (13 febbraio 1296) per cedergli più tardi anche il principato di Salerno (1304)². E il papa, fatto solennemente vestire frate minore il maggior fratello Ludovico nella chiesa di Aracoeli a Roma, e avutane formale rinunzia ad ogni diritto di successione (dec. 1296), dichiarò doversi fra i discendenti di Carlo II quello ritenere primogenito, erede e successore, che alla morte del re si trovasse primo di grado e maggiore d'età (24 febbraio 1297)³.

Così escluso dagli Stati angioini il figlio del morto, si attese a compensarlo col retaggio dell'avola Maria d'Ungheria. Quindi un più vivo

¹ FALSO BOCCACCIO nelle chiose al c. VIII del Paradiso; *Genealogie de Roi dangrie*, in *Arch. stor. Nap.*, II, 149.

² MINIERI-RICCIO, *Studi*, 60; *Saggio, Supplem.*, 102; *Geneal.*, 203 e 210.

³ MINIERI-RICCIO, *Geneal.*, 60; POTTHAST, n. 24473.

scambio di ambascerie e, con nuove concessioni e più larghe promesse al bano Paolo e ai suoi fratelli e congiunti e ai conti Stefano, Giovanni, Ratislao ed Och, figli di Babonic e nipoti del defunto bano Ladislao di Schiavonia, e ai conti Doymo di Vegle e Giorgio di Dragurio e Sebenico, più pressanti esortazioni alla difesa della giusta causa contro l'usurpatore; e l'invocazione del re Carlo II a Venezia, perchè proteggesse quei suoi fautori, e le pratiche presso la regina Caterina di Serbia, per averla amica e sostenitrice del diritto di Carlo Roberto⁴; e in ultimo (verso la metà dell'anno 1300) l'invio dell'orfano dodicenne in un castello della Schiavonia per lanciarlo di là alla conquista dell'intero regno.

*
**

Ma quella conquista non fu nè facile nè rapida. Bene Bonifacio VIII fulminò la scomunica contro il re Andrea, che ne morì poco dopo di dolore (febb. 1301). Ma la grossa fazione antiangioina non si arrese per questo, e contro Carlo Roberto chiamò Venceslao, figlio del re di Boemia, e lo coronò re. E anche su questo scagliò i suoi fulmini

⁴ *Mon. Hung., Acta extera*, I, nn. 152 sgg., 172 e 401 (con corrispondenza sistematicamente erronea tra l'indizione e l'anno); PRAY, p. 364.

Bonifacio VIII; e, aggiunta ad essi la forza di Alberto d' Austria, accorso a difendere il diritto del figlio di sua sorella, lo costrinse a ritirarsi nel regno paterno. Ma, eliminato quel rivale, ne apparve un altro in Ottone di Baviera, che, presentatosi agli ungheresi come nato da una figlia di Bela IV, ne fu accolto con gioia e a Buda cinse la corona del suo avo materno (1305).

Dovettero scorrere ancora altri lunghi quattro anni, perchè i partigiani di Carlo Roberto giungessero a prevalere, fugando il bavarese, e a far riconoscere da tutti come erede degli Arpadi il figlio di Carlomartello, sul punto stesso in cui Roberto prendeva possesso degli Stati angioini¹.

E allora il re d'Ungheria protestò contro l'usurpazione, legalizzata da Carlo II e consacrata da Bonifacio VIII. E, se ebbe naturalmente contro di sè il pontefice Clemente V, che confermò la dichiarazione del predecessore, trovò largo favore in tutta una scuola di giuristi, nella maggioranza della pubblica opinione e sopra tutto nella mente e nel cuore di Dante Alighieri.

Scosso dalla perdita del principe amico, il Poeta avea dovuto, come accade, mutare in accorata

¹ *Mon. Hung. Acta extera*, I, nn. 174 sg., 401, sg.; *Annales Halesbrunnenses*, in *M. G. h.*, SS., XXIV, 47; THÚRÓCZ, 154 sgg.; PRAY, 365 sgg.; THEINER, nn. 621 sgg.; WINKELMANN, *Acta imperii*, nn. 299 e 1093 sg.

certezza quella speranza di futuro bene che ne avea concepito. Più venturoso, da questo lato, il principe angioino, spento a ventiquattro anni, che non Federico d' Aragona; il quale ebbe tempo di invertire in tutto il giudizio del poeta a suo riguardo¹. Poi quel papa, che al figlio di Carlomartello avea tolto l'eredità paterna, attentò alla libertà fiorentina e fece strazio di quanti, come lui, lo aveano avversato; ed egli, fra i dolori e le miserie dell'esilio, potè forse sospirando pensare: " Se ci fosse Carlomartello! „. Ma Carlomartello era morto, e il figlio suo confinato in terra lontana press' a poco in esilio. Così avea voluto Roberto d'Angiò. E, quando l' " alto Arigo „ venne a " drizzare Italia „, a ricondurre lui dentro Firenze, la concordia tra gl'italiani, la pace al mondo sotto la sant'ombra del " pubblico segno „; ecco Roberto e il " guasco „, cospirare a troncarli l'impresa, tradendolo e sacrificandolo come Cristo; e Firenze subire il danno e l'onta della signoria del traditore, quando l'Ungheria beatamente si godeva tutti i benefici del governo del figlio di Carlomartello³.

¹ Cfr. *Purgatorio*, c. III, VII; *Paradiso*, XIX sg. e *De vulgari eloquio*, l. I, c. 7.

² LEVI G., *Bonifazio VIII e le sue relazioni col comune di Firenze*, Roma 1882, 43 e 48.

³ *Paradiso*, XIX. 142.

*
**

Ma l'Italia nulla più serbava di quel buon sangue, della semenza di Ridolfo e del grande Carlo. Già dal 1296 fanciulla ancora ne era stata allontanata Beatrice, dopo appena un anno dalla perdita de' genitori, per andare sposa a Giovanni, figlio del delfino Umberto di Vienne, rimanervi poi vedova e chiudere la sua vita in un chiostro¹. Ora partiva anche sua sorella Clemenza, "savìa e valente", come la madre e famosa per la sua bellezza, destinata ad unirsi a quel re Luigi X, che poc' anzi avea fatto strangolare la consorte Margherita di Borgogna. Partiva per quel calvario che dovea renderla vedova dopo soli dieci mesi e madre miserrima d'un bimbo che le fu rapito; mentre Uguccone della Faggiuola rialzava in Toscana le sorti ghibelline, ravvivando le speranze del poeta.

Ed ecco il ladro di suo nipote, il carnefice del suo sacro sovrano, spedire contro Uguccone i suoi fratelli, Pietro e Filippo, e un suo nipote. Ma era suonata l'ora del "giusto pianto". Dio aveva già strappato a Roberto il suo primogenito Ludovico (1210). Ora, sul campo di Montecatini, gli spense uno de' fratelli e il nipote, marchìò di

¹ PRAY, 365 sgg.; LUCIO, 303; THURÓCZ, 154.

vergogna l'altro fratello¹. E l'ira della disfatta fece da Roberto inviare suo vicario in Toscana Ranieri di Zaccaria, che diè l'ultimo colpo alle sventure di Dante, condannandolo a morte insieme coi figli, quali "ghibellini e ribelli al comune e al popolo della città di Firenze e agli statuti di parte guelfa, per aver disprezzato i bandi e i precetti di esso vicario e commesso anche e perpetrato altri e diversi malefizi"; sicchè dove ciascun di loro gli capitasse in potere doveva incontenente aver mozzo il capo².

*
**

Questo crescendo di rancori e di odî, di ragione pubblica e di ragione privata, dovette rendere sempre più profondo il rimpianto per l'amico per-

¹ VILLANI, l. IX, c. 70; X, 107; RAYNALDT, all' a. — Il DA BUTI (Ms. della Nazionale di Napoli, f. CCXLIX) notò che Dante vaticinò quel giusto pianto, sapendo che Dio giusto « non lassa li mali impuniti »; ma non potè vedere « come lo re Andrea fu strangolato come vedemmo noi; nè lo fine della reina Johanna... ». Men discreti altri comentatori, tra cui Benvenuto, compresero in quel presagio anche la morte di Carlo di Calabria posteriore di sette anni a quella del poeta. Per Clemenza di Francia e la sorte del suo bambino, v. RODONACHI, *Cola di Rienzo*, Paris, 1888, p. 300 sgg. con l'Appendice VI - VIII.

² BARTOLI, *Stor. della lett. it.*, V, 286.

duto. E se davvero, come fu riferito, dopo quell'iniqua condanna, non gli "parve grave, già vicino alla sua vecchiezza, lo andare a Parigi" ¹, quivi dovette ricercare la figliuola del suo Carlomartello e intrattenersi con lei. Certo, egli, che andava scrivendo l'immortale visione dell'anno trecento, volse a lei, alla "bella Clemenza", la parola, rammentando il suo incontro col "lume divino", che nel terzo cielo aveva accennato alle insurrezioni dei popoli come effetto della "mala signoria", de' principi, ed ai pericoli dell'avarizia del re Roberto, dell'avidità dei suoi ufficiali, delle eccessive gravezze imposte ai sudditi, e che gli aveva narrato "gl'inganni", preparati alla "sua semenza", e predetto il "giusto pianto", che quegli inganni avrebbero cagionato ².

Il canto di Dante fu il monumento indistruttibile eretto alla memoria del principe Angioino. Non così il sepolcro che per lui e per Clemenza fece costruire nel duomo di Napoli il suo bigotto fratello a un tempo con la conclusione delle nozze fra la erede del Regno Giovanna e l'ungherese

¹ Così il Boccaccio, confermato da Giovanni e Filippo Villani e dall'Imolese e accettato dai più dei moderni. Cfr. CIPOLLA, *Sigieri* cit., 64 sg.

² CIPOLLA, l. c.

Andrea (1333) ¹. Chè, se i due fatti espressero un rimorso tardivo, la doppia ammenda fu spietatamente respinta, quando l'assassinio di Aversa spezzò il legame annodato dal vecchio re (1345) e un terremoto mandò quel sepolcro in frantumi (1456).

Poi, gli avanzi di Carlomartello e di Clemenza con quelli di Carlo I, raccolti in tre casse, furono alloggiati nella tribuna della stessa chiesa; ma vi ebbero breve riposo, perchè verso il termine del cinquecento quella tribuna fu sgombrata ed ampliata per far posto alla tomba dell'arcivescovo Alfonso Gesualdo. E sarebbero andati dispersi e dimenticati, se un vicerè spagnuolo (Enrico di Gusman conte d'Olivares) non si fosse sentito in obbligo di rendere a un personaggio della famiglia del suo sovrano (Clemenza d'Austria) l'onore che gli toccava. Fece quindi per essi costruire dal Fontana la tomba che oggi si vede in alto sulla parte interna della porta maggiore del duomo con la statua della regina austriaca nel mezzo e quelle dei due re Angioini ai lati. E aggiungerò, per lasciare in buonumore chi mi ha seguito fin qui, che nel secolo scorso (ai 10 novembre 1837) il "sagrestano", di quella chiesa (D. Lorenzo Loreto)

¹ CAMERA, II, 384 e 388; MINIERI-RICCIO, *Genealogia*, in *Arch. stor. Nap.*, VII, 43; VIII, 6 sg. e 13.

si dette cura di ripulire quella tomba; e lasciò scritto d'aver trovato quasi intatto il corpo della regina, mummificato, ma con le braccia, staccate dal busto, ancora rivestite di carne. Nè volle richiuderlo nella cassa, se non dopo avergli indossato una "camicia di tela d'Olanda", con una "vesta di mosolino fiorata colore giallo", e calzati gli guanti, calze e scarpe e posto una "scolla", al collo e una "scuffia", in testa¹. A parte il modo, è pur commovente la pia intenzione di quest'estremo tributo alla consorte di Carlomartello.

¹ MINIERI-RICCIO, op. cit., VII, 30 sgg. Cfr. PARASCAN-
DOLO, *Memorie della Chiesa di Napoli*, IV, 201 sgg.;
ENGENIO, *Napoli sacra*, 16 sg.

APPENDICE

N. 1.

Una pergamena curialesca originale del 1° aprile 1286, conservata dalla *Società Napoletana di Storia patria*, è intestata così: «In nomine domini dei ecc. Anno ab incarnatione eius millesimo ducentesimo octuagesimo sexto DOMINANTE DOMINO NOSTRO CARULO MAGNIFICI DOMINI CARULI PRINCIPIS SALERNITANI PRIMOGENITO REGNORUM JERUSALEM SICILIE DUCATUS APULIE PRINCIPATUS CAPUE ET ACAIE COMMITATUS ANDEGAVIE PROVINCE ET FORCALCHERII DOMINO anno secundo et eius dominatione civitatis neapolis anno secundo die prima mensis aprilis Indictionis quartedecime neapoli». E contiene una transazione fra un Basilio Guindazzo del fu Giovanni—che ha pignorato come uomini suoi, per terratico non pagato, due fratelli di Calvizzano—e l'Abbadessa del Salvatore ecc.—che lo ha citato innanzi all'Arcivescovo di Napoli, pretendendo che quei due uomini appartenessero al suo monastero. Basilio, col consenso di sua moglie Luisa, rinunzia ad ogni diritto su quelli uomini per il prezzo di quattro onces d'oro di tari siciliani. — Rogito del Curiale Leonardo de Donnazzo, col quale sottoscrivono Lorenzo de Dominobono e Matteo Sparella, Curiali anch'essi.

N. 2.

CAPITULA ET STATUTA SUPER REGIMINE REGNI

Robertus Comes Atrebatensis et Karolus primogenitus Illustris Jerusalem et Sicilie Regis princeps salernitanus et honoris montis sancti Angeli dominus ac eius in Regno Sicilie vicarius generalis, Egregiis et Nobilibus viris domino Thomasio de sancto severino comiti marsici, domino Raynaldo de Avella et domino Iacobo de Bursono dilectis consiliariis ac familiaribus Regiis ecc. salutem et sincere dilectionis affectum. Prima est in omnibus magistra discretio per quam ex preteritis cautius ad futura proceditur et a qua sanius ante tempus in causa presumitur quod instans agendis in tempore materia subministrat. Set quia non est homini proprium futura prenoscere, aut de contingentium durabilitate prescire non est quod sibi locum inactio vendicat si que presentialiter ordinanda providimus, non curavimus maturius providere, sic enim sumus hinc hactenus presentis guerre agendis impliciti, sic variis ex illa emergentibus circumplexi, sic nos eiusdem guerre ac aliorum circumfluentium casuum prepedivere presentia, sic occupavere molesta, quod de futuris in ipsa aut ocius agere aut tempestivius cogitare nec permiserunt obstantia nec occurrentia varia concesserunt, tedet tamen et nos ansie cruciat guerre predicte usque adeo durare discrimina quod cogitare de talibus necessitas causam prebet. Et quidem non foret de providi gubernatoris officio ubi guerra predicta durare plus credito cernitur, si facultatum ac sumptuum posse suum taliter non appendat. et equa statera libraminis metiatur. quod et habilitetur sarcina humeris et omnia corrigi reseranda tanti negocia tollerantiam non recusent. Sic ergo ab eius correctura quod abiit argumentum ad instantiam colligentes graviori ex preterito for-

midato periculo de futuro, non solum in nobis, qui preliis angimur, set in ceteris Regni fidelibus sive quorum id non agitur interesse, sumptus et materiam sumptuum uberem deliberatione perpensa providimus moderari. Subdistinctam ordinationem in ipsi firmiter deo favente in antea valituram noviter statuentes, attento primum et experientia probabili iam comperto quod quanto pluribus committetur ab hactenus recollectio fiscalis pecunie et diversorum servata Erariis, confusius solvebatur; tanto differentius ad eius, quanto foret, poterit perveniri notitiam et eius facilius quantitas parabatur ad modicum quin imo frequentius ex desidia presidum minus recollecta quam deberet recolligi probabatur vos in Aprutio, terra Laboris ... [*la scrittura è cancellata e il foglio consumato a questo punto*] vestrum quilibet unum corpus exhibeat cum auctoritate Habetis enim exigere et recolligere et recipere et habere ac recolligi facere pro parte curie totum et integrum servitium de pecunia scilicet ana uncias auri decem et mediam generalis ponderis pheudo quod debetur curie a quibuslibet cuiuscumque generis ab ipsa curia pheuda tenentibus in Regno prefato nulli eorum exceptione aliqua valitura sive per absentiam, sive per litteras Regias, nostras aut cuiusvis alterius habitas vel habendas. sive aliquo alio privilegio vel defensionis aminiculo excusetur. nisi forsitan huiusmodi littere Regie aut utriusque nostrum videlicet pro eximendo aliquo in contrarium dirigende, presentem ordinationem nostram de verbo ad verbum contineant et declarent. Vobis plenaria potestate concessa contra pheuda tenentes eosdem in iurisdictione vestra qui in solvendo quod debent curie pro eisdem ad requisitionem vestram fuerint forsitan contumaces, ad infiscationem bonorum eorum pheudalium pro curie parte procedere et ea committere ad opus ipsius curie procuranda, eousque in Infiscatione huiusmodi duratura, quousque indictum eis servitium in cuius exhibitione requisiti defecerint exhibeant vobis pro curia dupl

catum, fructibus siquidem eorumdem perceptis interea curie comodis, in penam contumacie predictae cessuris.

Item generales subventiones hinc in antea per curiam imponendas per vos in Jurisdictione vestra recipi pro curia decernimus et haberi. in quarum recollectione sive per Justitios regi num sive per quoscumque alios pro ipsa curia recolligantur quemcumque modum melius videritis observetis. In quibus subventionibus Immunitatem nemini penitus volumus observari. nisi quatenus pro et contra de pheuda tenentibus superius est expressum. Sic enim subventiones ipsas in singulis terris Regni fidelibus recolligi per totum intelligimus et habere quod nulli de ipsis in recollectione huiusmodi deferatur excepta dumtaxat Civitate Gaiete que in hoc ad tempus decreto Regio est immunis aliisque terris et locis que vel rebellionis perfidia ceciderunt vel sic sunt in fronteria hostium quod ab eis subventiones ipsas exigere impossibilitas non permittat, quod quidem non auctoritati vestre reliquimus set nos exinde consultantes procedetis in hoc prout duxerimus respondendum.

Et ut ordinatum ut premittitur pecunie fiscalis introitum necessariorum sumptuum exhibitio coequa septetur nos infra-scriptas expensas quibus deesse non possumus facere volumus et non ultra. In primis quod de pecunia ipsa manutentes, defendentes, ordinantes et sustentantes causam guerre que geritur et geretur ubilibet infra Regnum solidetis gentem ad id utiliter opportunam fodrum quod mittatis necessarium prout in singulis partibus dicte guerre opus extiterit et duxerimus ordinandum. Item quod singulis castellanis capellanis et servientibus Regiorum in Regno castrorum omnium que custodiuntur per Curiam, pagam solvatis necessariam et etiam opportunam. Ita quod defectu custodie sive page nullum de castris ipsis quod absit possit evenire sinistrum.

Concessionem autem seu provisionem factam ab hactenus in

cabellis Curie, fundicis seu dohanis sive auctoritate felicis memorie Regii testamenti, deinde dono seu munificentia domini Karoli secundi Jerusalem et Sicilie Regis nati eiusdem nostra vel nostrorum alterius pro exoneratione cabellarum huiusmodi tenore presentium residentes, personis ipsis quibus docebitur talis facta provisio vite sustentationem solummodo simplicem per vos volumus exhiberi. ita quidem quod talis persona non sit armipotens vel alias bello apta in quo casu eas non dicta provisione gaudere in otio volumus sed ad guerram solidari ut alios qui pro re publica decertant in expeditionibus contra hostes concessionibus seu provisionibus huiusmodi perpetuo siquidem factis eis suo in posterum robore propterea non casuris. ut per hoc eis in provisionibus ipsis assignandis in terra vel aliis Juribus curie que de antiquo demanio Regio non existant, iuxta tenorem litterarum quas exinde obtinent nullum preiudicium generetur.

Mutilatos vero ceteros vel orbatos ab hostibus expensis hucusque Curie sustentatos quos ipsis de cetero reputamus non immerito sumptibus onerosos fiscali huiusmodi sustentatione privantes, aliquibus Monasteriis et Regni Ecclesiis ordinabimus amodo ad vite alimoniam deputari. Ceteris si qui superforent per nos de dicta fiscali pecunia sustentandis, illis dumtaxat sustentatione ipsa gaudentibus qui non allecti pecunia non solidati stipendiis set pro fide tantum Regia sive gratis euntes ad prelium mutilationis et orbationis incomoda subierunt.

Officiales quoque nostros presens ordinatio non omittens de illis ut infra distinguitur, statuit providendum, ut videlicet eorum servitium munus adque moram vicissitudo temporalis interpellans eos non ut hactenus statuatur curie sumptuosos. Ex quatuor enim Judicibus magne Curie duos servire et gagia statuta recipere volumus per semestre duobus reliquis qui vacant interea in revolutione semestris alterius eorum Judicatus officium cum eisdem statutis gagiis in ipsa

curia resumpturis, primis duobus interim ab huius officii administratione subsponsis uni actorum notario, ipsius magne curie cum scriptore, Judici appellationum cum uno Notario, avvocato pauperum procuratori fisci continuis, uni ex duobus advocatis fisci residenti sua vicissitudine ut prefertur, Custodi carcerum ipsius magne curie cum servientibus suis continuis utique statuta per curiam gagia de proventibus actorum ipsius magne curie quos per eundem actorum Notarium recipi per curiam volumus et servari solvi et exhiberi precipimus pro tempore quo in ipsis servitiis continue morabuntur. Vobis quidem eis *[sic]* de predicta pecunia per manus vestras existente suppleentibus si quid defuerit ad satisfactionem integram eorumdem de defectu huiusmodi per litteras magistrorum Rationalium coram quibus ipsum Notarium actorum de receptis et solutis huiusmodi computari iubemus, plenius informandis. Iudicem insuper unum Registratores quatuor continuos ad dua registra curie consueta apud nos predictum Comitem esse statuimus et de sex Cancellariis inter tres sub prefata interpellatione semestris ad gagia solita et statuta eis pro tempore iuxta mandatum nostrum prefati Comitis de sigilli nostri proventibus quos de cetero iuxta Regni capitula recipi volumus et servari integraliter exhibenda vobis utique siquid in hac parte defecerit suplecturis.

Nostris propterea dicti principis officiales et alios presens nostra ordinatio non postponens *[torna, a tergo, il solito posto consumato]*....., Notario continuo apud... Curiae magistrum Rationalem ratione officij quo fungitur logothete videlicet Notario petro grasso de Neapoli..... Cancellariis Notariis per ipsius intervalla semestris et quatuor Registratoribus continuis servientibus ut est dictum..... proventibus sigilli nostri principis supradicti quos recipi volumus iuxta capitula predistincta, si quid defuerit de solutione ipsorum vobis suppleentibus ut est de aliis predistinctum.

Magistros quoque Rationales, Rationales et scriptores etiam Rationum quos pauciores solito esse non videmus expediens continuos utique sub gagiis consuetis de ipsarum rationum proventibus exhibendis et per vos in defectu suppleendis volumus decetero laborari.

Ceterum quia de moderamine sumptuum agitur stipendiariorum gagia modo subscripto providimus limitanda, mandantes quod decetero stipendiariis equitibus omnibus militibus scilicet deputatis per curiam cum Iustitiariis Regionum gagia ana tarenis tribus, scutiferis autem equitibus ana uno et medio per diem pro quolibet per ipsos Iustitiarios exolvantur. Aliis autem militibus in expeditione agentibus contra hostes si quatuor equos habeant ana tarenis quatuor et si pauciores pro rata illorum scutiferis vero in bello ipso agentibus et habentibus duos equos ana tarenis duobus et unum habentibus ana tareno uno et medio ponderis generalis per diem pro quolibet exolvantur de quorum numero, mora continua et recensione equorum plene constare volumus sacramento capitanei sub cuius ducatu sunt per curiam deputati et de defectu qui in illis affuerit per vos per excomputum debitum indemnitati Curie provideri. Reservatis eidem domino Regi iuxta ordinationem suam proventibus salis Aprutii, principatus et terrelaboris Sicile quoque argenti auri que cuditur in Civitate Neapolis et aliorum insuper Regalium in eadem, magnifice vero domine domine Regine consorti ipsius et nobis dicto principi in proventibus secretie partium earumdem et exiture victualium a portubus aprutinis suis loco et tempore concedende. quantitatem pecunie per ipsum dominum Regem dispositam providimus reservari nobis prefato Comiti et usui nostri hospiti (in) proventibus secretie et salis apulie ac etiam exiture victualium a portubus apulis suis similiter loco et tempore congruis concedende necessario stabilitis. Ad hec vobis adiciendo committimus quod servitium recipiendum pro anno presenti a

pheuda tenentibus in eadem Jurisdictione vestra in pecunia scilicet pro tertia parte ipsius iuxta ordinationem noviter inde factam per unum ex vobis recipiatur pro curia in materia reliquis videlicet duobus vestrum in iurisdictione ipsa manentibus et facturis quod ad huiusmodi officium vestrum spectat quibus solventibus huiusmodi tertiam apodixam fieri iubemus ydoneam per illum ex vobis qui eam recipiat in materia.

Inquisitoribus etiam et determinantibus tenementorum et territoriorum deputatis iuxta ordinationem regiam inde factam, Aliis videlicet in terra Bari et terra Ydronti similiter aliis in Basilicata et aliis in Capitanata semotim gagia in puplico parlamento celebrato Neapoli stabilita per vos volumus de predicta pecunia exhiberi pro tempore quo fungentur officio memorato. Episcopis quidem ana Augustali uno Baronibus ana uno floreno auri et alii eorum socio tertio per singulas Jurisdictiones easdem ana tarenis quatuor per diem ponderis generalis.

Demum ut ordinatio premissa regulata non claudicat nec dimissa vacillet firmiter statuimus iniungentes quod uno in anno mensis videlicet martii et septembris quibus terminis facere deo auctore disponimus parlamentum ac de statu Regni et guerre conditionibus ordinare computetis de administratione finaliter predistincta. Ceterum conspicientes vestrum circa hec voluntatis bone propositum vobis non loco salarii set in subsidium expensarum Comiti quidem quindecim et cuilibet vestrum duorum tar. octo per diem ponderis generalis pro illo scilicet tempore quo ad servitia premissa vacabitis de quo vestre fidei stabitur tenore presentium stabilimus. Volentes ut vobiscum pro servitiis ipsis comodius exercendis duos de predictis Notariis curie qui licentiabuntur ut predicatur per semestre retinere curetis exhibituri eis pro tempore servitii gagia ad rationem de unciis auri viginti quatuor ponderis generalis per annum pro quolibet eorum-

dem. quos quidem notarios recipietis prout duxerimus iniungendum.

Et ut in premissis vobis et vestrum cuilibet tanto devotius pareatur quanto graviora cernuntur negotia que geretis penas et banna que rite tuleritis in invicem vel semotim rata decernimus atque firma ea que per vos a transgressoribus volumus inremissibiliter pro curia extorqueri. et nihilominus Iustitiario et officialibus aliis premissa omnia nuntiantes, iniungimus quod de singulis eos ex presenti vestra commissione tangentibus vobis devote pareant obediant et intendant. Vos ergo viri egregii attento consultius quod ad rem tam utilem et necessariam evidentem effectui debito mandandam nostra fiducia evocavit utpote qui non minus quam nos ad tam salubre propositum credimini aspirasse taliter studeatis premissa in nobis attendere et in ceteris facere observari nemini penitus deferendo prout exinde coram vobis prestistis ad sancta dei evangelia Iuramentum quod vobis inde imponi vel culpa non valeat vel defectus ascribi cum alias levis etiam in hac parte desidia vel defectus dispendium horum irreparabiliter pareret et tam necessarie provisionis et utilis induceret lesionem. Datum Eboli anno domini MCCLXXX die XXVJ septembris III^o Indictionis.

Similes littere facte sunt Egregiis et nobilibus viris domino Hugoni brenne et licij Comiti domino Johanni de Apia Regie Sicile senescallo et domino Raynaldo galardo. ordinatis ad predicta omnia exercenda in prescripta commissione notata in tota Apulia utpote Basilicata. Capitanata terra Bari et terra Ydronti de verbo ad verbum ut supra. datum ut supra.

N. 3.

Pro domna Regina Ungarie. — Karolus primogenitus Illustris Jerusalem et Sicilie Regis dei gratia Ungarie, Dalmatie,

Croatie, Rame, Servie, Cumanie, Lodomerie, Bulgarieque Rex, Princeps Salernitanus et honoris montis Sancti Angeli dominus ac eius in Regno Sicilie Vicarius generalis Ad notitiam presentium et memoriam futurorum. Duarum in carne una coniugium, quod providentia divina constituit indissolubiliter duraturum decet et sub parium votorum conformitate procedere et quantum viro in coniugem potestas est attributa prestantior, pro tam digni celebritate misterii munificum esse in sociam unithorum, ut sponsalitia largitas matrimonialis iugi omnis emulceat et suo gratificet plenius viro sponsam. Huius ergo intuitu considerationis inducti, et considerantes attente quod aput nos Illustris Mulier domina Clementia filia bone memorie domini Radulfi Regis olim Incliti Romanorum, consors nostra carissima suis dignis exigentibus meritis et affectu intime dilectionis beneficia meruit et prosecutionis et gratie munera plenioris. Castrum et fortelliciam Nucerie Christianorum que est de principatu nostro Salerni sicut illa nobis fuerunt de mandato dicti domini Genitoris nostri noviter instituta cum hominibus, possessionibus, iuribus et pertinentiis suis omnibus ei pro dodario et nomine dodarii donamus atque concedimus sibique in illis dodarium huiusmodi, tenore presentium constituimus iuxta usum et consuetudinem Regni huius beneplacito et assensu predicti domini patris nostri circa hoc in antea reservatis. In cuius Rei testimonium et predictae consortis nostre cautelam presens concessionis et constitutionis dicti dodarii scriptum, ei fieri et sigillo pendenti nostro Regio iussimus communiri. Datum in predicta terra Nucerie Anno Domini Millesimo ducesimo nonagesimo secundo die vicesima sexta Iunii quinte Indictionis Regni nostro Anno primo — Reg. 58, f. 264t.

N. 4.

Die XXVII [sic] in consilio ecc. supple [sic] congregato de mandato Philippi domini Zanni de Nappis civis Anconitani, Hon. Potestatis civitatis Traguriensis, in quo quidem consilio proponit coram vobis dictus Dominus Potestas, et petit sibi consilium exhiberi super petitione seu requisitione, quae facta est per litteras communis Spalatis, qua pro eis petit consilium ipsi dari, prout vobis videtur super iuramentum fidelitatis, quod per quendam nuntium Regis Caroli Martelli postulatur, sicut per me Dominicum dicti Potestatis Notarium vobis nunc personaliter fuit lecta: facto partito de sedendo ad levandum, placuit maiori parti, quod nihil Domino Paulo Bano significetur de requisitione, quae fuit facta a nuntiis regis Caroli, quousque dictum commune a dicto Bano fuerit requisitum. Dessa Luce surgens aregnando [sic] consuluit, quod in praesenti consilio inveniatur et eligatur quidam Sapiens, et mittatur Spaletum, et quod illi nuntio respondeatur: quod commune Spaleti vult habere consilium cum Paulo Bano, deinde ei postea respondeatur, et quod quaedam littera mittatur communi Sibenici de ista materia. Item, Thomas Zaniche surgens in eodem consilio consuluit aregnando, quod quidam Sapiens mittatur Spaletum, et dicat quo illi Nuntio Regis Caroli non potest modo responderi, quia, qui se regem facit Hungariae, solet se coronari in tali civitate, unde, illi, qui coronaretur in Regimine Ungariae, intendimus obedire. — Dal Lucio, *De Regno Dalmatiae et Croatiae*, lib. IV, c. X, 302 —

N. 5.

Karolus secundus ecc. Ansaldo Lavandario Capitano Aquile ecc. Onufrius dictus papa de Trebis Rector Ecclesie sancti Geneti Aquilane diocesis, maiestati nostre noviter

exposuit conquerendo quod quondam Nicolaus de Insuia Civis Aquilanus ad dictam aspirans Ecclesiam nec attendens quod laycis in personis et rebus ecclesiasticis non est attributa potestas a quibusdam civibus Aquilanis qui eum in sua nequitia confovebant ecclesiam ipsam sibi concedi temere procuravit et pretextu concessionis eiusdem occupavit biennio fructus eius, in predicti rectoris grave dispendium et iacturam. Super quo provisionis a nobis opportuno remedio implorato... [ti ordiniamo d'obligare] si premissis veritas suffragatur, tam heredes dicti quondam Nicolay quam ceteros quos de fructibus et proventibus dicte Ecclesie indebite percepisse constiterit ad restitutionem debitam ipsorum huiusmodi sic indebite perceptorum faciendam dicto Rectori Dat. Baroli ecc. [addi 12 giugno 1294]. — Dall'Archivio della R. Zecca, T. XI, n. 1041.

N. 6.

Charissimae in Cristo filiae Mariae Reginae Siciliae illustri ecc.

Pridem, non absque gravi nostrae mentis amaricatione, percepto quod clarae memoriae Carolus Rex Ungariae charissimi in Christo filii nostri Caroli Regis Siciliae illustris ac tuus primogenitus, ipsiusque Regis in Regno Siciliae vicarius generalis mortem, sicut Domino placuit, apud Neapolim subierat temporalem, nos attente considerationis studio, prout ad nostrum spectat officium, attendentes, quod in regno ipso, Rege absente praefato, non habebatur qui vices exerceret ipsius; ac nolentes, ut predictum regnum in eiusdem Regis absentia tanto turbine circumdatum, tantis expositum fluctibus, gubernationis temone careret, seu defectum regiminis pateretur; cupientes etiam, ut eiusdem regni ac eius incolarum fidelium praecaveatur dispendiis, periculis obvietur; quodque inibi promoveantur utilia, laudabilia procurantur,

conquiescant iniuriæ, compescantur excessus, reprimantur gravamina, insolentiae refrenentur: dilectos filios nostros Landulphum S. Angeli diaconum Cardinalem A. S. L. et nobilem virum Philippum natum eiusdem Regis atque tuum, principem Tarentinum, vicarios et baiulos dicti Regni, in quo apostolica sedes directum et altum habet dominium, de fratrum nostrorum consilio diligenti deliberatione cum ipsis super hoc habita, de apostolica plenitudine potestatis sub certa forma duximus ordinandos, sicut in nostris super hoc confectis litteris plenius continetur.

Nuperrime autem fide digno relatu ad nostram perducto notitiam, quod statui dicti regni foret utilius, ac eius incolis acceptius redderetur, si tu, quam gratiarum omnium elargitor regalium elegantia morum, affabilitatis, prudentiae, ac circumspeditionis multae virtutibus decoravit, per quas gratam acceptamque redderis plurimum incolis memoratis vicariatus, et baiulatus huiusmodi regimen exerceres; de praedictorum fratrum consilio, et eiusdem plenitudine potestatis te solam dicti regni generalem vicariam et baiulam ordinamus ecc. ecc. Dat. Anagninae III kal. septembris anno I ecc. — Presso RAYNALDI. *Annales*, all'a. 1295, n. XIX, ediz. di Lucca (1749) T. IV, p. 176. Cf. POTTHAST, n. 24173, p. 1936 sg.

OPERE PRINCIPALI CONSULTATE

(OLTRE LE STORIE PIÙ NOTE)

- ABBIGNENTE G., *Le consuetudini inedite di Salerno*. Roma, 1888.
- AMARI M., *La guerra del Vespro*. Milano, 1886 - 87.
- AROUX E., *Dante hérétique*. Paris, 1854.
- Id., *Le Paradis de Dante illuminé a giorno*. Paris, 1857.
- ARRIVABENE, *Il secolo di Dante*. Monza, 1838.
- BOCCACCIO, *Commento alla Divina Commedia*. Firenze, 1844.
- Id., *Vita di Dante*, nel Dante della Minerva.
- BOCCACCIO (Falso), *Commento alla D. Commedia*. Firenze, 1846.
- BONAZZI L., *Storia di Perugia*. Perugia, 1875.
- BONFINIO, *Rerum Hungar. Decades*. Francoforte, 1581.
- BRAGAGNOLO G., *Diporti storici*. Aquila, 1889.
- BUTI (Francesco da), *Commento alla Divina Commedia*. Pisa, 1862.
- CAMERA M., *Annali del Regno delle Due Sicilie*. Napoli, 1840-60.
- CAPASSO B., *Nuovi volumi di Registri Angioini*, in *Arch. stor. per le prov. Napoletane*, X.
- CASTI E., *L'Aquila degli Abruzzi*, in *Rivista contemporanea*, s. a.
- CIPOLLA C., *Sigieri nella Divina Commedia*, in *Giornale stor. della lett. ital.*, 1886.
- CIRILLO B., *Annali della città dell'Aquila*. Roma, 1570.

- COXE W., *Histoire de la Maison d'Autriche* (trad. di P. F. Henri). Paris, 1810.
- ÇURITA GER., *Anales de la Corona de Aragon*, Saragoza, 1669.
- DE BLASIS G., *Le Case dei principi Angioini*, in *Racconti di storia napoletana*. Napoli, 1908.
- Id., *Cino da Pistoia nell'Università di Napoli*, in *Arch. stor. per le prov. napoletane*, XI.
- DEL GIUDICE G., *La famiglia di re Manfredi*, in *Archivio storico per le provincie napoletane*, vol. V.
- Id., *Una legge suntuaria*. Napoli, 1887.
- DEL LUNGO I., *Dino Compagni*. Firenze, 1879-80.
- DRAGONETTI A., *Vite degl'illustri Aquilani*. Aquila, 1847.
- DURRIEU, *Les archives Angevines de Naples*. Paris, 1886-1887.
- ENGENIO (D') CARACCILO, *Napoli Sacra*. Napoli, 1623.
- FARAGLIA N. F., *Storia dei prezzi*. Napoli, 1878.
- FORGES-DAVANZATI, *Dissertazione sulla seconda moglie di Manfredi*. Napoli, 1791.
- HERGOTT, *Genealogia diplomatica Augustae Gentis Habsburgicae*. Vienna, 1737.
- LANDINO, Comento alla Divina Commedia. Venezia, 1497.
- LEONARDO ARETINO, *Vita di Dante*, nel Dante della Minerva.
- LEVI G., *Bonifazio VIII e le sue relazioni col Comune di Firenze*. Roma, 1882.
- MINIERI-RICCIO C., *Il regno di Carlo I nel 1871 e 72*. Napoli, 1875.
- Id., *Idem. nel 1273; nel 1274; nel 1275; nel 1276; nel 1277, nel 1278; nel 1279; nel 1280; nel 1281-82; nel 1283; nel 1284*.
- Id., *Nuovi studi rig. Carlo I d'Angiò*.
- Id., *Nuovi studi rig. la dominazione Angioina nel regno di Sicilia*. Napoli, 1876.

- Id., *Memorie della guerra di Sicilia*. Napoli, 1876.
- Id., *Diario Angioino dal 4 genn. 1284 al 7 genn. 1285*. Napoli, 1873.
- Id., *Della dominazione Angioina nel Reame di Sicilia. Studi storici*. Napoli, 1876.
- Studi storici sopra 84 Registri Angioini*. Napoli, 1876.
- Alcuni fatti rig. Carlo I d'Angiò*. Napoli, 1874.
- Genealogia di Carlo I d'Angiò*, in *Arch. stor. per le provincie napoletane*, vol. VII.
- OVÀRY, *Negoziati tra il re d'Ungheria e il re di Francia*, in *Archiv. stor. per le prov. napoletane*, II.
- PALMA, *Storia di Teramo*. Teramo, 1832.
- PILGRAM A., *Calendarium Chronologicum*. Vienna, 1781.
- PRAY, *Annales rerum Hungariae*. Vienna, 1763.
- RAMBALDIS (BENVENUTO DE) Comento alla Divina Commedia. Firenze, 1887.
- RAYNALDI, *Annales ecclesiastici*. Colonia, 1694.
- SAINTE-PRIEST (ALEXIS DE), *Histoire de la conquête de Naples par Charles d'Anjou*. Paris, 1847.
- SCARTAZZINI, Comento alla Divina Commedia.
- STERNFELD R., *Karl von Anjou als Graf der Provence*, Berlin, 1888.
- TALICE DA RICALDONE (STEFANO), Comento alla D. Commedia. Milano, 1888.
- TODESCHINI, *Scritti su Dante*. Vicenza, 1872.
- TOSTI L., *Storia di Bonifazio VIII*. Roma, 1886.
- VERNON, *Chiose sopra Dante*. Firenze, 1846.

FONTI

Fonte principale e inedita i Registri Angioini del R. Archivio
di Stato di Napoli

- Annales Austriae*, con le varie *Continuationes* in *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, IX.
Annales Colmarienses, in *Monumenta Germaniae hist., Scriptores*, XVII.
Annales Halesbrunnenses, in *Monum. Germaniae hist., Scriptores*, XXIV.
Annales Otokariani, in *Monumenta Germaniae hist., Scriptores*, IX.
Annales Parmenses, in *Monumenta Germaniae hist., Scriptores*, XVIII.
ANONYMI LEOBIENSIS, *Chronicon*, in PEZ, *Scriptores rer. Austriacarum*.
BARONE (N.), *La « Ratio thesaurariorum »* in *Archivio stor. per le provincie Nap.*, vol. X e XI.
BARTOLOMEO DA NEOCASTRO, Ed. DEL RE (G.), *Cronisti e scrittori sincroni Napoletani*. Napoli 1868.
BÖHMER, *Acta Imperii selecta*. Innsbruck, 1870.
BUCCIO DI RANALLO, in MURATORI, *Antiquitates*, Milano, 1742; ed ora in *Fonti* dell'Istituto storico, ed. DE BARTOLOMAEIS, Roma, 1907.
Chronica principum Saxoniae, in *Mon. Germ. hist., Ss.*, XXV.
Chronicon Parmense, in MURATORI, *Rer. Italicar. Scriptores*, IX.

- Chronicon Suessanum*, in *Raccolta di varie croniche* del PELLICCIA. Napoli, 1730.
- CORRERA L., *Il Poemetto sulla discendenza di Carlo I*, in *Archivio stor. per le prov. napoletane*, V.
- Cronica della Casa d'Angiò*, in *Raccolta di varie croniche* del PELLICCIA. Napoli, 1730.
- Cronica Senese*, in MURATORI, *Rer. Italicar. Scriptores*, XV.
- DEL GIUDICE G., *Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò*. Napoli, 1863-69.
- Id., *Diplomi inediti di Re Carlo I rig. cose marittime*. Napoli, 1871.
- FERRETO VICENTINO, *Historia rer. in Italia gestarum*, in MURATORI, *Rerum italicar. Scriptores*, IX.
- FUSCO G. M., *Dell'argenteo imbusto al primo patrono S. Gennaro dedicato*. Napoli, 1861.
- Genealougie du Roi dongrie*, in *Archivio stor. per le provincie nap.*, vol. II.
- GILBERTI, *Chronicon Pontificum et Imperatorum*, in *Mon. Germ. hist.*, SS., XXIV.
- IACOBI AURIAE, *Annales*, in *Mon. Germ. hist.* XVIII.
- IACOBI CARDINALIS S. Georgii ad Velum aureum, *Opus metricum*, in MURATORI, *Rer. italicar., Scriptores*, III.
- Libro de' Confrati della Chiesa Salernitana*, in *Archivio stor. per le prov. Napoletane*, XIII.
- Libro rosso d'Ostuni*. Ed. L. PEPE. Valle di Pompei, 1888.
- LUCII DALMATAE Traguriensis (Giov.), *De regno Dalmatiae et Croatiae libri sex*, in *Scriptores rerum Hungar. veteres ac genuini...* Cura et studio G. SCHWANDTNERI. Vienna, 1746-48.
- LUIGI DA PIACENZA, *Memoria*, in *Arch. storico per le prov. Napoletane*, vol. II.
- Memoriale Potestatum Regiensium*, in MURATORI, *Rerum Italicar. Scriptores*, VIII.

- MINIERI-RICCIO C., *Saggio di Codice diplomatico*. Napoli, 1878-80.
- Monumenta Hungariae historica*, a) *Acta extera*; b) *Diplomata*.
- PIPINI FR., *Chronicon*, in MURATORI, *Rerum Italicarum, Scriptores*, IX.
- POTTHAST, *Regesta Pontificum romanorum*.
- Registres d'HONORIUS IV (Les)* par M. MAURICE PROU. Paris, 1888.
- RUDOLFI I regis *Constitutiones*, in *Mon. Germ. hist., Leges*, II.
- RYMER T., *Foedera, conventiones... inter Reges Angliae et alios*. Hagae Comitum, 1745.
- SABA MALASPINA, *Rerum Sicularum historia*. Ed. DEL RE G., *Cronisti e scrittori sincroni Napoletani*, Napoli, 1868.
- SALIMBENE, *Chronica Parmensis*, in *Monumenta histor. ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia*. Parma, 1857.
- SIGIFREDO DE BALNHUSIN, *Compendium historicum*, in *Mon. Germ. hist.*, Ss., XXV.
- Syllabus membranarum ad Regiae Siculae Archivum pertinentium*. Ed. ANTONIO DE APREA. Napoli, 1824-32-45.
- THEINER, *Vetera monumenta hist. Hungariam sacram illustrantia*. Roma, 1859.
- THÜRÓCZ (Giovanni de), *Chronica Hungarorum*, in *Scriptores rer. Hungar. veteres ac genuini...* Cura et studio G. SCHWANDTNERI. Vienna, 1746-48.
- TOLOMEO da Lucca, *Annales*, in *Cronache dei secoli XIII e XIV* (ed. C. MINUTOLI). Firenze, 1876.
- TOMA EBENDORFFER de Haselbach, *Chronicon Austriacum*, in PEZ, *Scriptores rer. Austriacarum*.
- VILLANI (Giov.), *Cronaca*, in MURATORI, *Rer. Italicar. Scriptores*, XIII.
- WINKELMANN, *Acta Imperii*, Innsbruck, 1885.

PERSONE E LUOGHI PIÙ IMPORTANTI

A

Acerenza, 47.
 Adriano V, 31.
 Agnese d'Absburgo, 22.
 Agosta, 10.
 Aix, 73, 82, 96, 116.
 Alberico de Verberis, 71, 136.
 Alberto d'Austria, 89 sg., 92, 146.
 Alberto di Sassonia, 22.
 Alfonso d'Aragona, 58, 60, 62 sgg.,
 69, 91, 94.
 Alfonso Gesnaldo, Arciv. di Na-
 poli, 151.
 Amalfi, 76, 108.
 Amantea, 10.
 Amelio de Curban, 8.
 Anagni, 137 sg.
 Andrea Acconciaioco, 136.
 Andrea di Caroberto d'Ungheria,
 151.
 Andrea II d'Ungheria, 5 sg.
 Andrea III d'Ungheria, 87 sg.,
 91 sgg., 100, 102, 128, 143 sgg.
 Andrea duca di Schiavonia, 15, 31,
 33, 87.
 Andria, 79.
 Andronico Paleologo, 63.
 Anna Gertrude di Hohenbourg, 22.
 Anna d'Ungheria, 12.
 Anselmo di Caprosia, 71.
 Aquila, 107, 110 sgg., 127, 131.
 Aragona, 40 e passim.

Arezzo, 29, 66.
 Arles, 40.
 Armanno d'Absburgo, 40 sg.
 Aroux, 119 sg.
 Arrigo VII, 147.

B

Baiano, 78.
 Baldovino II imperatore, 2.
 Balduino de Corban, 116.
 Barcellona, 58.
 Barletta, 8, 11, 80, 93.
 Bartolomeo da Neocastro, 51, 57 sg.
 Bartolomeo di Capua, 71, 114.
 Beatrice d'Angiò, 2, 29, 143.
 Beatrice d'Angiò figlia di Carlo
 Martello, 81, 148.
 Beatrice d'Este, 6.
 Beatrice di Provenza, 3 sg.
 Bela IV d'Ungheria, 4 sgg., 89.
 Bela duca d'Ungheria, 3 sg., 6.
 Benedetto Gaetani cardinale, 90,
 126. V. Bonifazio VIII.
 Benvenuto vesc. di Gubbio, 89.
 Berengario (fra), 27.
 Bernardo d'Alby, 30.
 Bernardo abate di Montecassino,
 8 sg.
 Bernardo de Brule, 8.
 Bianca d'Angiò, 2, 57, 139.
 Bologna, 13, 42 sg.
 Bonifazio VIII, 127, 134, 138, 143 sgg.

Borgogna, 40.
Brignolles, 73, 91.
Brindisi, 35, 50, 80.
Brunetto Burlamacchi, 99.
Buccio di Ranallo, 111 sg., 114.
Buda, 33, 146.

C

Campaldino, 117.
Campofranco, 45, 63 sg., 65.
Capaccio, 75.
Capua, 78, 137.
Carlo I d'Angiò, 1 sgg., 33 sgg., e passim.
Carlo II, 51, 63 sgg., e passim.
Carlo principe di Salerno, 5, 10, 16, 19, 29, 45, 47. V. Carlo II.
Carlo di Valois, 61, 65, 138.
Caroberto d'Angiò, 143, 145 sgg.
Castellabate, 75.
Catanzaro, 76.
Caterina d'Absburgo, 25, 32.
Caterina di Courtenay, 29, 47 sg., 63, 73.
Caterina di Serbia, 145.
Cefalù, 45, 57 sg.
Celestino V, 127, 131 sgg.
Chiavari, 121.
Cipolla (Carlo), 87, 104 sg.
Cirillo, (Bernardino), 111.
Clemente IV, 1, 3, 6, 9.
Clemente V, 146.
Clemenza d'Absburgo, 15, 25, 27, 36, 41 sgg., e passim.
Clemenza d'Angiò, 143, 148, 150.
Corfù, 95.
Corradino, 10.
Corsica, 138.
Cotrone, 75.
Crati (val di), 75.
Croazia, 87, 102.
Cudrefin, 87, 92.
Cunegonda di Brandeburgo, 3.

D

Dante, 21, 66, 97, 107, 117 sgg.
Delfinato, 40.

Di Costanzo (Angelo), 59, 69, 97.
Dragonetti (Alfonso), 111.
Drogone de Beaumont, 11.

E

Eduardo d'Inghilterra, 45, 56, 60, 63 sg., 67, 73.
Edvige d'Absburgo, 22.
Elena Comneno, 5.
Elisabetta d'Ungheria, 7.
Enrico conte di Vaudemont, 96 sg.
Enrico di Fürstenberg, 31.
Enrico di Gusman conte d'Olivares, vicerè, 151.
Enrico di Svevia, 137.
Enrico di Vratislavia, 22.
Enrico duca della bassa Baviera, 22, 30, 32.
Enzo di Svevia, 137.
Ermengardo di Sabran conte d'Ariano, 136.
Eufemia d'Absburgo, 25.

F

Federico d'Aragona, 57, 109, 147.
Federico II di Svevia, 89.
Federico di Svevia (figlio di Manfredi), 137.
Ferretto Vicentino, 50.
Filippo d'Angiò, 2, 19, 29, 48, 127, 130, 132, 134, 143, 148.
Filippo di Courtenay, 2, 29.
Filippo di Zanni di Nappis, 101.
Filippo Minutolo arcivescovo di Napoli, 135.
Filippo III di Francia, 37, 53.
Filippo IV di Francia, 61, 65, 70, 73, 138.
Filippo vesc. di Fermo, 36.
Fiorenzo d'Hainaut, 95.
Firenze, 21, 65 sg., 107, 117, 133.
Foggia, 50, 79, 97.
Francesco Pipino cronista, 137.
Fumone (carcere di), 136.

G

Gaeta, 49, 67 sg., 74 sgg.
Gaudio, 80.
Genova, 91.
Gentile di San Giorgio, 136.
Gentile di Sangro, 112 sgg.
Gerace, 76.
Gerardo da Parma cardinal legato, 17, 49, 51, 90, 98.
Gertrude di Merania, 6.
Giacomo d'Aragona, 45, 56, 58, 62, 65, 67, 94 sg., 107, 116, 132 sg., 138 sg.
Giacomo de Burson, 34, 48.
Giannone, 59.
Giano de' Cerchi, 117 sg.
Giberto vesc. di Capaccio, 71.
Gilberto Castelletto, 58.
Giovann Gaetano Orsini. V. Niccolò III
Giovanna d'Angiò, 150.
Giovanni bano di Schiavonia, 93.
Giovanni d'Angiò, 48.
Giovanni da Procida, 95.
Giovanni de Apia, 82.
Giovanni de Buccivillerio, 99.
Giovanni de Maffers, 25 sgg.
Giovanni di Monforte, conte di Squillace e Montescaglioso, 52, 94, 115, 117, 135 sg.
Giovanni (del delfino Umberto) di Vienne, 148.
Giovanni vesc. di Ravello, 101.
Giovanni XXI, 82.
Giovanni Villani, 60, 68, 97, 116.
Giuditta d'Absburgo, 25, 32.
Goffredo de Janville, 98.
Goffredo de Milliano siniscalco, 135.
Gragnano, 98.
Gregorio X, 15, 19, 20, 21, 23, 27 sgg., 33.
Guglielmo Brunel, 34.
Guglielmo d'Alamania, 135.
Guglielmo de Villareto, 137.
Guglielmo di Villeharduin, 2.
Guglielmo Gazzarano, 75.

I

Guglielmo Stendardo o Estendard, 36, 75, 116, 135 sgg.
Iacopo Burson, 83, 98.
Iacopo Cantelmo, 25, 101.
Iacopo Stefaneschi card. di S. Giorgio a Velabro, 116.
Innocenzo V, 29, 31.
Iolanda o Violante d'Aragona, 57 sg.
Iozzelino de Marra, 10.
Isabella d'Angiò, 1, 5, 11, 128.
Isabella di Villeharduin, 2, 29, 95.
Ithamar (o Tamara) Ducas, 133.
Junquera, 63, 73.

L

Ladislaò d'Ungheria, 10, 22, 30, 33 sg., 38, 87, sg., 91.
Ladislaò principe di Serbia, 100.
Lagopesole, 27.
Landolfo di S. Angelo (cardinale), 143.
Latino (cardinale), 126.
Lettere, 98.
Leytha, 92.
Lione, 15, 20, 22 sg., 25.
Losanna, 15, 28, 90 sg.
Lucca, 124.
Lucera, 7, 21.
Ludovico d'Angiò, 57 sg., 60, 133, 144.
Ludovico (di Roberto) d'Angiò; 148.
Ludovico de Monti, 71, 116.
Ludovico de Roheris, 103, 137.
Ludovico duca dell'Alta Baviera, 22, 27.
Luigi VIII, 14.
Luigi IX, 11, 37.
Luigi X, 148.

M

- Malaspina. V. Saba.
 Manfredi re, 5, 13, 137.
 Manfredonia, 9, 34, 79, 93.
 Margherita d'Angiò iuniore, 48, 138.
 Margherita d'Aragona, 3.
 Margherita di Borgogna, 148.
 Margherita d'Angiò seniore, 21, 29.
 Margherita di Glocester, 4.
 Margherita di Nevers e Tonuerre, 4.
 Margherita d'Ungheria, 4.
 Maria d'Ungheria, 1, 10, 13, 28, 48, 56, 90 sg., e passim.
 Maria Lascarisf 6.
 Markfeld, 34.
 Marsiglia, 47.
 Martino IV, 15, 17, 43, 52 sgg., 61.
 Matagrifone, 56.
 Matera, 80.
 Matilde d'Absburgo, 22.
 Matilde di Brandeburgo, 3.
 Matteo d'Andria, 103.
 Matteo de Ruggiero, 37, 71, 78, 136.
 Melfi, 8, 50, 79 sg., 82, 110, 129.
 Messina, 46, 108.
 Michele Paleologo di Andronico, 63, 73.
 Michele Paleologo, imperatore, 2, 5, 8, 11 sg., 20, 43.
 Minieri-Riccio, 87, 104 sg.
 Moccia Rainaldi, 99, 101.
 Montecatini, 143, 148.
 Monteforte, 16, 29.
 Morosini (Alberto), 88.
 Morosini (Costanza), 128.
 Morosini (Michiel), 88, 128.
 Morosini (Tommasina), 88.

N

- Napoleone Orsini cardinale, 125.
 Neustadt, 92.
 Niccolò Druget, 28.
 Niccolò III, 15, 32, 34, 37 sgg.
 Niccolò IV, 62, 66, 89, 93, 100, 125.

- Nicola Boucel, 10.
 Nicola dell'Isola, 107, 110.
 Nizza, 112.
 Nocera dei Pagani o dei Cristiani, 13, 16, 21, 28, 77, 98, 142.

O

- Oléron, 45, 60, 63.
 Onorio IV, 45, 54, 56, 60.
 Orsini Bertoldo, 36.
 Orvieto, 43.
 Otranto, 75.
 Ottocaro di Boemia, 4, 12, 22, 30, 32 sgg.
 Ottone di Baviera, 146.
 Ottone III di Brandeburgo, 3, 22.
 Ottone di S. Guidone, 23

P

- Palermo, 11.
 Paniças (colle di), 63, 73.
 Pantuliano, 77.
 Paolo bano di Dalmazia e Croazia, 93, 128 sg., 145.
 Paolo vesc. di Tripoli, 38 sg. 41.
 Parigi, 47, 150.
 Perugia, 107, 125 sg., 130 sg.
 Pietro Brahier, 46, 48, 71.
 Pietro Budino, 71.
 Pietro Colonna cardinale, 125, 130.
 Pietro da Morrone, 130, 136. Vedi Celestino V.
 Pietro d'Angicurt, 77.
 Pietro d'Angiò, 148.
 Pietro d'Aragona, 46, 56 sgg.
 Pietro de Beaumont, 10.
 Pietro de Latière, 27.
 Pietro de Guinisacco o Quinsac, 77.
 Pietro Panetterio, 7, 80, 99, 142.
 Pietro Ruffo, 76.
 Poggibonsi, 2.
 Policorio, 75.
 Ponte scellerato (isola del), 117.
 Positano, 108.
 Provenza, 40, 47.

R

- Raimondo-Berengario d'Angiò, 60.
 Rainaldo d'Avella, 83, 135 sg.
 Raimondo del Balzo, 135 sg.
 Rainaldo Galardo, 82.
 Ranieri di Zaccaria, 143, 149.
 Ratislao bano di Schiavonia, 93, 128.
 Raffaele rinforziato da Castellana, 136.
 Rainaldino, 41.
 Rainaldi, 65 sg., 73, 114.
 Rainaldo d'Avella, 114.
 Roberto d'Angiò, 57, 60, 141 sgg.
 Roberto d'Artois, 29, 47, 51 sg., 54, 63, 67 sg., 70, 76, 83, 94.
 Roberto di Fiandra, 2.
 Roberto di Lavcna, 25.
 Rodano, 40.
 Rodolfo cancelliere imperiale, 27, 31, 41.
 Rodolfo d'Absburgo, 15, 22 sg., 25 sgg., 30, 32 sgg., 56, 89 sg., 92.
 Rodolfo patriarca di Gerusalemme, 137.
 Ruggiero di Lauria, 59, 76, 94 sg.

S

- Saba Malaspina, 1, 3, 19, 49 sg., 68.
 Salerno, 65, 77 sgg.
 Sant'Angelo (monte), 108.
 Santa Cristina, 63.
 S. Vincenzo al Volturmo (monastero di), 133.
 Sardegna, 138.
 Scafati, 77.
 Sebenico, 102.
 Siena, 21, 66, 107, 117 sg., 121.
 Somma Vesuviana, 15 e passim.
 Spalato, 101 sg.

- Sparano di Bari, logoteta, 71, 80.
 Stefano de la Forest, 38, 46, 48.
 Stefano di Serbia, 92, 100, 128.
 Stefano (IV o V) d'Ungheria, 6 sgg.
 Stefano postumo, 6.
 Sulmona, 113 sg., 127, 130, 133.

T

- Tarascona, 87, 90.
 Tebaldo Visconti. V. Gregorio X.
 Todeschini, 107 sg.
 Tolomeo da Lucca, 40.
 Tommaso Sanseverino conte di Marsico, 83.
 Tragurio, 101.
 Troia, 79.

U

- Ugo conte di Brienne e Lecce, 82.
 Ugo de Chanton, 16.
 Ugo de Subiaco, 103.
 Ugo di Monterotondo, 101.
 Ugucione della Faggiuola, 148.
 Ugucione di Napoli, 101.

V

- Venceslao di Boemia, 145.
 Venezia, 8, 17, 43, 100, 145.
 Venosa, 80.
 Vienna, 41 sg., 88, 92.
 Vienne, 40, 91.
 Vieri de' Cerchi, 117 sgg.
 Viesti, 136 sg.
 Viterbo, 2, 32 sg., 43.

Z

- Zagabria, 102.
 Zara, 10, 34 sg., 93.

INDICE

CAPITOLO PRIMO

Matrimoni Ungheresi e nascita di Carlomartello pag. 1

Mire ambiziose di Carlo d'Angiò — Sue seconde nozze — I Reali d' Ungheria e loro trattative politiche e nuziali col re di Sicilia — Alleanza e doppio matrimonio angioino - ungherese — Arrivo di Maria d' Ungheria e partenza di Isabella d'Angiò — Nascita di Carlomartello.

CAPITOLO SECONDO

Infanzia e fidanzamento di Carlomartello (1271 - 1281). pag. 15

« Ospizi » di Carlomartello — Un'investitura cavalleresca — Aspirazioni di Gregorio X; concilio di Lione — Fidanzamento di Carlomartello — I capitoli di Losanna — Mutata politica pontificia e rottura tra Carlo d'Angiò e Rodolfo d'Absburgo: disdetta del matrimonio di Carlomartello — Promessa di Clemenza ad Andrea d' Ungheria — Intervento di Niccolò III: nuova promessa di Clemenza a Carlomartello;

alleanza fra Carlo d'Angiò e Rodolfo d'Absburgo—
Un preteso disegno di Niccolò III—Venuta di Cle-
menza a Napoli ed elezione di Martino IV a pontefice.

CAPITOLO TERZO

Sventure domestiche e matrimonio (1282 -
1288) pag. 45

Cure di Carlo d'Angiò per Clemenza—Cattura del principe di Salerno—Varie dicerie circa le conseguenze—Il successore di Carlo I d'Angiò—L'alta sovranità pontificia—Questione della liberazione del principe di Salerno; interessamento del re Eduardo d'Inghilterra—Patto di Cefalù tra Giacomo d'Aragone e il principe prigioniero disdetto da Onorio IV—Consumazione del matrimonio di Carlomartello con Clemenza—Trattato di Oléron—Nuova opposizione papale—Trattato di Campofranco—Liberazione di Carlo d'Angiò.

CAPITOLO QUARTO

Il vicariato di Carlomartello pag. 65

Opposizioni al trattato di Campofranco: Carlo d'Angiò a Firenze e a Rieti: sua coronazione—Un'altra festa della « milizia » e il parlamento generale del 1289—Costituzione d'una reggenza: Carlomartello vicario del Regno e suoi consiglieri; suoi titoli e poteri—Suoi atti di governo. Fazioni di guerra—I domini del vicario: lotte sociali in Salerno e statuto salernitano—Viaggi di Carlomartello: doni fatti a Clemenza—La legge suntuaria—I « Capitoli e Statuti circa il regime del Regno »—Durata del vicariato—Codificazione delle Consuetudini napoletane.

CAPITOLO QUINTO

Carlomartello re nominale d'Ungheria . . . pag. 87

La nuova questione ungherese: morti di Andrea e di Ladislao d'Ungheria; proclamazione di Andrea III: suoi competitori—Convegni di Tarascona e di Cudrefin—Guerra austro-ungarica e guerra civile in Ungheria—Recrudescenza della guerra siciliana—Coronazione regia di Carlomartello—Aumento del suo appannaggio; entrate di Clemenza—Politica ungherese di Carlomartello: alleanze veneziana e serba, ambascerie angioine; parziale riconoscimento di Carlomartello come re d'Ungheria; guerra in Croazia—Nomina d'un Capitano a guerra per l'Ungheria—La questione della morte di Clemenza: Camillo Minieri-Riccio e Carlo Cipolla.

CAPITOLO SESTO

L'incontro con Dante pag. 107

Ripresa de' negoziati per la Sicilia e strascichi della guerra—Contese sociali nelle università: Nicola dell'Isola in Aquila; Carlomartello in Abruzzo—Fine del vicariato di Carlomartello—Suo primo incontro con Dante probabilmente a Siena; il romanzo del Todeschini e un romanzo più esilarante sull'origine dell'amicizia fra il principe e il poeta—Soggiorno a Firenze e più probabili rapporti tra Carlomartello e Dante—Carlomartello coi genitori a Firenze e a Perugia nel Sacro Collegio—Ritorno a Napoli.

CAPITOLO SETTIMO

L'ultimo anno pag. 127

Ripresa del negozio ungherese ed elezione di Celestino V—Vicariato di Filippo di Taranto: Carlomartello con Carlo II a Sulmona e in Aquila—Favori

papali agli Angioini — Napoli sede papale : un' altra pretesa ambasceria di Dante — Elezione di Bonifazio VIII — Nuovo vicariato di Filippo di Taranto — Carlomartello con Carlo II a Roma — Secondo vicariato di Carlomartello : nuovo Consiglio di reggenza e zone di difesa del Regno — Fine di Celestino V : parte avutavi da Carlomartello — Rinunzia di Carlomartello alle contee d'Angiò e del Maine ; sua morte — False dicerie al riguardo.

CAPITOLO OTTAVO ED ULTIMO

Sommario conclusivo. pag. 143

Designazione di Roberto ad erede degli Stati Angioini e invio di Carlo Roberto in Ungheria — Morte di Andrea III e nuovi competitori di Carlo Roberto ; suo trionfo finale ; sua protesta contro la successione di Roberto — Genesi storica del canto VIII e IX del Paradiso : Beatrice e Clemenza sorelle di Carlo Roberto la battaglia di Montecatini ; vicariato di Ranieri di Zaccaria ; la « bella Clemenza » — Sepoltura di Carlomartello e sue vicende.

Appendice. pag. 153

Opere principali consultate (oltre le storie più note). pag. 167

Fonti pag. 171

Persone e luoghi più importanti pag. 175